

Maurizio Barbato

TRASFORMAZIONI URBANE NEL XIX SECOLO
PARADIGMA NOLA

Prefazione
Maria Carolina Campone



La scuola di Pitagora editrice

Maurizio Barbato

TRASFORMAZIONI URBANE NEL XIX SECOLO
PARADIGMA NOLA

Prefazione
Maria Carolina Campone

La scuola di Pitagora editrice

© 2024 La scuola di Pitagora editrice
Via Monte di Dio, 14
80132 Napoli
www.scuoladipitagora.it
info@scuoladipitagora.it

ISBN 979-12-5613-004-7 (versione cartacea)
ISBN 979-12-5613-005-4 (versione elettronica nel formato PDF)

Printed in Italy – Stampato in Italia

INDICE

Prefazione <i>di Maria Carolina Camponè</i>	7
Introduzione	9
1805 - Il terremoto di Sant'Anna e il crollo del Campanile	13
1807 - La soppressione dei monasteri nel periodo napoleonico	19
1819 - Abbattimento del Sedile o Portico	25
1827 - Cessione di palazzi nobiliari: il caso di Palazzo Grande e Palazzo Piccolo del Marchese della Schiava	35
1833 - La ripavimentazione delle strade cittadine	45
1836 - Completamento del Quartiere Nuovo	53
1839 - Urbanistica e Festa dei Gigli: un balcone per i Reali. Da finestra in balcone: un vano del palazzo del Sotto Intendente	59
1843 - Costruzione di un orologio a sole in piazza	63
1845 - Ampliamento di "strada dell'Arco" (attuale via G. Bruno)	65
1846 - La Regia strada ferrata	69
1850 - Primi progetti di pianificazione	77
1853 - Spostamento della Statua di San Felice e realizzazione del tempietto	83
1855 - Istituzione del Consiglio Edilizio	87
1861 - La soppressione dei monasteri dopo l'unità d'Italia	93
1861 - La ricostruzione della Cattedrale	99
1869 - Il monumento a Giordano Bruno	113
1872 - Costruzione del Palazzo di Città	117
1873 - La Dogana	119

1878 - Costruzione del Foro Boario	129
1884 - Abbattimento delle mura e della Torre medioevale	135
1886 - Porta del Gesù: abbellimento e concessione del calpestio	141
1890 - Costruzione del Teatro Umberto	147
1899 - La pianificazione urbana di fine Ottocento	151
Bibliografia	159

A Saverio Carillo

PREFAZIONE

La città non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole.
(Italo Calvino, *Le città invisibili*)

Diffondere la conoscenza della storia della propria città e del suo sviluppo urbanistico nel tempo è un impegno civile che Maurizio Barbato, architetto e docente, ha fatto proprio da diversi anni.

La sua ultima fatica, dedicata alle trasformazioni che hanno coinvolto il tessuto urbano di Nola nel corso del XIX secolo, costituisce un tassello importante per la comprensione del passato e la costruzione del futuro di una città millenaria. L'autore ripercorre con puntualità e competenza, avvalendosi di un apparato documentario in gran parte inedito, la storia di monumenti significativi della città, molti dei quali purtroppo distrutti o non più esistenti.

Tuttavia il testo di Barbato non esaurisce il suo valore limitandosi a registrare modifiche e cambiamenti che edifici e luoghi iconici della città hanno vissuto. Esso in verità esula dall'ambito della produzione meramente locale e localistica, perché, come recita il titolo, Nola è presa a paradigma di un più ampio contesto storico, artistico e architettonico: le vicende e le trasformazioni illustrate nel testo fanno di Nola un microcosmo in cui si colgono gli elementi che caratterizzano un più ampio processo nazionale.

L'autore presenta l'evoluzione di monumenti, edifici, strade e piazze secondo un modello di indagine che è valido proprio in quanto, pur facendo del centro urbano il suo oggetto privilegiato di studio, non si limita a elencarne i mutamenti ripercorrendone le vicissitudini -come troppo spesso accade nella pubblicistica locale- ma ne fa un esempio cogente di una prassi in atto nell'intera Penisola. Nola diviene così, nelle pagine di Barba-

to, una sorta di ‘specchio’ in cui si riflette una più ampia vicenda storica, il che rende i monumenti e gli spazi urbani interessanti non per una ristretta comunità, ma per un più composito contesto geografico e culturale.

La distruzione o la modificata destinazione d’uso di edifici ampiamente stratificati (come la Dogana, il Palazzo Marchese della Schiava e molti altri) è presentata ogni volta come tassello di una vicenda più ampia e complessa, scandita attraverso episodi di grande rilievo. Ciò consente di leggere nelle modifiche della città l’esempio cogente di un articolato periodo storico, segnato dalla soppressione degli Ordini religiosi, prima, dal processo unitario, poi, sino agli effetti della seconda guerra mondiale. In tale ottica, anche un monumento generalmente poco indagato dalla critica, come il tempio ospitante la statua di san Felice nella villa comunale, acquista un valore esemplare, poiché giustamente inserito da Barbato nell’ambito di un più strutturato ragionamento inerente lo sviluppo della strada ferrata e il ruolo di Nola nel sistema di comunicazione del nuovo stato unitario. Così la statua “simbolo identitario per la comunità” – come ricorda Barbato – assume un più ampio significato che travalica i meri confini urbani.

Dal punto di vista metodologico lo studio di Barbato prosegue una linea di indagine sullo sviluppo di Nola nel corso del XIX secolo che risale a Saverio Carillo, cui l’autore ha voluto dedicare con sincero affetto la sua opera. Dell’impegno di Saverio in difesa delle radici storiche e delle emergenze monumentali di Nola Maurizio Barbato è degno erede, giacché continua quell’orientamento di ricerca, caro a Saverio, che vede la storia come radice del presente, la conoscenza come mezzo efficace e insostituibile di tutela, lo studio come riscatto e/o affermazione individuale e sociale del vero professionista, la cultura come segno distintivo del cittadino autentico, attento a rintracciare nel passato le modalità di progettazione del futuro.

Maria Carolina Campone, M.A., PhD
Scuola Militare “Nunziatella”

INTRODUZIONE

I primi anni dell'Ottocento sembrano essere già di presagio delle trasformazioni urbanistiche che caratterizzeranno l'intero XIX secolo. Una rottura degli schemi ed una spinta verso una impostazione nuova di città diventerà sempre più concreta fino a determinare trasformazioni urbane di rinnovamento e che apriranno all'espansione urbana extra moenia. Nel 1800 la saturazione degli spazi urbani, a causa della crescita avvenuta sino ad allora esclusivamente all'interno della cinta muraria, spinse verso un desiderio collettivo di rinnovamento urbano.

In vero, tale sentimento di riammodernamento urbano è in linea con quanto stava accadendo anche a Napoli ed in molte altre città di Europa.

Nel XIX secolo l'irrompere di molteplici fattori misero in crisi la struttura urbana consolidatasi nei secoli precedenti. Il poderoso incremento demografico, il nuovo modello di produzione industriale, nuovi assetti politici e sociali pressavano fino ad indurre verso nuovi modelli di crescita di città, proiettati ben oltre quelli conosciuti sino ad allora.

Si visse una transizione senza precedenti che segnò il passaggio "*Dalla città monumento alla città servizio*". Emblematiche, in tal senso, sono le grandi trasformazioni urbane in Europa dove la Parigi di Haussmann rappresentò una stella polare che orientò le rotte urbanistiche di molte città europee: Parigi, Budapest, Stoccolma, Amsterdam, Bruxelles, Vienna, Barcellona, Londra, Berlino, Napoli.

Dunque verso metà Ottocento si avverte un vero e proprio salto di scala del fenomeno urbano che costringerà ad una pianificazione programmata della città che interesserà anche i centri più piccoli come Nola.

Un progressivo aumento di interesse e di progettualità che vedrà coinvolti amministratori e professionisti nelle scelte e nella progettazione ur-

vana, finalizzata a conferire un volto nuovo. Probabilmente, dietro la necessità, si nascondeva il desiderio di ottenere una città più aderente alle innovazioni ed alle esigenze che la nuova epoca richiedeva.

Nola alla fine del 1700 doveva apparire come una “città giardino”, con ampie aree di verde all’interno delle mura ma, soprattutto, fuori dove poteva apprezzarsi una ampia distesa di verde dalle campagne e alle colline. Inoltre, il territorio presentava forti segni di antropizzazione millenaria, di cui la natura si era riappropriata, e delle quali affioravano di tanto in tanto le testimonianze che emergevano dal piano di campagna.

A Nola l’abbondante presenza di ruderi e strutture delle antiche civiltà erano di richiamo per ricchi aristocratici, archeologi e studiosi affascinati dall’arte dell’antica Roma.

Nel 1808 l’illuminista e letterato Giuseppe Capecebatto, arcivescovo di Taranto e ministro dell’interno del re Gioacchino Murat, scrisse all’intendente competente per Nola perché predisponesse tutto il necessario per favorire gli scavi archeologici dell’Ambasciatore del Re di Olanda nella “*contrada detta macello*”: “*desiderando Sua Eccellenza l’Ambasciatore di Sua Maestà il Re di Olanda intraprendere per suo conto scavi di antichità nel territorio di Nola, incarico Vs. Ill.ma darne la permissione subito che le sarà presentato documentato, onde costi di essersi il Sig. Ambasciatore concordato cò proprietari de’ fondi per le indennità, e tosto che il Cavaliere Arditi Direttore degli Scavi le avrà partecipata la nomina della persona che deve invigilare all’esecuzione*”¹.

Assetto urbanistico di Piazza Duomo e l’antica sede del Palazzo di Città.

In un Ottocento nolano denso di episodi volti al cambiamento il cuore dei mutamenti urbanistici fu piazza Duomo, in quel momento denominata “Largo del Vescovado”. L’assetto ottocentesco della piazza era molto diverso rispetto a quello attuale. Il fronte settentrionale era cinto da palazzi, insistenti su parte dell’area oggi libera, che rappresentavano il risultato di una stratificazione avvenuta nei secoli. Le antiche botteghe, ivi presenti per il commercio, vennero sopraelevate per la realizzazione di apparta-

¹ Archivio di Stato di Caserta (d’ora in poi indicato con l’abbreviazione A.S.C.), Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1082, anno 1808.

menti fino a raggiungere espressioni volumetriche fuori proporzione rispetto alla media del costruito.

Tra questi edifici vi era anche l'antica chiesa di San Felice in Piazza, successivamente intitolata a Sant'Aniello. L'immobile prospettava sul corso Tommaso Vitale ("via del Vescovado"), via G. Bruno (strada dell'Arco) ed un'altra strada, denominata Vicolo II Duomo. Tale chiesa, di proprietà della Congrega di Carità, dopo la dismissione venne utilizzata, sembra già dal settecento, come sede dell'università e, quindi, del consiglio comunale (decurionato). La inadeguatezza delle strutture, concepite per uso religioso, spinse presto alla definizione di un progetto urbanistico per il trasferimento del comune sull'area dove ora risiede.

Sul fronte sud un gruppo di edifici, ad un solo piano, si contrapponevano a quelli sul fronte nord. Su questa insula nel cinquecento, ad angolo tra Corso T. Vitale e via Santa Chiara, era posizionato l'antico Sedile venduto nell'Ottocento al sig. Giovanni Botta² il quale lo trasformò in un rinomato e frequentato bar. Il Sedile, rifunzionalizzato dal Botta come locale di intrattenimento, venne in parte demolito nel 1819 per ampliare la "via del Vescovado".

Ad occidente l'insula, ove attualmente insiste il comune, era occupata da immobili di proprietà privata espropriati nella seconda metà dell'Ottocento per la realizzazione del palazzo di città.

Sul fronte orientale era posizionata la Cattedrale ancora di impostazione architettonica prerinascimentale definita dagli Orsini, che presto sarà devastata da un incendio.

La costruzione del palazzo di città, la ricostruzione della Cattedrale, l'abbattimento della cinta muraria e dell'arce, la ripavimentazione delle strade cittadine, l'apertura di nuovi assi viari, la costruzione della strada ferrata e della stazione ferroviaria costituiscono solo alcuni dei progetti realizzati in questo secolo, favorendo l'apertura della città agli stravolgimenti del secolo successivo.

² A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1086, anno 1811.

1805

IL TERREMOTO DI SANT'ANNA E IL CROLLO
DEL CAMPANILE



Campanile della Cattedrale di Nola.
Immagine tratta da "Fototeca Nolana" di Leonardo Avella, Archivio Maurizio Barbato.

Un evento traumatico aprì le porte del XIX secolo a Nola, il terremoto del 26 luglio 1805, cosiddetto terremoto di Sant'Anna. Esso rappresenta la metafora di una rottura con gli schemi del passato. La città era satura e le nuove condizioni socio-economiche richiedevano cambiamenti radicali.

Il terremoto cagionò molti danni agli immobili, complicando la situa-

zione urbana già carente sotto il profilo del decoro. Molteplici i fattori che non garantivano risorse economiche adeguate per la manutenzione; le rendite dei monasteri cominciavano a scarseggiare e, con esse, la capacità di sostenere la manutenzione delle fabbriche di questi grandi complessi; molte famiglie nobili lasciarono la città donando i propri antichi palazzi, oramai fatiscenti, a enti pubblici o religiosi; la presenza massiccia di forze militari restituiva una condizione di città militarizzata.

A Nola il sisma cagionò molti danni. Tra gli immobili maggiormente colpiti vi furono la Cattedrale ed il campanile.

La descrizione dei danni venne riportata dal Vescovo Vincenzo Marco Torrusio in una nota del 30 luglio 1805³, indirizzata al Sotto Intendente

³ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1157, anno 1805:

Si riporta la nota del Vescovo Vincenzo Torrusio all'intendente Michelangelo Cianciulli in data 30 luglio 1805: *“Eccellenza, essendomi portato in residenza nei giorni appresso dell'accaduto funesto terremoto con indicibile cordoglio avvisai un guasto notevole nelle fabbriche della Cattedrale non meno che dell'episcopio e sebbene la mia volontà fosse efficace a provvedere alla riattazione di un notevole sfacelo cagionato all'intera facciata della suddetta Cattedrale pure la tenuità delle rendite di questa chiesa m'inabilita a poter da me soddisfare alla ingente spesa, che senza l'aiuto di questo pubblico non potrà certamente perfezionarsi. Io perché le fabbriche minacciano rovina feci immediatamente col parere dell'ingegnere dar di mano a smantellare il campanile, la di cui riattazione senza dubbio spetta farsi col peculio della città come costa evidentemente dai libri dei conti e dai mandati che si trovano spediti per i pagamenti fatti agli artefici quante volte si fossero dovute fare rifazioni nel campanile suddetto: crederei similmente necessario di far a prestare dei puntelli e piloni alla facciata della Chiesa, e smantellare quella porzione di fabbrica che si mostrava cadente. Resta ora di trovare la maniera più efficace per darsi principio ed incominciamento alla fabbrica, per cui con la presente mi fo di parere vostra eccellenza a dare le providenze opportune per potersi recare ad effetto una tal opera con quel soccorso che dal peculio della città sarà da cotesta soprintendenza decretato. Devo supporre che sarà informata di essere in simili emergenze usato lo stesso, come avvenne nell'anno 1594 in tempo che da monsignor Fabrizio Gallo con l'aiuto del pubblico fu rifatta questa Cattedrale come evidentemente lo dimostra la marmorea iscrizione che trovasi sotto la sua impresa sulla porta principale al di dentro proposta alle due laterali imprese della Città rapportata da Remondini nella sua Ecclesiastica Storia di Nola alla pagina 163 del tomo primo che mi son dato la pena di fartrascrivere e che trovo corrispondente alla incisa in marmo: Fabritius Gallus Neapoli: Nolan Pont: collapsum acceperat aere suo et Pubblico magnificentius restituit A.D. MDXCIII*

Le strettezze, e la tenuità della rendita di questa mensa che non eccede li Ducati 800 in fuori però dei pesi cioè di mantenimento di Chiesa di contributo e di elemosine fisse che ho aumentate fino a Ducati 200 annui oltre delle straordinarie che non sono poche, non permettono di potermi slanciare oltre Ducati 500 in 600 annui giacché il di più devo impiegarlo per soccorrere questo povero ma numeroso seminario a questi aggiungendosi degli altri che la religiosità di Vostra Eccellenza potrà far somministrare dalla città mi lusingo che in pochi anni possa

di Nola don Michelangelo Cianciulli, con la quale il vescovo richiedeva la partecipazione economica della città per la ricostruzione ed il consolidamento delle strutture del duomo e del campanile: *“essendomi portato in residenza i giorni appresso dell'accaduto funesto terremoto, con indicibile cordoglio ravvisai un guasto notevole nelle fabbriche della Cattedrale non meno che dell'Episcopio.....”*.

Per l'individuazione e la quantificazione dei danni venne incaricato il regio ingegnere Carlo Prauss, il quale si occupò, tra l'altro, della definizione delle opere di consolidamento da realizzare oltre che della stima dei costi necessari. Nella sua relazione evidenziò il forte danneggiamento che la Cattedrale subì in facciata: *“il muro formante la facciata principale della Cattedrale si è talmente strapiombato, atteso la sua eccedente altezza che minaccia di rovinare, col pericolo di trarre presso di sé la maggior parte del Tempio”*⁴.

soddisfarsi l'importo di circa Ducati 5000 che necessitano per tale trattamento materiale. Son purtroppo sicuro, che con la integerrima sua giustizia ed equità voglia prestarsi ad un'opera che la renderà immortale nella posterità e con tutto rispetto mi rafferma di Vostra Eccellenza.

Nola 30 luglio 1805 _ Vincenzo Torrusio Vescovo di Nola”

⁴ Ibidem. Si riporta la relazione integrale dell'ingegnere regio Carlo Praus all'Intendente Michelangelo Cianciulli in data 20 agosto 1805:

“Al sig. D. Michelangelo Cianciulli Soprintendente della Città di Nola

Per eseguitamento dell'incarico a me addossato con suo resoconto del 10 agosto stante per esaminare le cose riferite dà Magnifici Eletti della suddetta Città di Nola, relativamente a' guasti prodotti dall'ultimo tremuoto nella Cattedrale di detta Città e nel suo Campanile, convenne di condurmi in detta Città dove esaminai maturamente quanto d'appresso. Il muro formante la facciata principale della Cattedrale si è talmente strapiombato, atteso la sua eccedente altezza che minaccia di rovinare, col pericolo di trarre appresso di sé la maggior parte del Tempio per la qual cosa crederei opportuno di far demolire nel momento la isolata sommità di detta facciata, di far tompagnare con un robusto urtante la porta principale col suo finestrone a piombo e di sorreggere con quattro pontelle le testate della facciata medesima, affine d'impedire la caduta repentina di quel muro ed in conseguenza il devasto della Cattedrale. Del Campanile poi restò dal tremuoto rovinata l'ultima superiore sua parte, ove son collocate le Campanie restandovi solamente le ossature di legno con le campane sospese, per cui conviene subitamente farle calare sul piano del I° ordine e di far diroccare quelle rimaste porzioni de' pilastri che indicarono di voler rovinare.

Con questa premessa adunque vede bene V.S. che il preciso bisogno esige di doversi senza molto ritardo intraprendere la ricostruzione del muro di facciata della Cattedrale e la riordinazione dell'ultima parte del campanile affine di non darsi luogo ad altri ulteriori guasti che potrebbe recare la procrastinazione di tali opere. Riguardo alla spesa che occorre per la rifazione del muro di facciata della suddetta Cattedrale dell'ornato architettonico interno ed esterno di stucco corrispondente e delle conseguenze che seco porta una tale rifazione rilevo da un calcolo prudenziale che detta spesa possa giungere presso che alla somma di circa ducati

Dunque la rovina simbolo del “funesto” terremoto fu il crollo del Campanile, la struttura più alta della città che risultava mancante dell’ultima sua parte caduta a seguito del sisma. Della torre rimasero a vista solo le ossature di legno con le campane sospese su di esse. Lo stesso Prauss descrisse che: “...del campanile poi restò dal terremoto rovinata l’ultima superiore sua parte, ove son collocate le campane restandovi solamente le ossature di legno con le campane sospese...”.

Il 9 ottobre 1805 il consiglio comunale approvò la richiesta del Vescovo Torrusio circa il contributo da parte della città per la ricostruzione delle fabbriche della Cattedrale, per le quali partecipò per metà, e del campanile, per il quale la spesa venne sostenuta per intero dalla città: “*di unanime consenso, hanno risoluto, che la spesa della rifrazione di detto Campanile deve andare a carico della Città perché in tutte le occasioni ne dimostra il dominio, non solo del detto Campanile ma anche delle Campane ivi esistenti per cui nelle occorrenze la Città ne ha portato il peso di rifare l’uno e l’altra*”⁵.

5000 unicamente con quelle precauzioni, ed opere intente che hanno a farsi anticipatamente per il buon esito dell’opera.

Ma se questa spesa debba erogarsi dalla Città di Nola o dalla Mensa Vescovile di essa, devesi da V.S. destinare facendole marcare soltanto che essendosi la Cattedrale suddetta rifatta nel 1594 sotto gli auspici del Vescovo Fabrizio Gallo, venne eseguita una tal rifazione non solo dal suddetto Vescovo, ma benanche col pubblico sovvenimento, come rilevasi dalla lapide marmorea allogata nella porta interna di detta facciata in piè dell’emblema del detto Vescovo Gallo alla cui destra e sinistra vi sono due stemmi di marmo della Città di Nola. Le parole scolpite nella rapportata lapide sono le seguenti:

Fabritius Gallus Neapoli: Nolan Pont: collapsum accaperat aere suo et Pubblico magnificentius Restituit A.D. MDXCIII.

In rapporto alla spesa bisognevole per la riedificazione dell’ultima parte del suddetto Campanile, suo finimento, ed apposizione delle campane non può esser questa meno di ducati settecento giusta i calcoli da me e tal scopo formati. Ma questa spesa a mio credere dovrà cadere interamente a carico della Città di Nola giacchè alla medesima appartiene il Campanile non solo pel concorso de sentimento di tutta la Cittadinanza, ma benanche perché ho rilevato dall’archivio di detta Città che la spese fatte da tempo in tempo per il detto Campanile si erogano dalla Città interamente senza alcun soccorso e precedenti subaste della Città istessa fatte fare. E con tutto il rispetto mi dico _ Di V.S: _ Napoli 20 agosto 1805. Devotissimo Carlo Praus Regio Ingegnere.”

⁵ Ibidem.

Si riporta il contenuto della seduta del consiglio comunale, mercoledì 9.10.1805:

“Nel qual reggimento in numero opportuno ut supra congregato, letta la cartella della chiamata di detto reggimento ha proposto l’illustrissimo signor don Felice Buonaiuto eletto capo cedola del ceto nobile di detta città, dicendo: Signori miei essendoci pervenuto il retro scritto ordine dell’ illustrissimo signor don Michelangelo Cianciulli soprintendente di questa

In effetti, già nel 1692 in occasione di alcuni lavori che interessarono il ripristino delle campane fu la città a sostenere i relativi costi⁶.

La ricostruzione ottocentesca riguardò, dunque, anche il prospetto della Cattedrale e dei relativi ornati e stucchi: “*Riguardo alla spesa che occorre per la rifazione del muro di facciata della suddetta Cattedrale dell’ornato architettonico interno ed esterno di stucco corrispondente e delle conseguenze che seco porta una tale rifazione rilevo da un calcolo prudentiale che detta spesa possa giungere presso che alla somma di circa ducati 5000 unicamente con quelle precauzioni, ed opere intente che hanno a farsi anticipatamente per il buon esito dell’opera.*”

La stima per la realizzazione delle opere venne quantificata dall’ingegnere Prauss in 5700 ducati di cui 5000 per la ricostruzione della facciata della Cattedrale e 700 per la ricostruzione del campanile.

I lavori di ricostruzione del campanile vennero seguiti dallo stesso ingegnere Prauss e affidati agli imprenditori Tommaso e Giacomo Tortora e

città, doversi convocare pubblico Parlamento per risolversi da che si devono rifare i guasti accaduti dal terremoto nella Cattedrale ed al Campanile tenendosi avanti gli occhi la relazione dell’ingegnere donna Carlo plaus ed il ricorso di monsignor vescovo ed avendo prima proposto l’affare del campanile tutta di unanime consenso hanno risoluto che la spesa della rifrazione di detto campanile deve andare a carico della città perché in tutte le occasioni Ne dimostra il dominio non solo del detto campanile ma anche delle campane ivi esistenti, per cui nelle occorrenze la città ne ha portato il peso di rifare l’uno e l’altre siccome dai conti passati potrà rilevarsi. Avendo poi in secondo luogo detto signor buon aiuto proposto l’affare della fabbrica della Cattedrale, anche di uniforme consenso sia risoluto che la spesa deve cadere i miei tac a carico della città suddetta e metà carico di monsignor vescovo per tutte le ragioni annunciate da detto monsignor nel suo ricorso e ridetto dall’ingegner con la sua relazione, maggiormente perché i nostri anti cessori così praticavano, lasciandone a posterì stabile, e durevole monumento nelle stemmi della città collocate nella stessa Cattedrale punto che anzi ogni dovere richiede che la detta città si presti far quanto può ad una opera con tanta necessaria sulle vedute di aver la sorta di incontrare un vescovo che l’intera rendita della mensa per i poveri per lo seminario, per la Cattedrale, e per lo palazzo sede de vescovi. La città dunque sarà contenta di soffrire la spesa della metà con condizione però che il pilotato monsignor vescovo debba destinare un luogo opportuno e decoroso nella stessa Cattedrale ove possano sedere in occasione di funzione i rappresentanti della città ed i decurioni giacche Selen venuto a togliere col nuovo recluso fatto in issa per solo uso degli ecclesiastici, e che debba farsi una deputazione ecclesiastica e secolare, quella eletta dal vescovo e questa dei predetti di curioni in pubblico Parlamento di cui ne darà il permesso vostra Signoria illustrissima di convocarsi per usare la massima economia nelle fabbriche e risolvere l’occorrente all’indicato oggetto. Qual proposta intesa si dai signori eletti e decurioni ut supra congregati si sono uniformati al voto e parere del suddetto don felice buonaiuto eletto capo cedola di detto ceto nobile.”

⁶ Ibidem.

Giulio Ronga che ancora nel 1807 ricorsero all'Intendente "...domandando il compenso delle di loro fatiche eseguite –quali – partitori del Campanile della Comune di Nola, per causa del terremoto accaduto a 26 luglio 1805".

Venne inoltre nominata una commissione dal consiglio comunale con il compito di seguire le fasi di realizzazione delle opere. In particolare, furono individuati nell'ambito del decurionato stesso il Cavaliere don Pietro Vivencio del ceto nobile ed il dottore fisico don Vincenzo De Luca del ceto civile⁷.

Più tardi altri lavori occorsero al campanile. Nel 1836, a seguito di alcune lesioni formatesi sui piani in corrispondenza degli archi il Consiglio comunale conferì all'architetto Gaetano Aulicino l'incarico di redigere una perizia per i "lavori di fabbrica stucco, ed altro, che bisognano per adornare, decorare e completare il Campanile del Vescovado di Nola". Probabilmente i lavori si limitarono all'esecuzione delle opere strutturali consistenti nell'inserimento di "otto catene di ferro quattro delle stesse per afforzare e concatenare il piano delle campane e le altre quattro in quello soprapposto ov'è la macchina dell'orologio".

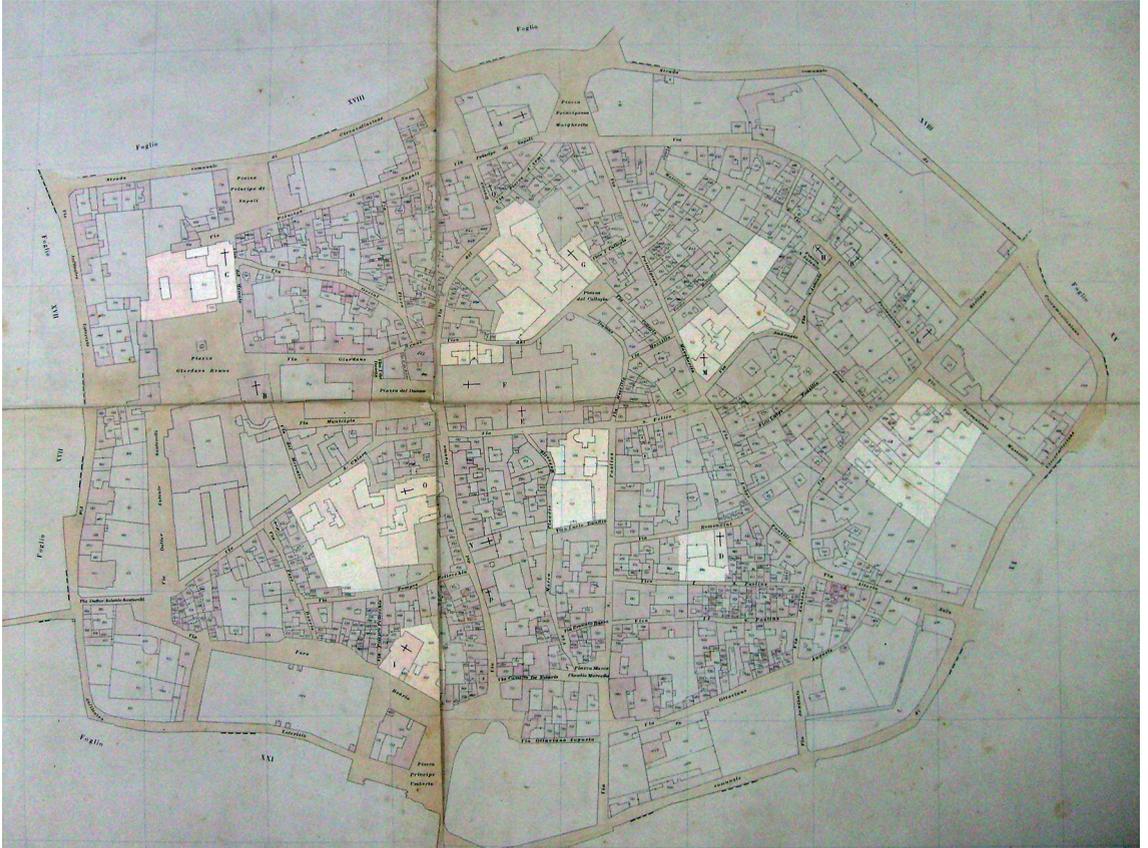
⁷ Ibidem.

Si riporta il contenuto della seduta del consiglio comunale, martedì 19.11.1805:

"... Letta la cartella della chiamata di detto reggimento ha proposto l'illustrissimo signor Buonaiuto Felice Eletto capo cedola del ceto nobile di detta città, dicendo, Signori miei essendosi pervenuta provvisioni del soprintendente spedita dalla Real Camera di Santa Chiara in data del 15 del corrente novembre 1805, che originalmente qui si inserisce, doversi convocare pubblico Parlamento per eleggere in esso due Deputati uno nel ceto Nobile e l'altro del ceto Civile per assistere non solo alla costruzione delle fabbriche, ed altro che occorre farsi per i guasti accaduti nel terremoto sì nella Cattedrale come nel Campanile di detta città, con eseguire tutto, e quanto viene ordinato nella detta retroscritta provvidenza, m'onora designare un luogo nel presbiterio in dove dovranno sedere gli Eletti e Decurioni della medesima in tutte le pubbliche funzioni, che si celebrano in essa con il consenso del nostro degnissimo Prelato; che perciò sono di voto e parere nominare, ed eleggere il decurione Cavaliere don Pietro Vivencio del ceto nobile il dottore fisico don Vincenzo di Luca del ceto civile quale proposta intesa si dai detti Illustrissimi signori Eletti e Decurioni di detta città, si sono uniformati al detto voto e parere del suddetto illustrissimo signor Buonaiuto Eletto capocedola ut sopra, e così sono rimasti inclusi a pieni voti et nemine discrepante."

1807

LA SOPPRESSIONE DEI MONASTERI
NEL PERIODO NAPOLEONICO



Ufficio del Catasto di Napoli, mappe catastali d'impianto, fogli nn. 1, 2, 3, 4, anno 1899. Individuazione dei conventi e monasteri nel centro storico. L'originale è conservato presso l'Agenzia del Territorio Ufficio Provinciale di Napoli.

Dopo appena due anni dal terremoto di Sant'Anna, nel 1807, si verificò una condizione che inciderà notevolmente sull'assetto urbanistico della città. Nei primi anni dell'Ottocento (1805-1815) il Regno di Napoli, sotto la dominazione francese, subì un profondo processo di rinnovamento nel-

la struttura dello Stato. Il programma politico e la riorganizzazione richiedevano ingenti somme finanziarie che i francesi ottennero, in buona parte, attraverso l'incameramento dei beni appartenenti agli ordini religiosi. Così il 13 febbraio 1807 venne promulgata la legge n. 36 con la quale Giuseppe Bonaparte avviò la politica di soppressione degli ordini religiosi:

“La forza delle cose obbliga ogni nazione a seguire più o meno lentamente il movimento impresso dallo spirito di ciascun secolo. Gli Ordini religiosi, i quali han resi tanti servigi ne' tempi di barbarie, son divenuti meno utili per effetto del successo medesimo delle loro istituzioni: la nostra santa Religione, ormai gloriosa, e trionfante, non è più ridotta a sfuggir la persecuzione nelle oscurità dei chiostrì; gli altari sono eretti anche nell'interno delle famiglie: il clero secolare corrisponde alla nostra fiducia, ed a quella dei nostri popoli. L'amore delle arti, e delle scienze diffuso generalmente, lo spirito coloniale, commerciale, e militare, han forzati tutti i Governi di Europa a rivolgere verso questi oggetti importanti il genio, l'attività, ed i mezzi delle loro nazioni, il mantenimento di forze considerabili di terra, e di mare porta la necessità di grandi riforme in altre parti della economia generale dello Stato: il primo dovere dei popoli, e dei Principi è di porsi in istato di difendersi contra le aggressioni dei loro nemici”⁸.

Emblematico è questo passo che precede gli articoli della legge n. 36 del 13 febbraio 1807, e prelude, in qualche modo, alle politiche di rinnovamento che caratterizzeranno il XIX secolo. Tuttavia è suggestivo cogliere, nelle parole del Bonaparte, tutta la lucidità di un piano che prevedeva il drastico ridimensionamento del potere religioso muovendo a pretesto le mutate condizioni di una società, oramai definitivamente affrancata dalle pastoie medioevali, ma che in realtà mirava ad ottenere le ricchezze dei monasteri per far fronte alle spese dello Stato.

La struttura urbana di Nola, all'inizio del 1800, si articolava attraverso un tessuto costituito da edifici pubblici, privati e religiosi, perimetrata dalle mura vicereali realizzate dall'architetto Pier Luigi Scrivà. L'estensione della superficie urbanizzata vedeva la netta prevalenza di aree occupate dagli edifici sacri⁹. Circa i due terzi della città, infatti, erano edificati da

⁸ A.S.C., Raccolta Leggi e Decreti, Legge n. 36 del 13 febbraio 1807, Giuseppe Napoleone, legge per la soppressione degli ordini religiosi delle regole di S. Bernardo, e di S. Benedetto, e loro diverse affiliazioni.

⁹ Ufficio del Catasto di Napoli, mappe catastali d'impianto, fogli nn. 1, 2, 3, 4, anno

monasteri, chiese, collegi, luoghi di culto. Le clausure nolane raggiunsero tali dimensioni a seguito di graduali processi di accrescimento con progressive annessioni di fabbricati e di fondi finitimi.

Data la presenza delle mura, nei secoli precedenti la crescita urbana non poteva che avvenire in verticale. Una volta saturate tutte le aree edificabili possibili la crescita degli edifici avvenne attraverso la sopraelevazione di quelli esistenti. In questo contesto urbano la soppressione degli ordini costituì un'occasione ghiotta e inedita per l'urbanistica della città. Essa, infatti, offrì un'abbondanza di aree libere e volumi architettonici da utilizzare per le nuove funzioni pubbliche o da cedere a privati, talvolta, attraverso operazioni speculative.

Dopo le soppressioni, sopraggiunte tra il 1807 e il 1811, gli ex edifici religiosi subirono forti stravolgimenti e furono destinati alle trasformazioni più improbabili, in taluni casi abbattuti per dare luogo a sventramenti per la realizzazione di nuovi assi viari.

In applicazione dei decreti emessi durante il periodo francese, i monasteri che vennero soppressi a Nola furono in totale sei di cui cinque maschili ed uno femminile. In particolare, furono aboliti i monasteri maschili di San Francesco, dei Carmelitani, di San Giovanni di Dio, di San Giovanni Battista, di San Paolino e uno dei quattro femminili, il monastero di Santo Spirito.

La disponibilità di nuovi volumi edilizi risultò un'occasione di crescita senza precedenti, prima della definitiva espansione extra moenia avviatasi solo all'inizio del Novecento. Le strutture sacre vennero smembrate ed in parte cedute a privati. Esse furono destinate a funzioni pubbliche quali: teatri, carceri, tribunali. Le aree scoperte annesse alla clausura vennero vendute a privati con la possibilità di costruire nuovi immobili.

Ripercorriamo velocemente gli effetti sull'urbanistica derivanti dalla soppressione dei monasteri generata dai decreti napoleonici¹⁰.

Il monastero di San Francesco¹¹, posizionato a Piazza Giordano Bruno, soppresso il 2 dicembre 1807, venne frazionato e destinato a diverse

1899. Individuazione dei conventi e monasteri nel centro storico. L'originale è conservato presso l'Agenzia del Territorio Ufficio Provinciale di Napoli.

¹⁰ Per approfondimenti vedi il testo "Nola Monasteri Soppressi", Maurizio Barbato, LARCAELARCO, Nola 2016.

¹¹ A.S.C. Intendenza Borbonica Culto, Busta n. 36, Ricorso Duca di Rodi. Descrizione della chiesa, degli altarini, degli altari e degli arredi sacri.

funzioni nel tempo. La chiesa, dedicata a Sant'Antonio, fu ceduta il 22 dicembre 1815 dal comune all'arciconfraternita di San Biagio. Più tardi, nel 1839, l'immobile, con funzione di ospedale militare, fu oggetto di interventi di restauro progettati dall'architetto Leandro Ferrara di Palma Campania. Successivamente, negli anni Trenta del Novecento, la parte dell'antico chiostro con la cappella fu sventrata per la realizzazione della Casa del Fascio. La rimanente porzione delle fabbriche, il porticato piccolo con i dormitori soprastanti, vennero ceduti a privati e trasformati in residenza, l'attuale palazzo Vincenti.

Il Monastero di San Giovanni Battista¹², soppresso il 12 settembre 1809, fu destinato nel 1816 come edificio della Sotto Intendenza, poi Sotto Prefettura. La sua posizione fu congeniale perché posto di fronte alla ex casa comunale che, nell'Ottocento, era posizionata nella ex chiesa di San Felice in Piazza, demolita negli anni trenta del novecento per l'ampliamento di Piazza Duomo. Successivamente l'immobile fu oggetto del progetto di ridisegno complessivo della detta piazza. Nel 1900 l'amministrazione commissionò all'architetto Nicola Breglia, progettista incaricato della ricostruzione della Cattedrale, un progetto per la riconfigurazione architettonica del palazzo in funzione dei nuovi assetti della piazza.

Nello stesso giorno, il 12 settembre 1809¹³, i commissari Francesco Monteforte, Gioacchino Palliola e Camillo De Notaris, procedettero alla soppressione anche del Monastero di San Giovanni di Dio o dei frati Ospedalieri. Esso era un piccolo complesso dedito ad affrontare le vicissitudini e a rispondere ai bisogni dell'opera umanitaria. Oggi identifichiamo questo edificio, che si sviluppa sull'area compresa tra via Remondini e Vicolo I San Paolino, con la denominazione de "La Pace".

Ma il monastero dopo essere passato ai beni demaniali riuscì ad essere incamerato nuovamente dai religiosi continuando così ad assolvere la funzione di assistenza ai bisognosi prima ad opera dei frati poi, nel novecento, ad opera delle suore.

Da un punto di vista urbanistico, avendo mantenuto la sua originaria conformazione, non offre riflessioni particolari circa il suo rapporto con il contesto urbano della città.

¹² A.S.C., Intendenza Borbonica Culto, Busta n. 36, verbale di soppressione.

¹³ A.S.C., Intendenza Borbonica Culto, Busta n. 36, verbale di soppressione.

Il Monastero di San Paolino dei frati Agostiniani¹⁴, soppresso il 13 settembre 1809, sito nell'insula compresa tra via san Felice, via San Paolino e vico Marco Claudio Marcello, dopo aver ospitato per qualche anno la sede del carcere mandamentale fu acquistato dal colonnello Antonio Napolitano per cui il comune dovette “sortire per dar luogo alle rifazioni, e delle nuove opere che vi ha eseguito il proprietario” che lo destinò ad usi prevalentemente residenziali.

Il Monastero di Santo Spirito sito in via Merliano¹⁵, soppresso il 06 luglio 1811¹⁶, primo monastero femminile della città ad essere abolito, venne acquistato dallo stesso agente demaniale che si occupò della soppressione dal quale fu parcellizzato e destinato a diversi usi. Si può dire che Francesco Monteforte sfruttò al massimo le potenzialità d'uso dell'immobile. Egli eseguì diversi lavori che frammentarono l'edificio in molteplici locali, appartamenti, e bassi che destinò a vari usi, assicurandosi una rendita elevata.

Per gli ambienti che poco si prestavano a usi, diciamo comuni, per la loro particolare conformazione architettonica egli ricercò destinazioni altrettanto particolari che segnarono storicamente quei luoghi. Già nel 1813 alcuni locali dell'ex monastero, quelli corrispondenti all'ex parlatorio dell'edificio, a loro volta corrispondenti al nucleo originario dal quale si è formato Santo Spirito, vennero destinati a carcere correzionali. Solo successivamente, nel 1836, il Monteforte cedette in enfiteusi “*ex mundo durante*”, ai comuni del mandamento, una parte più ampia del monastero per la realizzazione del carcere mandamentale: la chiesa, i locali soprastanti, il parlatorio e la sagrestia.

Insieme al carcere vennero posizionati nell'edificio anche le sedi del giudicato di pace e del giudicato di istruzione che occuparono appartamenti posti ai piani superiori e adiacenti al carcere stesso in modo da unire in un solo luogo l'apparato decisionale e quello correttivo.

Il refettorio, invece, fu trasformato dal Monteforte, già nel 1819¹⁷, in teatro. La politica militare favorì l'accentramento di numerose truppe in

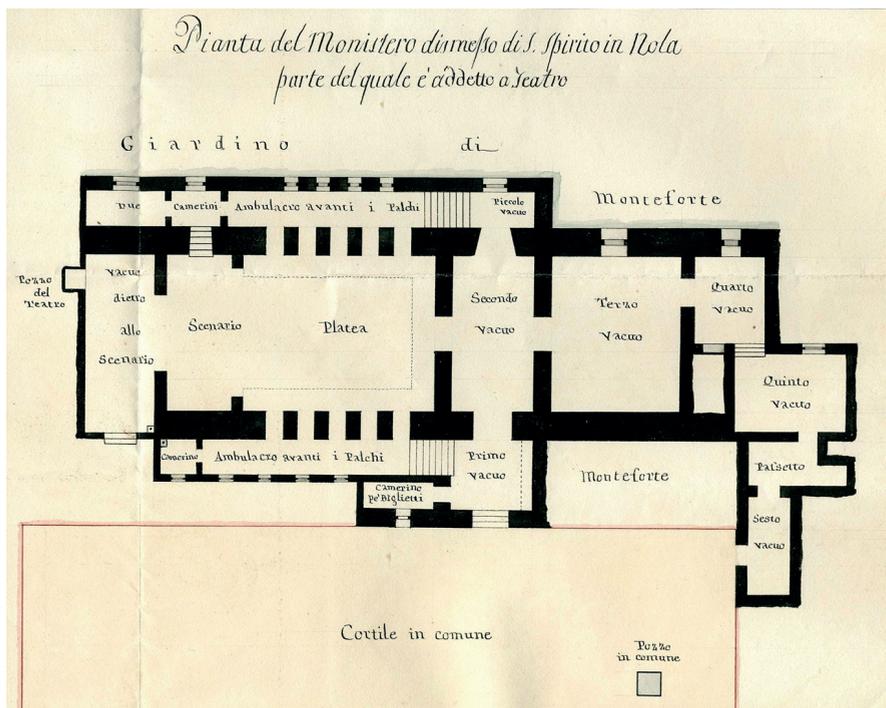
¹⁴ A.S.C., Intendenza Borbonica Culto, Busta n. 36, verbale di soppressione.

¹⁵ A.S.C., Per approfondimenti vedi il testo “Il Monastero di Santo Spirito”, Maurizio Barbato, IGEEI, Napoli 2004.

¹⁶ A.S.C., Intendenza Borbonica Culto, Busta n. 37, verbale di soppressione.

¹⁷ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali Diversi, Nola, busta n. 60, Teatro S. Spirito.

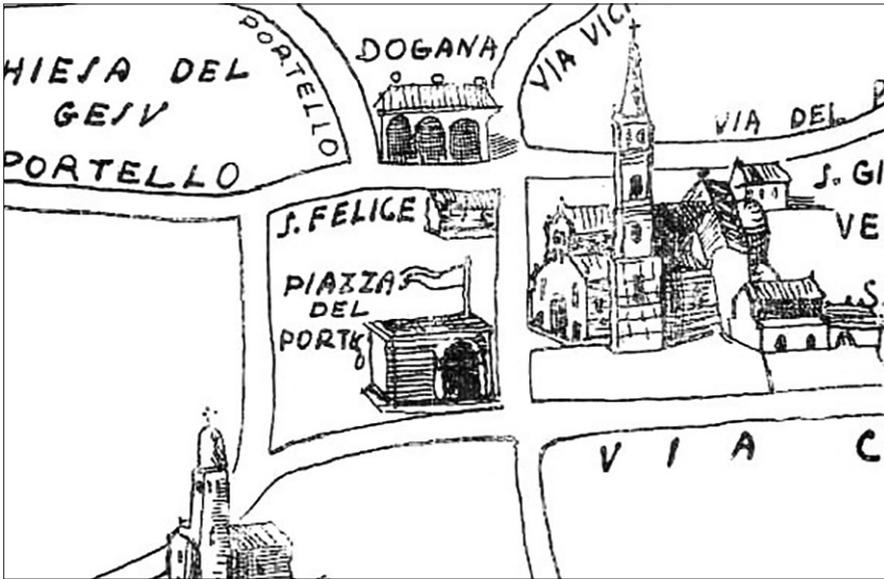
città che diede avvio anche alla realizzazione di strutture di svago per i militari e per i cittadini stessi, come il Teatro Santo Spirito costruito dal Monteforte. Alcuni cittadini, infatti, trovarono l'istituzione di un teatro cosa doverosa per una città come Nola “*capitale di distretto, sede vescovile, residenza ordinaria di un reggimento, ed abitata da cittadini agiati*” in quanto “*oltre di essere la scuola di pubblici costumi serve a definire la civilizzazione di un paese*”.



A.S.C., Intendenza Culto, Affari Comunali Diversi, Nola, busta 60. Pianta architettonica del Teatro Santo Spirito.

1819

ABBATTIMENTO DEL SEDILE O PORTICO



Ambrogio Leone, De Nola. Estratto dell'incisione di Girolamo Mocetto, particolare del Sedile.

Molti edifici simbolo della città medioevale, che ancora esistevano nell'Ottocento, vennero gradualmente ceduti a privati, ristrutturati e adattati a nuove funzioni.

Tra questi edifici vi era il Sedile un luogo in cui si svolgevano le riunioni del consiglio nobiliare per l'amministrazione cittadina e anche per curare i propri interessi. Il Sedile era anche detto seggio o portico, i termini descrivono il luogo in cui siede chi riveste il ruolo di alta autorità.

Esso era posizionato all'incrocio tra le attuali via San Felice e corso Tommaso Vitale.

Una prima descrizione di questo immobile la ritroviamo nel de Nola di

Ambrogio Leone¹⁸ dove si apprende che il locale si estendeva da oriente ad occidente e che aveva una forma rettangolare delle dimensioni di circa 9,00 m x 6,00 m di base ed un'altezza di circa sei metri; i fronti settentrionale ed occidentale avevano pareti cieche mentre su quelli orientale e meridionale si aprivano due grandi arcate, dalle quali si accedeva, che poggiavano con una estremità su di una colonna; il piano di calpestio era sopraelevato rispetto alla strada, vi si accedeva salendo sei scalini; il locale era coperto da due volte a conca; all'interno lungo tutto il perimetro erano posizionati i sedili dove sedevano appunto i patrizi nolani.

L'asse viario, corrispondente all'attuale corso Tommaso Vitale, nell'Ottocento strada del Vescovado, presentava un restringimento proprio nel punto dove era collocato il Sedile. Probabilmente con la crescita urbana le aree della Piazza un tempo libere vennero edificate determinando quel "fastidioso" restringimento della strada¹⁹.

Già dal 1808, fra i progetti del decurionato, vi era la demolizione dell'antico edificio per allargare la strada e abbellire quel luogo della città.

Nel 1810 l'edificio venne ceduto dal decurionato in enfiteusi al sig. Giovanni Botta²⁰, un caffettiere che viveva in alcune case contigue al Sedile. Il

¹⁸ Nola (la terra natia), Ambrogio Leone, traduzione di Paolino Barbatì, Libro II, cap. X, pag. 112.

¹⁹ Il restringimento della strada in questo punto, probabilmente, poteva essersi formato con la graduale edificazione dell'insula adiacente alla Cattedrale e posta ad angolo tra Corso Tommaso Vitale e via San Felice, nel cinquecento area sede delle botteghe.

²⁰ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1086, anno 1810. Consiglio decurionale del 4.12.1810: *“Oggi che sono li quattro del mese di dicembre, ed anno 1810, in Nola, radunatosi il corpo decurionale di questa comune in numero opportuno sulla solita sala municipale, e lettesi la lettera ad ufficio del signor Sotto Intendente di questo distretto in data del due del corrente mese, numero 285, con la quale rimette un'offerta di Giovanni Botta il quale ha esposto, che egli possiede un comprensorio di case, sito in mezzo la Piazza di questa comune attaccato al quale vi esiste un vano chiamato il Sedile di proprietà di detto comune, inutile per uso del medesimo, perché lastrico superiore a sole appartiene a ricorrente, in virtù di strumento stipulato dal Notar Antonio Ruopoli sotto il dì 19 Aprile dell'anno 1735, per cui intende detto vano censirsi col canone da stabilirsi, non per via di subasta, perché in detto vano ci esercita dominio, ma per mezzo d'una perizia di due capomastri muratori, eligendi uno per parte della città, ed un altro per parte dell'offerente Botta, col pagar costui annui Carlini 30 di più di quello, che saranno per istimare e stabilire i detti capomastri, e ciò per lo prezzo di affezione per lo sito di detto vano. Il decurionato considerando esser l'espresso vano infruttuoso ed inutile per la Comune, avendo verificato dal citato istrumento che effettivamente il Botta vi esercita l'asserto dominio perché la sua offerta e vantaggiosa per l'interessi comunali, così credendola giusta l'ha accettata a pieni voti, prestando il consenso di*

trasferimento di un bene pubblico simbolo del potere del ceto nobiliare che in passato ivi svolgeva le proprie funzioni non venne ben visto da tutti.



Ricostruzione virtuale del Sedile nel sito ove era posizionato.

eseguirsi il censimento, rimettersi per lo rimanente all'autorità dei superiori maggiori. Così si è conchiuso unanimamente e non altrimenti. Del Cappellano Sindaco.

Fu proprio un gruppo di decurioni del ceto nobiliare ad opporsi alla cessione a favore del Botta al punto di spingere il Sindaco De Marco a scrivere all'Intendente ed al Ministro rappresentando tutti i dubbi e sospendendo le minute per la formalizzazione dell'atto²¹.

Tuttavia, la cessione venne realizzata ed il Botta trasformò l'antico Sedile in un rinomato bar cittadino.

²¹ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1086, anno 1811. Nota del Sindaco De Marco all'Intendente: *“Nola, li 16 luglio 1811- IL SINDACO DELLA COMUNA DI NOLA - Al Sig. Intendente di Terra di Lavoro. Signore per la censuazione del vano detto il Sedile di pertinenza di questa Comune si è mosso un tumulto tra decurioni e cittadini, che sono stato costretto spedirvi il porgitore essendo io impedito per la truppa di transito, il quale vi dirà quanto in scritto e impossibile poter narrare. Le minute dell'istrumento che questo Signor Sotto Intendente mi ha fatto sentire aver voi disposto doversi formare ho dovuto sospenderle, dapoiché mi sono stati presentati ordini anteriori di non potersi censire detto vano servendo per altro uso o pare diroccarsi ed abbellire la parte di strada della comune, angusta per oggetto di detto Sedile. Li raggiri finora praticati dal censuario Botta con alcuni decurioni ed altri non convengono farli in scritto, ma a voce tutto vi dirà il porgitore perché benignamente lo ascolterete.*

Vi compiego intanto alcune parti formate in differenti tempi, vale a dire ordine dell'Intendente Parisi, e copia di conclusione decurionale nonché una lettera di codesta intendenza con la quale dichiara circoscritti gli atti altra volta formati per detta censuazione.

Da dette Carte rileverete tutto ciò che merita la vostra pronta risoluzione. Io ho impedito ad alcuni Cittadini e Decurioni di venire da voi a declamare per siffatta censuazione, dapoiché io vi avrei tutto rapportato veridicamente per farli contenti e circoscriversi di nuovo gl'atti all'uopo formati a similitudine degli ordini del vostro predecessore, senza darsi il dispiacere di vedere quel bel vano posseduto per poco e nulla da una persona vantaggiosa e garantita dalla passata amministrazione per farlo riuscire e profittare e possedere il detto locale.

Tutto ciò a me è venuto a notizia ieri mattina in pubblico decurionato e da alcuni Decurioni assenti nella seconda seduta colla quale si disse essere opportuna la censuazione suddetta. Declamarono contro l'innovazioni principiate senza l'atto di consegna e stipula d'istrumento che fui costretto dare gl'ordini di sospensione a far rimanere indiciso il tutto pendente la vostra risoluzione.

Io dunque nel rimettervi tutte le parti analoghe all'oggetto vi replico che infiniti raggiri si sono orditi dalla passata amministrazione ed hanno trascinato anche me nel fatto. Ora il pubblico non vuole affatto censito detto Sedile ma più presto diroccato per abbellimento della comune, o pure ridurlo in modo già vantaggioso della comunità stessa, motivo per cui ho stimato passare il tutto alla vostra intelligenza, affinché restano garantite le mie operazioni, mentre il votato censuario Botta e di già partito non so per dove ad oggetto di quegli atti di subasta che debbono rimanere circoscritti e sospeso li istrumento, egualmente che pratico il signor intendente Parisi affar cessare l'allarme tra cittadini e decurioni e togliermi dal cimento di non potermi a chi dividere.

Tutt'altro in riguardo all'assunto vi si dirà a voce dal porgitore che fa le mie veci perché voi lo ascolterete con la solita pazienza e bontà di cuore. Vi saluto col solito rispetto. Sindaco de Marco”.

Il caffè di Giovanni Botta, posto all'incrocio tra le attuali via Santa Chiara e corso T. Vitale, divenne un punto di riferimento e di incontro dove spesso solevano sostare i militari. La strada (corso T. Vitale) che collegava “*la cappella Nuova* (chiesa dell’immacolata) *con la Torre* (attuale villa comunale)” si restringeva proprio in corrispondenza del “caffè Botta” dove la presenza dei militari e dei frequentatori del locale rendevano ancora più critico il passaggio: “*la strada in quel sito offre un passaggio angusto e stretto per il quale a stento può passare una vettura passaggio che maggiormente si rende difficile, allora quando seggono i Militari innanzi alla porta del detto Caffè qual cosa ordinariamente accade*”.

Il consiglio comunale, presieduto dal sindaco Giuseppe Coccozza, il giorno 8 giugno 1819²², avendo raggiunto un accordo, deliberò la demolizione di parte dell’antico Sedile adibito a caffè da Giovanni Botta: “*consi-*

²² A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1161, anno 1811. Consiglio decurionale dell’8 giugno 1819: “*Radunato il Consiglio decurionale nella consueta casa municipale del comune suddetto composto dai signori cavalier don Gaspare Coccozza sindaco presidente e dai signori decurioni*

Si è dato lettura dell’ufficio di questa Sotto Intendenza del 24 Marzo prossimo passato numero 370 col quale rimettendosi un ricorso di Giovanni Botta caffettiere di Nola indirizzato a Sua Eccellenza il signor Segretario di Stato Ministro degli affari interni, riguardante la non demolizione del caffè che lui tiene a censo nel detto comune si è imposto al decurionato per dare il suo parere si mai sia efficiente agli interessi del comune divenire alla suddetta demolizione.

Si è dato lettura dell’altro ufficio della detta Sotto Intendenza in data dei quattro del corrente giugno senza numero col quale esso signor Sotto Intendente chiede con sollecitudine la conclusione decurionale sulla demolizione del caffè per poterla respingere al signor Intendente della provincia per l’uso conveniente. Considerando che la demolizione di parte del caffè di Botta non solo è utile agli interessi della comune ma anche necessaria dappoiché la strada in quel sito offre un passaggio angusto e stretto per il quale a stento può passare una vettura passaggio che maggiormente si rende difficile allorquando seggono i militari innanzi alla porta del detto caffè qualcosa ordinariamente accade.

Considerando che questa demolizione è oggetto di un notevole abbellimento che sia porterebbe alla comune giacché tutta la strada interna che dalla Concezione conduce al Carmine in mezzo della quale esiste il Caffè da demolirsi, offre un corso regolare e comodo, che nel punto del caffè notabilmente si restringe facendo un sconcerto visibile e niente indifferente.

Considerando che l’utilità in necessità di detta demolizione maggiormente appare dacché comunemente viene desiderata dall’intera popolazione senza veruna eccezione.

Per tali considerazioni il decurionato a pieni voti ha deliberato esser espediente agli interessi del comune di venire alla demolizione di parte del detto caffè a tenore della perizia fat-tane dall’ingegnere Parascandolo in data del 20 gennaio ultimo, a chiamarsi Bottaper poter rilevare i motivi che lo spingono a non prestare il suo consenso alla detta demolizione.

Si è fatto perciò in continuazione chiamare per un portino comunale il detto Botta a cui si è detto dal decurionato semmai intendeva persistere nella sua intenzione di non far demolire

derando, che questa demolizione è oggetto di un notevole abbellimento, che si apporterebbe alla Comune, giacché tutta la strada interna, che dalla Concezione conduce al Carmine, in mezzo della quale esiste il Caffè da demolirsi, offre un corso regolare e comodo che nel punto del Caffè notabilmente si restringe, facendo un sconcerto visibile, e niente indifferente”.

La demolizione fu subordinata a precise condizioni che lo stesso Giovanni Botta pretese e delle quali chiese che fossero oggetto di una scrittura pubblica. Tra i patti venne definita la dimensione della parte da abbattere, circa 7 palmi (circa 1,80 metri), in modo che il prospetto ottenuto dalla demolizione doveva allinearsi con il fronte opposto della piazza in linea con le case dei Broda contigue alla sede comunale: *“la linea della Bottega e Camera superiori da demolirsi dovrà essere in direzione della casa di Giovanni Broda contigua alle case Comunali, con un palmo di più di dentro, oltre detta linea”*. L'esecuzione delle opere vennero progettate e dirette dall'ingegnere Parascandalo²³. Esse si inserivano in un più ampio programma di

parte del suo caffè e se ne voleva rettificare il ricorso da lui presentato a Sua Eccellenza il signor segretario di Stato Ministro degli affari interni di cui si è dato lettura.

Il Botta ha risposto che lui non intende persistere nell'intenzione spiegata in detto suo ricorso, che anzi presta tutto il suo consenso per la demolizione di parte del suo caffè, e camera superiore, perché dal decurionato si accettano le seguenti condizioni, le quali debbonsi ridurre in pubblica scrittura per cautela di ambe le parti, ottenute prima dalla Comune la debita autorizzazione, cioè:

1°: la linea della bottega e camera superiori da demolirsi dovrà essere in direzione della casa di don Giovanni Broda contigua alle case comunali, con un palmo di più al di dentro, oltre detta linea e non già in direzione della casa di don Felice Sirignano;

2° questa demolizione dovrà farsi per il valore di Ducati 1000 dalla Comune pagabili ad esso Botta un mese prima di principiare alla demolizione in moneta di argento effettiva;

3° la rimanente casa di esso Botta dovrà restare libera dall'annuo canone dei Ducati 27 netti del decimo che da esso Botta si paga alla comune per conto sulle dette botteghe a quale oggetto..... Dal detto Parascandolo, il quale colla detta perizia ha valutato la linea da demolirsi nella somma di ducati 1300;

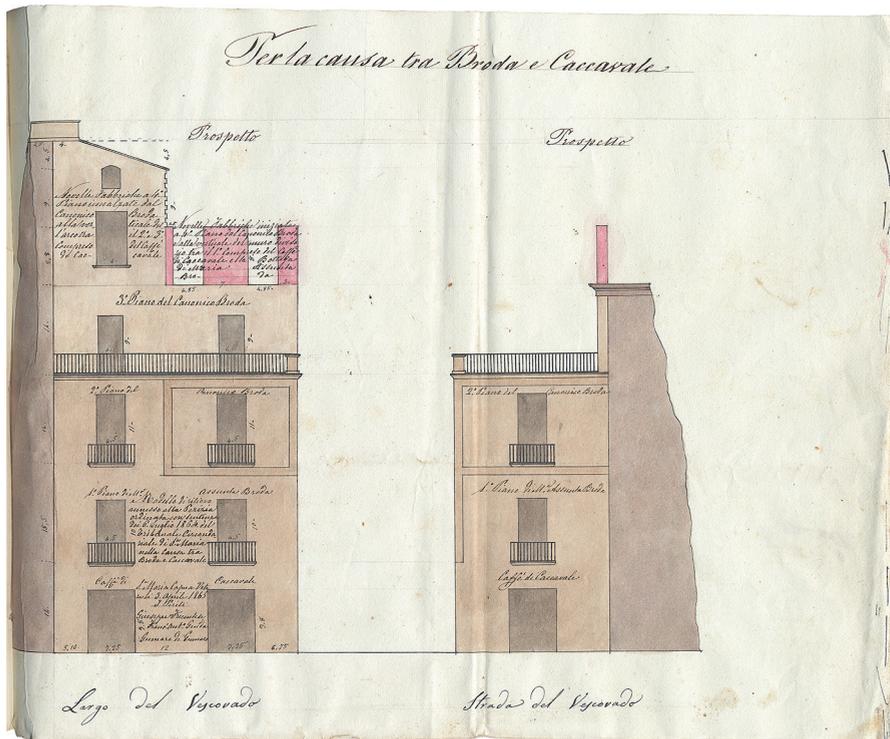
4° gli oggetti emergentino dalla demolizione andranno in beneficio di esso Botta.....”

²³ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1100, anno 1819. Progetto per la riattazione della strada interna avanti al Duomo. Maddaloni 1819, ingegnere Francesco Antonio Parascandalo: *“Siffatta strada dallo spiazzo della Torretta fino a quello della Concezione è di lunghezza palmi 1750 e di larghezza compensata palmi 26, essendo la minor larghezza palmi diciotto e la maggiore palmi trentaquattro, come si osserva dall'annessa pianta. Il suolo è lastricato con basoli bianchi per la larghezza di palmi quindici ed il dippiù con breccie della stessa pietra. La lastricatura di basoli è ridotta quasi impraticabile poiché vi sono molte carrature, basoli consumati, spezzati e mancanti: ma le breccie poi sono in migliore stato. La cennata strada oltre di essere la prima del Comune è poi tutta confinata dai migliori*

ristrutturazione della strada che metteva in collegamento la chiesa dell'Immacolata con l'antica Arce. Tale asse viario aveva una lunghezza di circa 1750 palmi (circa 463 metri) un'ampiezza media di 26 palmi (circa 6,80 metri) ed era pavimentata con "basoli bianchi". La condizione di degrado della pavimentazione richiedeva opere di manutenzione: *"La lastricatura di basoli è ridotta quasi impraticabile poiché vi sono molte carrature, basoli consumati, spezzati e mancanti: ma le brecce poi sono in migliore stato. La cennata strada oltre di essere la prima del Comune è poi tutta confinata dai migliori casamenti, da chiese, da Monasteri, e dal Duomo, il quale tiene avanti di sé un generoso spiazzo"*.

In occasione di tali lavori venne programmato di rimuovere anche alcune criticità di carattere architettonico che costituivano impedimento nella fruizione della Via del Vescovado: *"In questa strada vi sono due inconvenienti. Il primo, che il sito BC risulta nella medesima nascondendo non solo una porzione della strada che si precede, e che si sussegue, esponendo il traffico di notte a continui disordini, ma la restringe fino alla larghezza di palmi diciotto, in guisaché il traffico pel medesimo si fa con molto incomodo nell'incontro di due vetture, e precisamente perché nel fronte di detto sito vi è affè, avanti del quale continuamente si seggono delle persone e de' Militari che fanno giornalmente aumentarci i disordini."*

casamenti, da chiese, da Monasteri, e dal Duomo, il quale tiene avanti di sé un generoso spiazzo segnato in pianta A; in conseguenza la più trafficata di tutte le altre strade del nominato comune. In questa strada vi sono due inconvenienti. Il primo, che il sito BC risulta nella medesima nascondendo non solo una porzione della strada che si precede, e che si sussegue, esponendo il traffico di notte a continui disordini, ma la restringe fino alla larghezza di palmi diciotto, in guisaché il traffico pel medesimo si fa con molto incomodo nell'incontro di due vetture, e precisamente perché nel fronte di detto sito vi è situato il caffè, avanti del quale continuamente si seggono delle persone e de' Militari che fanno giornalmente aumentarci i disordini."



A.S.C., Perizie, pezzo 803, fasc. 4. Prospetti architettonici della casa del canonico Broda sita in Piazza Duomo, in adiacenza alla casa comunale Sant'Aniello, demolita nel ventennio fascista per l'ampliamento di Piazza Duomo.

Così, nell'ambito delle opere di risistemazione della strada, venne deciso di demolire parte dell'antico Sedile per ampliare la strada, che in quel punto misurava 18 palmi (circa 4,80 metri), e portarla a circa 25 palmi (circa 6.60 metri) uniformandola alla larghezza media.

Nel 1848 si realizzò un'altra demolizione parziale per l'allargamento della via del Vescovado. L'immobile oggetto della demolizione fu quello di proprietà di Raffaele Broda posto in adiacenza alle strutture della ex casa comunale allora collocata nell'antica chiesa di San Felice in Piazza²⁴.

²⁴ Questi edifici vennero demoliti negli anni '30 del novecento nell'ambito della riconfigurazione di Piazza Duomo. Per approfondimenti vedi il testo "Nola Palazzo di Città - da Piazza dé commestibili a Palazzo delle Amministrazioni", Maurizio Barbato, IGEEI, Napoli 2014.

Nell'ambito della ripavimentazione, che questa volta riguardò l'intera rete stradale cittadina, mediante la sostituzione, ove occorresse, e la pavimentazione ex novo del basolato, vennero allargate diversi tratti stradali tra cui anche questo che immetteva nella piazza centrale.

Il progettista dell'opera di ripavimentazione fu l'architetto Gaetano Aulicino mentre la direzione dei lavori venne affidata all'architetto Emilio De Vero. Quest'ultimo evidenziò che: *“nel quadrivio denominato di Sirignano esistendo uno sporgente composto di due compresi a pianterreno e due camere superiori di pertinenza di don Raffaele Broda si rende in quel punto ristretto la larghezza della strada in modo che con grave pericolo ed in comodo si può ivi girare con vetture e passaggio di carri per lo che si rende indispensabile lo abbattimento di detto sporgente”*²⁵.

Una circostanza identica a quella che trent'anni prima condusse alla demolizione del caffè di Giovanni Botta, ex Sedile della città. Paradossalmente anche Raffaele Broda esercitava il mestiere di caffettiere e proprio quei locali da demolire erano adibiti a caffè: *“Eccellenza, Raffaele Broda Caffettiere di Nola con umili e devote suppliche l'espone che possedeva egli un caffè di sommo comodo per la popolazione attesa la sua latitudine e posizione centrale che gli produceva vantaggiosi emolumenti.*

*Piacque intanto al Decurionato di Nola di proporre l'abbattimento di otto palmi del cennato caffè, sulla considerazione di una voluta utilità pubblica”*²⁶.

La larghezza della strada in corrispondenza del caffè del Broda misurava 18 palmi (circa 4,80 metri). Con l'abbattimento parziale dell'immobile del Broda, secondo la proposta dell'architetto Emilio De Vero, la strada venne portata in quel punto alla larghezza di 26 palmi (circa 6,80 metri).

Il 15 aprile 1848 il sindaco di Nola Giuseppe del Cappellano alla presenza del direttore dei lavori architetto De Vero e dell'impresa esecutrice Nicola Vecchione consegnò l'immobile modificato a Raffaele Broda²⁷.

²⁵ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1161, anno 1848. Nota dell'architetto Emilio De Vero all'Intendente di Terra di Lavoro con la quale propone alcune opere di miglioramento sul progetto della ripavimentazione.

²⁶ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1161, anno 1848. Lettera di Raffaele Broda all'Intendente di Terra di Lavoro dove il Broda sollecita il pagamento delle somme da parte del comune quale indennità per l'abbattimento di parte del suo caffè.

²⁷ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1161, anno 1848. Verbale di consegna delle opere: *“Oggi e sono li 15 del mese di Aprile 1848, Noi Giuseppe del Cappellano sindaco del Comune di Nola assistito dal nostro cancelliere don Raffaele Silvestro, dai deputati delle opere pubbliche comunali don Raffaele Nappi ed don Francesco Auriemma*

e dall'architetto Emilio de vero, dietro avviso ricevuto dall'appaltatore Nicola Vecchione, ci siamo portati nella proprietà del signor don Raffaele Broda sita nello stesso comune in strada detta Vescovado, per verificare tutti i lavori dallo stesso appaltatore Vecchione eseguiti in detta proprietà, a causa dell'allargamento della strada stessa giusta il progetto del 18 novembre scorso anno superiormente approvato onde dar consegna al proprietario del fabbricato ridotto. Ivi abbiamo rinvenuto esso appaltatore ed il proprietario signor Broda ed avendo esaminato tanto i compresi del pianterreno che dei piani superiori abbiamo di tutto rinvenuto eseguito a norma del detto progetto e quindi ne abbiamo passato consegna al proprietario il quale se ne dichiara contento e come nel progetto medesimo non fu considerato il rivestimento di intonaco nei prospetti ridotti con le mostre e cimase nei vani dei balconi né il... fumario ...per il focolare del laboratori fino a livello del lastrico del primo piano così il proprietario si è contentato riceverne l'adempimento posto che il progetto suppletorio verrà approvato quale progetto suppletorio l'architetto de Vero ha dichiarato rimmetterlo subito al comune.

Di tale consegna si è fatto il presente verbale in quadrupla spedizione sottoscritta da tutte le parti, restava una presso il proprietario l'altra presso l'appaltatore e l'altra presso il sig. Sindaco il quale formalmente si protesta e fa salvi i diritti del comune contro esso appaltatore Vecchione per la non eseguita consegna dei detti lavori a norma dell'art. 7 delle convenzioni di appalto."

1827

CESSIONE DI PALAZZI NOBILIARI:
IL CASO DI PALAZZO GRANDE E PALAZZO PICCOLO
DEL MARCHESE DELLA SCHIAVA



Ipotesi dell'ingombro di Palazzo Grande Marchese della Schiava, nel luogo in cui era posizionato, attuale edificio postale di Nola.

La crescente presenza delle truppe militari, dovute ai nuovi assetti strategici militari, in particolare nel periodo borbonico, influì molto sulla crescita urbana della città che non era dotata di presidi militari sufficienti ad ospitare tutte le milizie, soprattutto quelle di passaggio. Questa condizione favorì, un mercato sugli affitti di immobili per uso militare oltre che una attività edilizia diffusa che comportò la sopraelevazione, la modifica e la vendita di molti edifici.

La necessità di realizzare un quartiere militare in questo territorio si faceva sempre più forte e incalzante.

Nola, insieme a Capua, divenne un presidio militare strategico a difesa della nuova costruenda Reggia di Caserta. Infatti, a seguito della decisione di Carlo III di Borbone di spostare la corte da Napoli a Caserta dovuta, secondo molti storici, al fatto che la flotta inglese, schieratasi in battaglia davanti al porto di Napoli nel 1742, impose ai Borboni l'impegno di neutralità nel conflitto in corso per la successione al trono austriaco, vi fu un forte ammodernamento delle strutture difensive nel Regno di Napoli.

Si diede quindi impulso ad una politica militare che portò alla costruzione della Caserma Principe Amedeo a Nola.

Tuttavia, già con l'abolizione dei monasteri molte strutture religiose vennero rifunzionalizzate come sede delle truppe militari, si pensi ad esempio Monastero di San Francesco o degli Antoniani. Inoltre, si diede avvio anche alla realizzazione di strutture di svago per i militari, come il Teatro Santo Spirito (1813), e l'apertura di ritrovi e bar attività che ebbero ripercussioni sulla struttura economica, sociale e urbanistica della città.

Contestualmente, in quello stesso periodo, si verificò un graduale abbandono di alcuni palazzi da parte delle famiglie nobili che cedettero queste strutture agli istituti di beneficenza e, più raramente, al comune. A loro volta gli istituti di beneficenza, a causa delle scarse rendite e per evitare di esporsi a ingenti spese di ristrutturazione, vendettero a privati o al comune gli immobili ottenuti in donazione.

In quel particolare momento storico il comune aveva interesse ad acquisire altri fabbricati per far fronte alla richiesta di funzioni pubbliche che si rendevano necessarie: presidi militari, scuole, ospedali, uffici comunali stessi.

Tra le famiglie possidenti di Nola, migrate a Napoli al variare degli interessi familiari e delle condizioni politiche, ritroviamo i Mastrilli che risultavano tra i maggiori proprietari di fondi nella città: *“La contessa Teresa Mastrilli trovandosi proprietaria di vari fondi nel distretto di Nola, ove per accudire i suoi interesse è obbligata a recarsi qualche volta...”*²⁸.

Inoltre dal catasto Onciario²⁹ emerge che don Giovanni Battista Mastrilli, marchese di Selice, possedeva a Nola, tra l'altro, *“una casa palaziata per uso proprio con giardino; un'altra casa palaziata a S. Spirito dove abita la*

²⁸ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1151, anno 1830.

²⁹ Nola nel secolo dei Lumi, Leonardo Avella, IGEL, Napoli 2007.

figlia Aurora; una casa palaziata con giardino di letizie a S. Antonio Abate; altra casa burgensantica per uso proprio in tempo d'estate alla Schiava vicino alla Strada Reale...".

Nel 1830 il comune ebbe necessità di acquisire immobili per assicurare alloggio alle truppe di passaggio che periodicamente si fermavano in città. Tale esigenza divenne più forte allorquando il Ministro di Guerra e Marina richiese di utilizzare parte della cosiddetta caserma di Sant'Antonio, ex convento di San Francesco in piazza G. Bruno, per adibirlo ad ospedale militare: *"Signore Sua Eccellenza il Ministro della Guerra e Marina mi previene, che avendo Sua Altezza Reale il Duca di Calabria Comandante Generale del Reale Esercito giudicato indispensabile lo stabilimento di uno spedale temporaneo in Nola, ed essendosi recati colà all'uopo il chirurgo Consulente della Direzione Generale degli Ospedali Militari Cav. Don Nicola Melorio e il Capitano dello Stato Maggiore Generale Landherst, questi avendo esaminato i locali che ivi si ritrovano, l'unico che han riconosciuto proprio all'uso di cui si tratta è quello di Sant'Antonio...."*³⁰.

Il 26 febbraio 1830 il consiglio decurionale concesse parte della caserma sita nelle strutture dell'ex monastero di San Francesco (denominato anche di Sant'Antonio) per la trasformazione in Ospedale Civile: *"Il Decurionato radunato all'istante fa osservare che sebbene il locale di S. Antonio fosse addetto per Caserma tanto necessaria a questo Comune per alloggio alle truppe di passaggio, pure sempre rispettoso agli ordini superiori e con specialità a quelli di Sua Altezza Reale il Duca di Calabria, cede volentieri una porzione di esso per l'indicato servizio..."*

Nel 1833 il Sotto Intendente di Nola, considerata la criticità generata dall'assenza di immobili che dessero ospitalità alle truppe militari di passaggio, propose di prendere in fitto³¹ il palazzo denominato "Palazzo

³⁰ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1140, anno 1830. Napoli 23 febbraio 1830 - Nota del Ministro di Stato degli Affari Interni, Marchese Amatis, all'Intendente di Terra di Lavoro.

³¹ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1138, anno 1833. Nota del Sotto Intendente di Nola all'Intendente di Terra di Lavoro: *" Signore dopo che la Caserma di S. Antonio di cui questa Comune si avvaleva per l'alloggio della truppa di transito si verifica un positivo imbarazzo e non senza inconveniente tutte le volte che simili transiti succedono. Ciò è dato occasione alla deliberazione del Decurionato che io mi onoro d'infogliarlo colla quale si è proposta di prendersi in fitto il Palazzo del fu Marchese della Schiava di pertinenza di quello Ospedale Civile e quindi attendo su di un tal particolare le risoluzioni che Ella crederà di convenire."*

Grande Marchese della Schiava” un edificio sito in Nola tra via Sant’Antonio Abate e via San Raffaele (attuale via Fontanarosa) di proprietà dei Mastrilli e che nel 1827 il Marchese Vincenzo Maria Mastrilli, erede del fu don Giovanni Mastrilli, donò alla Commissione di Pubblica Beneficenza: *“la Beneficenza di Nola possiede a titolo pieno ed esclusivo dominio un vasto casamento sito nel comune di Nola alla strade appellate Santo Raffaele e Sant’Antonio Abbate, che si compone di quattro bassi alla strada pubblica lato destro del portone d’ingresso, in uno de quali esiste un pozzo, portone con androne coperto a lato destro del quale esistono due bassi; cortile a fronte del quale esistono due bassi; cortile a fronte del quale esistono quattro dei quali sottoposti ad altrettante camere; ed con cellaio con via sotterranea che corrisponde al locale per osteria ove trovasi la quercia con supportico; cortile ed altre annessioni; scala a due tese a lato sinistro della quale c’è una scuderia, ed un basso; e due appartamenti in primo piano superiore, uno dei quali si compone di un salone ingresso, di quattro stanze adiacenze. Quale descritto vasto comprensorio di case confina con i beni dei sig.ri Alfani, del sig don Nicola Antonucci, del Venerabile Monastero di Santa Maria La Nova e strade pubbliche di San Raffaele e Sant’Antonio Abbate”*³².

La Beneficenza era un organo morale che aveva in gestione diversi edifici dediti all’assistenza dei bisognosi tra cui anche l’Ospedale Civile di Nola. Tale organo, tuttavia, non disponeva dei fondi necessari a garantire le opportune opere di manutenzione degli immobili.

Parte del Palazzo Grande Marchese della Schiava era ancora detenuto dalla Marchesa Teresa Mastrilli la quale manteneva ancora per sé una sede a Nola che utilizzava come dimora allorquando giungeva in città al fine di gestire i diversi fondi di cui risultava ancora proprietaria.

Comunque, il comune di Nola, nella persona del sindaco Giuseppe del Cappellano, stipulò il contratto di affitto del Palazzo Grande Marchese della Schiava con il canonico Don Pasquale Sirignano e Don Nicola Antonucci entrambi amministratori della Pubblica Beneficenza³³.

Dopo alcuni rinnovi del contratto di locazione il decurionato deliberò

³² A.S.C., Fondo Notarile – Notaio Carmine Lauro, n. 165, anno 1854.

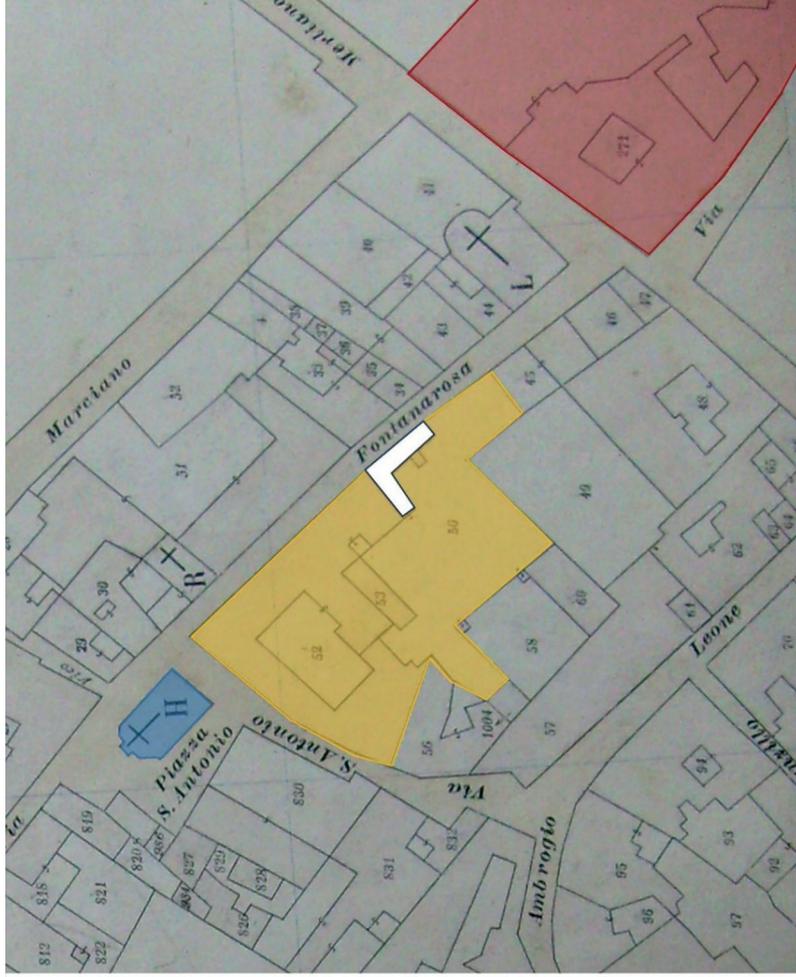
³³ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1151. Contratto di affitto tra il comune e la Pubblica Beneficenza: *“Noi sottoscritti Cavalier Giuseppe del Cappellano sindaco del Comune capoluogo di Nola da una parte, canonico D. Pasquale Sirignano e Don Nicola Antonucci, amministratori della Pubblica Beneficenza di Nola dall’altra parte, autorizzati dal sig. Intendente con officio del 31 marzo scorso n° 4231, comunicato da questo*

 Palazzo Piccolo
Marchese della Schiava

 Palazzo Grande
Marchese della Schiava

 Cappella privata
Palazzo Grande M. d. S.

 Chiesa di
Sant'Antonio Abbate



Ufficio del Catasto di Napoli, mappe catastali d'impianto, fogli nn. 1, 2, 3, 4, anno 1899. Individuazione dei Palazzi Mastrilli e della chiesa di Sant'Antonio Abate. L'originale è conservato presso l'Agencia del Territorio Ufficio Provinciale di Napoli.



Chiesetta di Sant'Antonio Abate.

Immagine tratta da "Fototeca Nolana" di Leonardo Avella, Archivio Maurizio Barbato.

per l'acquisto dell'immobile che avvenne il 12 aprile del 1854 per notar Carmine Lauro. La valutazione dell'immobile fu eseguita dall'architetto Gaetano Aulicino che stimò un prezzo pari a 2900 ducati: "*da questo Ingegnere Civile Sig. Don Gaetano Aulicino, venendo reclamato compenso della*

sig. Sotto Intendente in data dé sei aprile corrente anno siamo venuti al presente contratto di locazione con gli annessi patti e condizioni.

1° Noi Sirignano ed Antonucci nel detto nome concediamo, e diamo in fitto ad esso signor Sindaco nella cennata qualità l'appartamento grande del Palazzo del fu Marchese della Schiava sito dirimpetto all'Ospedale Civile, a cui si appartiene, composto di un salone, due stanze grandi, altro salone con arco in mezzo, due dietro stanze, passetto, cucina, e due stanze superiori, insieme con due bassi uno d'essi a fronte di strada colla porta di rimpetto quella della chiesa di S. Antonio Abbate, e l'altro in fondo del cortile ove una piccola scaletta da l'ingresso segreto in detto appartamento. 2° Il detto affitto è convenuto per anni quattro principati a decorrere dal dì otto settembre scorso anno 1845 e da terminare a di sette settembre 1849 per l'annui pigioni di ducati trentasei, pagabili in tre rate uguali"

valutazione da lui eseguita del Palazzo del fu Marchese della Schiava .si è esibita la specifica con la distinta del lavoro eseguito”³⁴.

Presto giunse la necessità di realizzare dei lavori di ristrutturazione dell’immobile, probabilmente già da anni trascurato. I lavori vennero quantificati dall’architetto Fortunato Capaldo e approvati dal consiglio comunale il 17 luglio 1860: *“Esaminato il progetto dè lavori occorrevoli nel vasto locale del Marchese della Schiava di proprietà comunale fatto elevare dal Sindaco nell’ammontare di d.ti 246.20. Considerando che il locale medesimo parte è destinato per caserma delle truppe di passaggio e parte trovasi affittato è perciò nell’interesse del comune conviene ripararsi”³⁵.*

Non molto distante da Palazzo Grande Marchese della Schiava era posizionato il cosiddetto Palazzo Piccolo Marchese della Schiava, sito nei pressi dell’ex Monastero di Santo Spirito, anch’esso di proprietà della nobile famiglia dei Mastrilli.



Palazzo Piccolo Marchese della Schiava. Immagine tratta da “Fototeca Nolana” di L. Avella, Archivio Maurizio Barbato.

Anche questo secondo immobile venne acquisito dal comune il quale lo adattò a funzioni utili per la città. Nel 1905, infatti, l’immobile era sede dell’asilo infantile. Tuttavia alcuni locali al piano terra vennero ceduti in fitto

³⁴ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1169, anno 1853. “Pel compenso di apprezzo del Palazzo del Marchese della Schiava a Don Gaetano Aulicino.”

³⁵ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, buste 1173 – 1174 - 1175, anni 1858-60.

dal comune ad alcuni richiedenti: *“Informato che i vani sottoposti al palazzo piccolo Marchese della Schiava o Asilo Infantile posto alla via Merliano, venne dall’Amministrazione che precedette quella ora sciolta, ceduti, senza deliberazione alcuna, in uso gratuito a varie persone.... Vedute le domande presentate da Marotta Giovanni e Napolitano Maria chiedenti la locazione dei bassi da loro tenuti in uso gratuito.... Delibera concedere in locazione...”*³⁶.

Più tardi nell’immobile vennero collocate le sedi della scuola media e del ginnasio con annessa palestra.

La storia dell’edificio si intreccia con le vicende che riguardarono la costruzione della casa del Fascio in città. In una delibera comunale si legge: *“dietro parere favorevole del Federale il 9 settembre 1938 fu approvata la costruzione nel centro della città e cioè a Piazza G. Bruno dove si trova la “casa dei preti” di proprietà del Vescovo di Nola. Si contratta con S.E. il vescovo per la cessione della “casa dei preti” in cambio di altri locali dov’era sito il R. Liceo Ginnasio cioè il palazzo Piccolo Marchese della Schiava di proprietà comunale”*³⁷.

Pertanto, il comune deliberò che il locale di proprietà Vescovile, Casa dei Preti, fosse subito occupato ed in permuta venisse ceduto al vescovo il palazzo piccolo Marchese della Schiava da consegnarsi entro tre anni.

Nel corso della seconda guerra mondiale, l’edificio fu in parte distrutto dalle mine dei tedeschi in ritirata. Da subito l’ufficio tecnico del comune di Nola si attivò per la ricostruzione della parte del palazzo crollata.

Il 3 agosto 1945 l’ingegnere capo del comune di Nola, Andrea Piciocchi, relazionava al genio civile circa i danni cagionati dai tedeschi: *“Il palazzo Piccolo Marchese della Schiava, con annesso terreno, già di proprietà di questo comune ed attualmente del Vescovo di Nola, tenuto in fitto dal comune stesso per sede della R. scuola Media Inferiore, con annessa palestra di ginnastica, in conseguenza di fatti di guerra, ha subito importanti alterazioni con nuove destinazioni per opere di guerra, per cui ha riportato gravi danni .. Il terreno già adibito a palestra a seguito di vive premure di tutte le autorità scolastiche, deve essere rimesso a posto nell’originaria consistenza...”*³⁸.

³⁶ A.S.C., Prefettura II Serie, busta 669. Estratto di deliberazione del regio commissario straordinario.

³⁷ Cronaca Nolana, Avella Leonardo, IGEEI Napoli, 2002, volume settimo, pag. 729.

³⁸ A.S.C., Genio Civile – Nola, busta 1615. Relazione dell’ing. Andrea Piciocchi *“Progetto per i lavori urgenti di riparazione del Palazzo Piccolo Marchese della Schiava, con annesso terreno ad uso di palestra in Nola, alla via Merliano, sede della R. Scuola Media, in conseguenza di danni subiti per fatti di guerra.”*



Cappella del Palazzo Grande Marchese della Schiava.
Immagine tratta da "Fototeca Nolana" di Leonardo Avella, Archivio Maurizio Barbato.



Palazzo Grande Marchese della Schiava visto da via Fontanarosa.
Immagine tratta da "Fototeca Nolana" di Leonardo Avella, Archivio Maurizio Barbato.

1833

LA RIPAVIMENTAZIONE DELLE STRADE CITTADINE



A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1163, anno 1852.
Libro della misura finale della ripavimentazione cittadina.

I Borbone avviarono una politica di riqualificazione urbana delle città del Regno, sostenendo spese importanti che questi programmi comportavano.

La ripavimentazione delle “strade interne” di Nola fu senz’altro una delle opere pubbliche di maggior rilievo, programmate e realizzate in questa prima metà dell’Ottocento, finalizzata al miglioramento non solo del decoro ma anche delle condizioni igienico sanitarie. A tal proposito, va considerato che nel 1830 molte strade del centro urbano non risultavano essere ancora interamente pavimentate.

L’opera venne progettata e realizzata in due fasi. Un primo progetto venne elaborato dall’architetto Gaetano Aulicino. Esso prevedeva solo la pavimentazione di alcuni tratti di strada della città, la quale circostanza, secondo il Sotto Intendente di Nola Spinelli, costituiva un limite che bisognava superare provvedendo ad includere nel progetto anche le altre

strade del centro abitato. Così, in una lettera indirizzata all'Intendente di Terra di Lavoro, egli scrisse: *“Non debbo intanto omettere di farle rimarcare di aver osservato nel progetto surriferito di essersi omessa la parte che riguarda la costruzione di basalti nei vicoli, ed in altri siti, oltrecché gli abitanti nei luoghi surriferiti hanno i medesimi diritti di quelli che tengono le loro case nelle strade Maestre”*³⁹.

Il 4 agosto del 1833 il consiglio decurionale, presieduto dal sindaco Antonio Monforte, approvò il *“progetto e dettaglio dé Lavori di basolato ed altro da eseguirsi onde rilasticare le strade interne della Città di Nola stante le stesse buona parte degradate, in modo che non si possono transitare”*. Il consiglio esaminò con attenzione il progetto che ritenne *“molto regolare tanto della maniera in cui è stabilito la lastricazione delle strade e che dei prezzi riportati in detta perizia, i quali sono fissati colla massima economia”*⁴⁰.

Tuttavia, la scelta progettuale di pavimentare le strade della città con la pietra calcarea, proveniente dalle cave di Marzano, contravveniva alle indicazioni generali adottate dal Ministro che suggerivano l'uso della pietra nera del Vesuvio. In una nota del 28 agosto 1833 il Sotto Intendente Spinelli trasmise all'intendente di Terra di Lavoro la variazione del progetto che recepiva la disposizione del Ministro di utilizzare: *“i basoli di pietra nera del Vesuvio e non già quelli della bianca calcarea”*. Così i lavori, già iniziati sul tratto che dalla Dogana conduceva alla chiesa del Gesù, vennero sospesi per predisporre la variante: *“Debbo inoltre parteciparle che per seguito di debita e superiore approvazione si trova stabilito l'appalto per la costruzione di pietra calcarea della strada che dalla Dogana conduce al Gesù, ed una porzione si trova diggià divelta. Nonostante questa circostanza ho pregato di far tutto sospendere onde evitare qualche non retta relazione ed interpretazione che si potesse dare all'opera in questione, la quale si trova come sopra contrattata di pietra bianca. In fine credo opportuno di manifestarle che la suddetta strada in confessione situata al mezzo giorno del paese fa quadrivio di altra strada costruita da non molto tempo di simile pietra calcarea e che non deve rifarsi per lo stato in cui si trova”*.

³⁹ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1146, anno 1830.

⁴⁰ Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1146, anno 1833. Delibera di Consiglio Decurionale del 4 agosto 1833.

Il progetto venne modificato dall'ingegnere della Provincia Filippo Giuliani nel 1833⁴¹.

Il "Progetto e dattaglio dé lavori di basolato, ed altro da eseguirsi onde rilasticare le strade interne della Città di Nola stante le stesse buona parte degradate, in modo che non si possono transitare" interessò i seguenti tratti viari: "Tratto che dal trivio della Neve porta al Caffè di Raffaele Broda; Tratto che dalla porta carrese di S. Chiara porta alla Croce Navaretta (da Pietro Navarro che aveva dimorato presso la masseria probabilmente nel corso di realizzazione delle mura difensive dello scribà); Tratto che da S. Paolino porta a S. Maria la Nuova; Tratto che da Santa Maria la Nuova porta al Trivio detto il Salvatore; Tratto che da detto punto porta ai Pilastrini sul cammino di S. Paolo; Tratto denominato il Pertuso contiguo al punto così detto il Salvatore; Tratto che dal Trivio del Salvatore porta a S. Spirito; Tratto che da S. Maria la Nuova porta a S. Spirito; tratto in seguito da detto punto sino alle Case di Nicola Napolitano; Tratto che dalla Casa di Nicola Napolitano porta alle Croci; Tratto che da S. Maria la Nuova porta al sito detto la Colonna; tratto che dalla Casa di Cappellano porta all'angolo della Cappella di S. Giuseppe sporgente verso la strada del Forno; Tratto del Largo della Piazza; Tratto detto della Catena; Tratto dé Fossi, che attacca allo spiazzo, detto della Catena; Tratto che da detto punto porta al Quadrivio di S. Paolino".

Le condizioni che furono imposte all'imprenditore riguardarono i pagamenti dilazionati e, in particolare, la qualità del materiale: "L'appaltatore deve estrarre i basoli dalle Cave sotto il nome della Scala" (definite così le cave che offrivano materiali di migliore qualità. Inoltre si distingueva in

⁴¹ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1146, anno 1833. Nota dell'architetto Aulicino al Sotto Intendente Spinelli con la quale l'architetto richiedeva l'onorario per il progetto di ripavimentazione: "Eccellenza, Gaetano Aulicino con umile supplica l'espone che fin da mesi quattro dalla Antecessor dell'Eccellenza Sua li fu ordinato il progetto di tutte le strade interne di questo Comune Capoluogo, il quale immediatamente dal supplicante si eseguì, e dopo dal Corpo Decurionale fu approvato, con la specifica della competenza di detto progetto, e rimesso al Signor Intendente della Provincia per la superiore approvazione, essi come per disposizioni di sua eccellenza il Ministro degli affari interni il lavoro per la latricazione di dette strade deve si fare diversamente da quelle preventivamente progettate e discusse, così dall'ingegnere Rivisore della provincia se ne è formato un altro su degli stessi dati, cambiando solo la qualità dei basoli.

Ciò posto non essendo ancora stato soddisfatto l'oratore di tale compenso, prega perciò all'eccellenza vostra volersi bene ignare a disporre in modo che ne venghi risoluto dalla suddetta.... Per la somma di ducati sessanta giusta la suddetta specifica in piede del progetto segnata."

“basoli di conto”, quelli lavorati e di pregio, “basoli di passo e non passo”, di media qualità, e “basoli di scarto”, quelli più grezzi).

La relazione allegata al progetto redatto all’architetto Aulicino e revisionato dall’ingegnere Filippo Giuliani è interessante in quanto rileva le specifiche di attuazione per l’esecuzione dell’opera: *“Il presente progetto è redatto sulla posizione che le strade interne di Nola siano lastricate ne’ laterali con i basoli calcarei di risulta dalla scomposizione dell’attuale basolato, e nella parte media per palmi 12, con i basoli vulcanici di conto, estratti dalle Cave della Scala, che sono i più perfetti e i più durevoli. Essendosi intanto presentata al sig. Sottintendente un’offerta per costruire il detto basolato con basoli di Bosco, o di Somma, anche nella sola parte media, questo porterebbe, è vero, una differenza in meno di ducati 3222,60 sull’importo totale, il quale da ducati 13000 si ridurrebbe a ducati 9770,15, ma è vero bensì che la durata dell’opera sarebbe di molto più breve, mentre le Cave di Bosco, o di Somma forniscono basoli di pessime qualità. Quante volte però volesse portarsi sull’oggetto in questione una veduta di economia, questa potrebbe ottenersi egualmente, e con buon risultato, impiegandosi i basoli già detti della Scala, ma di quelli così detti di passo, e non passo. Questi mentre hanno la stessa durata di quelli di conto, poco diversificano da essi per la superficie, ma molto nel prezzo; poiché calcolati alla ragione di tariffa paragonati a quelli di conto, offrirebbero un risparmio di ducati 2313,92, in modo che l’importo dell’Opera si ridurrebbe da ducati 13000,00 a ducati 10686,08. La differenza quindi dell’importo del progetto in quest’ultima posizione, da quello ai termini dell’Offerta pe’ basoli di Bosco, o Somma, non sarebbe che di ducati 915,93 nell’atto che si otterrebbe lo scopo di avere un’opera durevole. L’Ing. Filippo Giuliani”*.

Il secondo progetto, più ampio rispetto al primo, comprendeva la ripavimentazione di tutte le strade cittadine non comprese nel precedente e venne realizzato dall’architetto Emilio De Vero. Il progetto fu approvato dal Ministero il 7 gennaio 1844 al quale seguì una variante approvata il 12 aprile 1851⁴².

L’appaltatore incaricato della esecuzione dell’opera fu il sig. Antonio Giovine mentre fu designato direttore dei lavori l’architetto Emilio De Vero. Tra il 1851 ed il 1856 vennero realizzati i lavori di pavimentazione che riguardarono tutte le altre strade del centro abitato della città.

⁴² A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1163, anno 1852. “Misura finale dei lavori di basolato ed altri...”

L'originario progetto della pavimentazione, redatto dall'architetto Gaetano Aulicino e modificato dall'ingegnere della Provincia Filippo Giuliani, fu oggetto di un meticoloso studio da parte dell'architetto De Vero che vi subentrò per la direzione dell'opera. Egli riscontrò alcune imperfezioni per le quali propose delle soluzioni che sottopose al Sotto Intendente: *“Signore dovendosi principiare la ricostruzione dé basolati nella maggior parte delle strade interne di detto Comune, mi son veduto nel dover studiare il progetto redatto dal sig. Aulicino, la di cui copia mi fu rimessa dal Sig. Sindaco con Ufficio dé 23 scorso Giugno n° 476 ond'essere alla portata di conoscere quali lavori erano stati progettati pel miglioramento in generale delle strade in parola, ma ho avuto l'occasione di rilevare che l'autore del progetto altra pena non si è data che quella di calcolare solamente scomposizione degli antichi basolati e la formazione dé novelli, nulla incaricandosi delle caditoie, delle pendenze, e di altri miglioramenti. Erogandosi dal comune una considerevole somma per migliorare lo stato delle strade questo non deve limitarsi al semplice rimpiazzo di basoli nuovi ai vecchi, ma bensì di allontanare tutti quei inconvenienti che rendono malagevole il traffico in esse”*⁴³.

Le osservazioni del De Vero furono vagliate dal consiglio decurionale che le approvò con seduta del 23 luglio 1847. L'approvazione delle proposte comportò la modifica del progetto.

⁴³ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1161, anno 1847. Delibera di consiglio Decurionale del 23 luglio 1847 in cui viene riportata la proposta dell'architetto De Vero. Si riporta la parte che completa la relazione: *“Ritenendo questo principio ho esaminato l'intero tratto di strada dal largo Cappella nuova procedente la Torre detta del Carmine riportato nel progetto pel quinto tratto, ed ho rilevato due grandi inconvenienti il primo si è che il livellato l'intera strada la pendenza che scorta l'acqua nel corso ivi sistente col citato spiazzo e da questo passa nei lagnuoli che cingono l'abitato di Nola il piano di questo è superiore a quello della caditoia ossia al punto dell'imboccatura del corso in modo che le acque non possono fluire e quindi rigurgitando inondano le vicine Botteghe questo sconcio nasce dal che nei tempi andati tutte le guide che stabilivano il lotto del lagnuolo non sia curato il loro regolare spurgo e quindi si è anno per anno alterato il livello di essi. Altro inconveniente ho trovato nell'andamento stradale di detto tratto, che oggi deve considerarsi come strada principale del Paese, cioè essersi uno sporgente nel quadrivio alla proprietà del fù Felice Sirignano composto di due compresi nel pianterreno e due Camere superiori che restringono la larghezza della strada a soli palmi 18, in modo che di grave incomodo e pericolo si rende il girare in essa con vettura, ed il passaggio dé carri è indispensabile che si toglia questo sporgente appartenente al sig. Raffaele Broda per palmi 8 mettendo così questa proprietà in linea coll'angolo di quello di D. Vincenzo Ventura e quello del detto Sirignano. Questo è quanto debbo sottometterla per questo primo tratto di strada in adempimento del mio dovere attendendo le sue disposizioni per ciò che dovrà praticarsi pel bene dé lavori”*.

In particolare nel “*progetto suppletorio*”, approvato nel 1851, il De Vero distinse quattro punti attraverso i quali indicò le lavorazioni aggiuntive rispetto al primo progetto⁴⁴. Le ulteriori lavorazioni comportarono un incremento economico di ducati 4.361,57. Il progetto venne elaborato attraverso quattro articoli: “*Art. 1 lavori riportati per quantità minori nel primo progetto*” – in questo articolo si segnalano le quantità sottostimate nel progetto originario rispetto a quelle eseguite; “*Art. 2 Lavori omessi nel primitivo progetto*” – in questo secondo articolo venne estesa la pavimentazione anche ad alcuni tratti non inclusi nel primo progetto; “*Art. 3 Lavori riconosciuti indispensabili pel miglioramento del paese e per spendersi utilmente la spesa riportata nel primo progetto*” – in questo articolo si modificano in variante alcune lavorazioni e le aperture di nuovi tratti viari; “*Art. 4 Rappazzi nelle rimanenti strade interne*” – in questo ultimo articolo si applicano delle miglorie ai tratti già pavimentati.

Dalla “perizia suppletoria” del De Vero è possibile apprendere tante curiosità storiche circa le miglorie e le ragioni per le quali vennero adottate scelte progettuali che ampliarono l’originario progetto limitato alla ripavimentazione solo di alcune strade cittadine: “*nel progetto primitivo si parla solamente di basolare la rimanente parte della piazza senza parlare dell’attuale porzione basolata tutta malconcia ed intanto veggono progettati i nuovi basolati nelle due strade Perelle (vico I e vico II San Paolino) le più ignobili del paese sarebbe quindi conducente permutare l’attuale basolato della piazza e rimontarlo in dette strade Perelle e fare il nuovo basolato calcareo nell’intero ambito della piazza e come la stessa è molto stratificata farla di basoli di conto calcarei invece di scarto*”⁴⁵.

Un’altra opera introdotta riguardò il prolungamento della via del Salvatore fino a via San Paolo per agevolare il percorso verso il cimitero di Nola. La realizzazione di questo asse viario costituisce uno dei primi pas-

⁴⁴ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1168, anno 1851. Progetto suppletorio redatto dall’architetto Emilio De Vero, Nola 12 aprile 1851: “*Progetto Suppletorio di tutti i lavori parte riportati per quantità minore nel progetto primitivo per la ricostruzione de’ basolati nelle strade interne del Comune di Nola, parte omessi ed altri riconosciuti necessari pel miglioramento del paese giusta l’ufficio del Signor Sindaco in data degli 8 Febbraio 1851 numero 131*”.

⁴⁵ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1168, anno 1851. Progetto suppletorio redatto dall’architetto Emilio De Vero, Articolo 3°: “*Lavori riconosciuti indispensabili pel miglioramento del paese e per spendersi utilmente la spesa riportata nel primo progetto*”.

si verso quelle azioni che determineranno, più tardi, l'abbattimento delle mura e l'apertura della città verso la campagna: *“la strada del Salvatore nel suo esterno è priva di basolato e di ricontro tiene un muraglione da cui mercè piccola apertura e tortuoso sentiero si passa nella strada principale che porta al Camposanto, sentiero pericoloso di transitarvi la sera e luogo di mille inconvenienti. Per portare un necessario miglioramento alla stessa e per far fluire con facilità le acque nel lagnuolo sarebbe conveniente basolare l'ultimo tratto con basoli vulcanici di scarto, ed aprire il muraglione in testa con prolungare in linea netta la strada intersecando il fondo del signor Canonico Napolitano il quale rinuncia ad ogni indennizzo fino ad incontrare la strada che porta al camposanto”*⁴⁶.

Come si è visto le opere realizzate, nell'ambito del progetto di ripavimentazione del centro cittadino, non si limitarono solo alla ripavimentazione ma anche alla demolizione parziale di alcuni immobili per ampliare alcuni tratti interni.

In effetti, vi era una esigenza di decongestionamento e di allargamento di alcuni tratti viari, in particolare, in prossimità dei varchi che conducevano fuori dal centro abitato. La ripavimentazione delle strade cittadine costituì una straordinaria occasione per realizzare opere di ampliamento viario.

Oltre all'abbattimento del caffè di Raffaele Broda in Largo del Vesco vado (Piazza Duomo), e quello precedente realizzato nel 1819, sempre in piazza, del caffè di Giovanni Botta, altre opere di modifica, realizzate attraverso l'abbattimento parziale di immobili, riguardarono l'allargamento di via San Paolino per facilitare l'accesso alla nuova stazione ferroviaria.

⁴⁶ Ibidem.

1836

COMPLETAMENTO DEL QUARTIERE NUOVO



217 - NOLA - Caserma Principe Amedeo e Piazza d'Armi

Caserma Principe Amedeo e Piazza d'Armi.

Cartolina inizio Novecento.

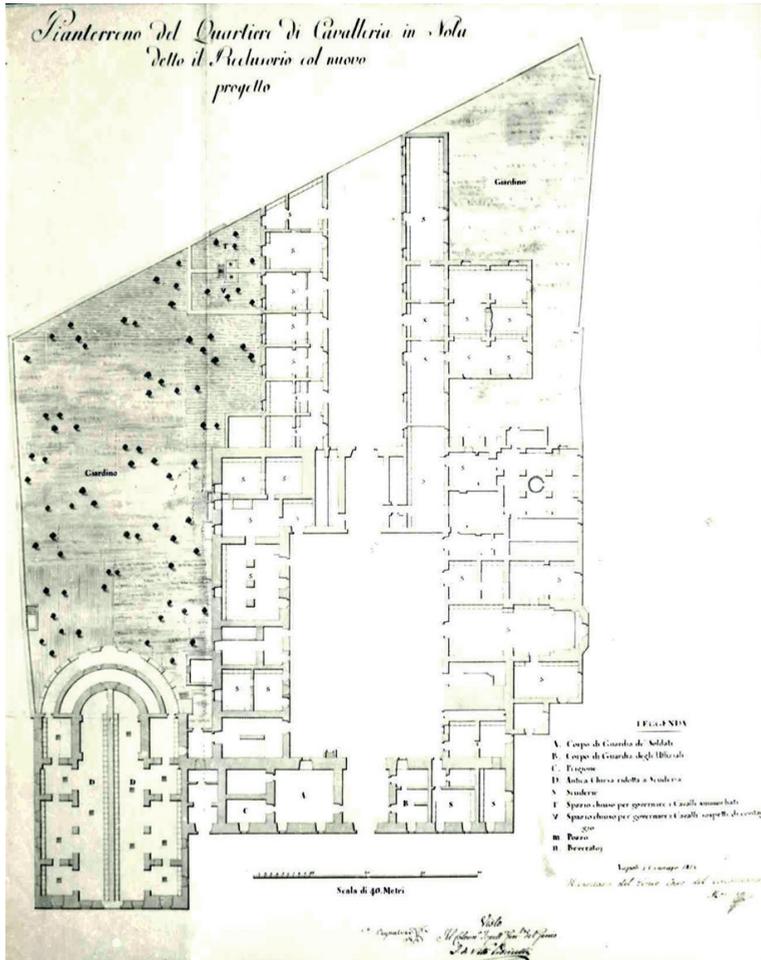
Nel 1800 molti edifici vennero utilizzati come sede delle truppe militari.

Già dalla metà del settecento si diede quindi impulso ad una politica militare che vide l'accentramento di numerose truppe che culminò con la costruzione della Caserma Principe Amedeo.

I Borbone disposero la realizzazione di un nuovo quartiere militare in città, l'attuale caserma Principe Amedeo. I lavori per la costruzione della caserma iniziarono nel 1751 ma terminarono solo nel 1830 a causa di diverse circostanze che riguardarono sia la cattiva esecuzione che la direzione delle opere, così scriveva il Tanucci a Carlo diventato Re di Spagna: *“Altra pazzia spesa si dovrà sostenere per il quartiere di Nola che, costruito con grande dispendio, minacciava rovina per i soliti latrocinii dei fabbricattori e, forse di altri”*⁴⁷.

⁴⁷ Nunziata M., La Caserma Principe Amedeo, a cura dei maestri di festa Barca 1995, Nola 1995, pag. 22.

Le lungaggini per la realizzazione del quartiere militare richiedevano una soluzione per provvedere alla sistemazione delle truppe, già dalla seconda metà del settecento. Intanto, sfruttando le controversie teologiche tra Papa Clemente XIV e la Compagnia di Gesù, nel 1767 re Ferdinando IV di Borbone incamerò i beni dei gesuiti che vennero espulsi dal Regno delle due Sicilie utilizzando i loro beni anche a scopi militari. Così sia la Reggia Orsini e che la Chiesa vennero destinati ad uso militare.



Progetto di trasformazione della Reggia Orsini e della chiesa del Gesù in quartiere di cavalleria. Immagine tratta da "Fototeca Nolana" di Leonardo Avella, Archivio Maurizio Barbato.

Intanto la costruzione del quartiere nuovo procedeva. Sotto il profilo architettonico l'impostazione del monumento fu la stessa di altri immobili realizzati nello stesso periodo e con le medesime funzioni. Il disegno della caserma è di scuola vanvitelliana. Tuttavia, diversi furono i tecnici che risultarono impegnati nella realizzazione dell'opera. La costruzione venne finanziata dalle Università di Terra di Lavoro, Principato Citra e anche dalla Diocesi di Nola.

Alle difficoltà di reperire fondi si aggiungeva l'imperizia dei tecnici e delle maestranze ad eseguire un'opera di quelle dimensioni. Per porre termine alle incompetenze nella direzione dell'opera che, tra l'altro, mettevano a rischio il completamento della caserma e con essa il programma deliberato dal Re, venne incaricato il noto architetto toscano Ferdinando Fuga.

Ma gli errori di costruzione, nonostante l'intervento del Fuga, continuavano a dare segni preoccupanti per la stabilità.

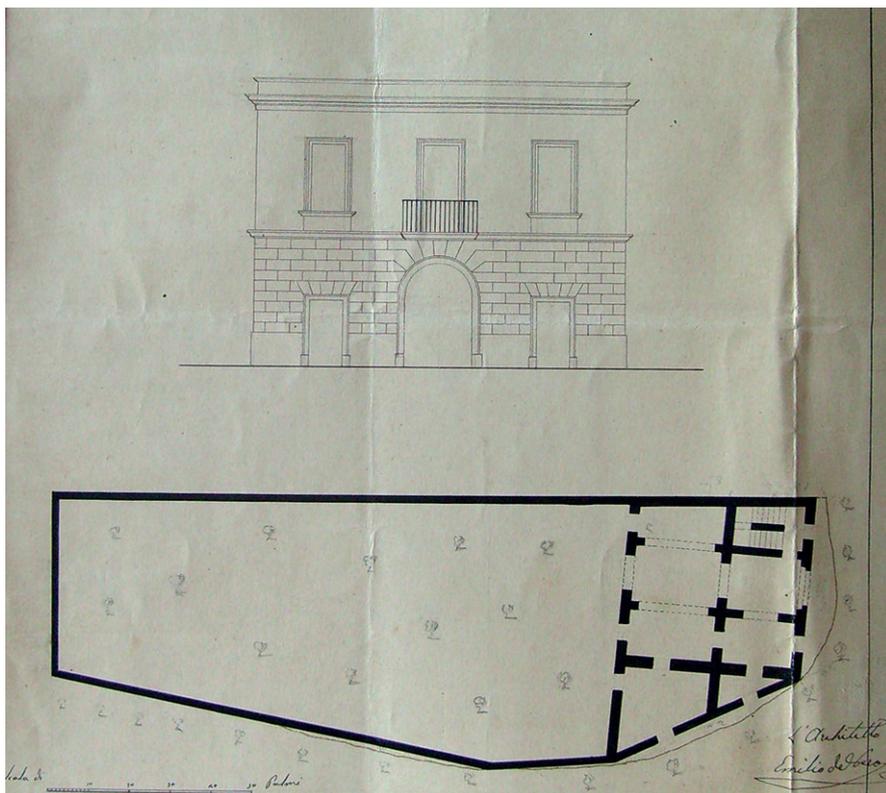
Dal 1840 fu l'architetto Gaetano Aulicino, impegnato nella progettazione e direzione anche di altre opere della città, ad essere incaricato del progetto di completamento del quartiere nuovo. Le opere progettate e fatte eseguire dall'architetto Aulicino furono finalizzate, prevalentemente, al consolidamento strutturale di alcune parti che evidenziavano importanti dissesti. Nel progetto di tali opere egli propose anche la realizzazione di una cappella da realizzare all'interno del quartiere ma che non venne approvata.

Nel periodo successivo l'Unità d'Italia l'immobile venne abbandonato per lungo tempo fino a quando, nel 1888, Tommaso Vitale esercitò pressioni presso il governo nazionale per la rifunzionalizzazione della caserma.

Nel 1889 l'immobile fu visitato dal luca Amedeo d'Aosta, dopo qualche anno la caserma venne intitolata "Principe Amedeo". Oggi essa è spesso denominata con l'appellativo di "'48" in conseguenza del tragico eccidio di dieci ufficiali attuato dai militari tedeschi l'undici settembre 1943.

La costruzione del "Quartiere Nuovo" condizionò anche le aree a contorno della costruenda caserma.

Alcuni cittadini, infatti, si preoccuparono di consultare le autorità su lavori che interessavano le proprietà site nelle vicinanze dell'opera in costruzione. Una di queste venne inoltrata, al sotto intendente di Nola, dall'architetto Emilio De Vero circa i lavori che il sig. Francesco Marotta per la realizzazione di un fabbricato, posizionato nel sito detto "la colonna".



Progetto di un fabbricato da realizzarsi nelle vicinanze della Caserma Principe Amedeo A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1144, anno 1840

È interessante questa vicenda per un duplice aspetto in quanto, da un lato, testimonia la nuova tendenza alla edificazione extra moenia, dall'altro, rappresenta un momento di confronto fra pubblico e privato nell'edilizia privata.

Nella nota di risposta del Sotto Intendente si evincono informazioni anche circa lo stato sull'edificazione della caserma: *“L'architetto D. Emilio de Vero avendomi trasmesso una pianta da lui redatta, relativa a taluni lavori di fabbrica che si vogliono eseguire in questa Comune Capoluogo da Francesco Marotta nel suolo di sua proprietà nel sito detto colonna, io la passai all'ingegnere Provinciale D. Giuseppe Todari, con l'incarico di verificare se una tale opera potea deturpare la vista del nuovo quartiere, vieppiù che adesso va a porsi a mano alla costruzione degli altri tre lati, onde completarlo e se altro*

inconveniente poteva risentirne l'amministrazione Comunale. Dal riscontro del detto sig. Todari che mi onoro d'inferirle Ella rileverà il parere negativo di tale costruzione ed io trovo sensatissime le ragioni che vi si leggono alle quali mi uniformo. - La località ove Francesco Marotta di questo comune, intende costruire un edificio di suo uso, son tali che niun inconveniente può risentirne l'amministrazione Comunale quantevolte lo stesso fosse piantato in modo da far ordine con quei della strada detta Colonna. Intanto poiché va a porsi mano alla costruzione di tre lati del quartiere nuovo, onde completarlo tal che fra pochi anni devrà una caserma di cavalleria di prim'ordine nel nostro regno, non è da porsi in dubbio, sotto tutti i rapporti di vedute militari e politiche che avanti a ciascuno di detti lati non debba formarsi uno spiazzo presso a poco simile a quello esistente. Posto ciò il terraneo di Marotta quello del sig. De Sena ed altri trovansi esposti ad essere occupati per tal'uso laonde per vedute di equità son di avviso che il cennato Marotta non costruisca l'edificio in parola affine di non esporlo forse a essere demolito. Del resto rimetto alla di Lei saggezza il valutare questo mio parere per quel che crede potendo in prosieguo rimaner nullo se a Lei riferirà escogitare tal proposito la volontà di S.M. - Nola li 4 aprile 1840⁴⁸.

La permanenza dei militari, comunque, condizionò non solo la vita sociale ma anche l'urbanistica della città. Poco dopo, infatti, oltre la Reggia, interi immobili di proprietà comunale vennero destinati a tale funzione e a funzioni indotte, come gli ospedali militari: nel 1836, Palazzo Grande Mastrilli sito in via Sant'Antonio Abate (oggi poste centrali); nel 1809, l'abolito Monastero degli Antoniani o di San Francesco a Piazza Giordano Bruno.

⁴⁸ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1144, anno 1840.

1839

URBANISTICA E FESTA DEI GIGLI.
“UN BALCONE PER I REALI”, DA FINESTRA IN BALCONE
UN VANO DEL PALAZZO DEL SOTTO INTENDENTE



Ex Palazzo della Sotto Intendenza – Ex Monastero di San Giovanni Battista.
Immagine tratta da “Fototeca Nolana” di Leonardo Avella, Archivio Maurizio Barbato.

Non è da escludere che anche la Festa dei Gigli, proprio nell'Ottocento, abbia determinato un'influenza sulle trasformazioni della città. Si pensi alla vicenda della demolizione del caffè Botta, nel 1819, situato in una posizione chiave rispetto al percorso dei Gigli.

Tuttavia, i programmi di riqualificazione, dalle demolizioni parziali all'ingresso della piazza e fino alla riqualificazione dell'intero invaso spa-

ziale di piazza Duomo, attuati per il miglioramento del decoro urbano trovarono, probabilmente, maggior vigore proprio perché favorivano il godimento e la processione dei Gigli.

Va considerato, tra l'altro, che nell'Ottocento la macchina da festa trovò una propria definizione strutturale, in particolare, con l'inserimento della borda che determinò la nuova configurazione del Giglio ad una sola faccia.

L'episodio, intitolato in questo capitolo "un balcone per i reali", costituisce non solo un fatto storico ma anche una metafora circa il condizionamento esercitato dalla Festa dei Gigli sulle trasformazioni urbane.

Nel 1839 il Sotto Intendente del distretto di Nola, in occasione di una visita di alcuni membri della casa dei Borbone nella città per assistere alla tradizionale processione dei gigli, non essendovi un luogo opportuno ove poterli ospitare per godere dello spettacolo, decise di trasformare in balcone una finestra del palazzo della Sotto Intendenza che affacciava sulla piazza⁴⁹.

I reali chiesero di essere ospitati dal sotto intendente Alfani il quale accolse con lusinga la richiesta e si adoperò immediatamente per favorire il migliore godimento della festa: *"d'onde LL.EE. Reali D. Leopoldo- conte di Siracusa - e D. Antonio – conte di Lecce - avesse potuto godere trall'altro dello spettacolo dei Gigli nell'onorare questa casa di mia abitazione"*⁵⁰.

Quando, infatti, in altre occasioni la città ospitò personaggi Reali per

⁴⁹ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1143, anno 1839. Nota del Sotto Intendente Alfani indirizzata all'Intendente di terra di Lavoro: *"Nola il dì 11 giugno 1839 Signore - Le Altezze Reali Conti di Lecce e di Siracusa onoreranno questa Comune Capoluogo in occasione della festività di San Paolino che in quest'anno si celebra nel giorno ventitre del corrente mese. E siccome nel palazzo della Sottintendenza, dove hanno ordinato di voler rimanere non v'è un luogo opportuno onde possano godere trall'altro dello spettacolo de' Gigli, il Decurionato a cui si è fatta nota tal piacevole nuova, ha stimato conveniente di aprirsi un balcone nell'appartamento superiore del Palazzo che sporge nella Piazza, e sul progetto che si è all'uopo elevato ha dato l'avviso di farsi l'opera eseguire subito dall'intraprenditore Domenico Vecchione sotto l'ispezione di due deputati Decurioni, non potendo altrimenti praticarsi a motivo della strettezza del tempo con prelevarsi dall'art° assegnato la somma bisognevole che per le cure dell'Amministrazione sarà forse minore di quella che figura nel progetto e che in ogni modo ne rimarrà tuttavia una porzione dell'assegno per se mai nel corso dell'anno bisognasse altro necessario lavoro essendo ben inteso che ... non sarà disposta che in vista della misura che sarà formata. Io quindi mi affretto ad inviarle la perizia e la deliberazione, riservandomi di farle giungere la misura appena compila l'opera a cui si è già dato principio. IL SOTTINTENDENTE ALFANI"*.

⁵⁰ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1143, anno 1839. Nola il dì 5 luglio 1839 - *"Per l'apertura del palcone nel palazzo della Sotto Intendenza"*

la festività di S. Paolino, venne costruito una specie di palco di legno in Piazza sul quale essi salivano. Ma “*poiché, una tal cosa, univa alla poca decenza la insicurezza*” il Sotto Intendente pensò di far aprire un balcone con “*allargarsi un gran finestrone che esisteva nel palazzo*” in modo da ospitare i reali nella propria dimora.

L'idea fu condivisa con il Decurionato che approvò l'opera e ne affidò i lavori alla ditta di Domenico Vecchione che avrebbe dovuto eseguirli sotto l'ispezione di due deputati Decurioni⁵¹.

Venne informato della circostanza anche Monsignor Vescovo, il quale non ne dissentì, anzi esternò al riguardo le sue idee, che addirittura si proponeva di fare lo stesso nel fabbricato di rimpetto che apparteneva alla mensa.

Il giorno della festa il sotto Intendente invitò anche Monsignor a pranzo con i Reali il quale accettò e vide ed intese il gradimento di quei Reali.

Tuttavia, nonostante un iniziale condivisione del progetto si aprì un contenzioso con il vescovo di Nola per ripristinare la finestra trasformata. Il balcone aperto nell'angolo del palazzo di sotto intendenza proprio non andava giù ai canonici e fu oggetto di forti reclami da parte dei “*Canonici di questa Cattedrale*” che trasmisero anche a S.M. il Re. Così, il 14 agosto del 1839, fu direttamente il Ministro a ordinare la demolizione del balcone ed il ripristino dello stato dei luoghi⁵².

⁵¹ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1143, anno 1839.

⁵² A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1143, anno 1839:

“*MINISTERO e REAL SEGRETERIA DI STATO DEGLI AFFARI INTERNI*

Napoli 14 agosto 1839 - Sig. Intendente. Il Sindaco di Nola avendo ricevuto l'ordine di demolire il balcone aperto nella Casa di quella Sotto Intendenza, ha esposto essere stata tale opera preceduta da voto decurionale, dal parere del Consiglio d'Intendenza e dalla di Lei approvazione.....

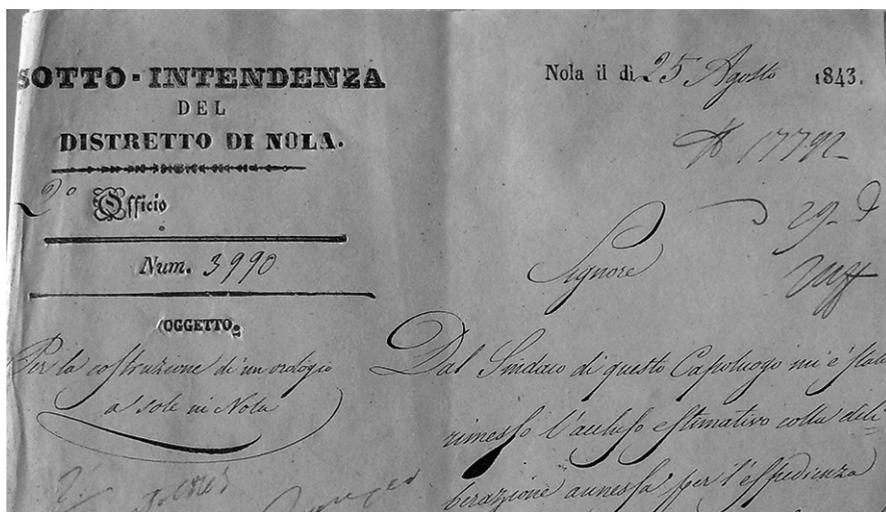
Essendomi stata trasmessa tal supplica da S.M. per l'uso di giustizia, le fo conoscere che quando saranno state tolte interamente le innovazioni fatte e distrutto, a norma degli ordini di S.M., il balcone aperto senza il consentimento del Vescovo, accosto alla Cattedrale, il Comune potrà deliberare né modi voluti dalla legge, se gli convenga e se intenda agire giudizialmente per sostenere il diritto di aprire un balcone sul di lui edificio che sovrasta le scale della chiesa. La deliberazione decurionale potrà essere rimessa al Consiglio di Intendenza per deliberare né modi legali se sia conveniente al Comune ed utile al tempo stesso il litigio che gli si vuol fare intraprendere.

Di tutto ciò Ella mi dirigerà analogo rapporto.

Il Ministro Seg. Di Stato degli affari Interni Niccolò Sant'Angelo”.

1843

COSTRUZIONE DI UN OROLOGIO A SOLE IN PIAZZA



A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1148, anno 1843.

Tra le opere che risultano progettate per il decoro e l'abbellimento urbano, alcune riguardarono elementi di arredo puntuali.

Tra esse risulta la progettazione di una meridiana sul prospetto dell'edificio del sig. Giovanni Broda in Largo del Vescovado. L'opera venne progettata gratuitamente dall'architetto Emilio de Vero ed approvata dal consiglio municipale il 6 agosto 1843,: "Questo Consiglio Municipale lodando sempre le buone vedute del lodato Sig. Sindaco, ne ha discusso l'Estimativo, e quindi non meritando alcuna osservazione unanimamente lo ha approvato, ed opina di farsi tale opera col metodo d'ordine trattandosi tutto di perizia d'arte, la quale con l'appalto non potrebbe aversi, ed ottenersi un buon risultato e per l'oggetto nomina per Decurioni deputati D. Giovanni Broda e D. Pasquale Spera. In fine ringrazia l'Ingegnere Sig. de Vero pel suo

*disinteresse mostrato col Comune a di cui beneficio ha rinunciato le indennità che sull'opera gli erano dovute*⁵³.

Il costo della meridiana ammontava a ducati 111,50⁵⁴ e vennero individuati due decurioni per vigilare sull'esecuzione dell'opera⁵⁵. La sua posizione fu fissata fra i due balconi, dell'edificio di Giovanni Broda, sul prospetto sud dell'immobile posto sul fronte nord della piazza Duomo. Questo edificio venne demolito negli anni trenta del novecento in occasione della sistemazione di piazza Duomo.

Non sono state rilevate ulteriori informazioni relative alla effettiva realizzazione dell'opera.

⁵³ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1148, anno 1843. Delibera di consiglio Decurionale Nola 6 agosto 1843: *“Ritrovandosi il Decurionato in legale seduta pel disbrigo di vari oggetti di Amministrazione il Sig. Sindaco Presidente gli ha manifestato che nello stato discusso trovasi appositamente stabilito un articolo d'esito per la formazione di un orologio a Sole da situarsi immezzo della pubblica Piazza e perciò per l'esecuzione di una tal opera ne ha fatto elevare un estimativo per la spesa all'uopo occorrente, e quindi l'ha sottomessa alla disposizione di questo Decurionato per dippiù che si conviene.*

Questo Consiglio Municipale lodando sempre le buone vedute del lodato Sig. Sindaco, ne ha discusso l'Estimativo, e quindi non meritando alcuna osservazione unanimamente lo ha approvato, ed opina di farsi tale opera col metodo d'ordine trattandosi tutto di perizia d'arte, la quale con l'appalto non potrebbe aversi, ed ottenersi un buon risultato e per l'oggetto nomina per Decurioni deputati D. Giovanni Broda e D. Pasquale Spera. In fine ringrazia l'Ingegnere Sig. de Vero pel suo disinteresse mostrato col Comune a di cui beneficio ha rinunciato le indennità che sull'opera gli erano dovute.

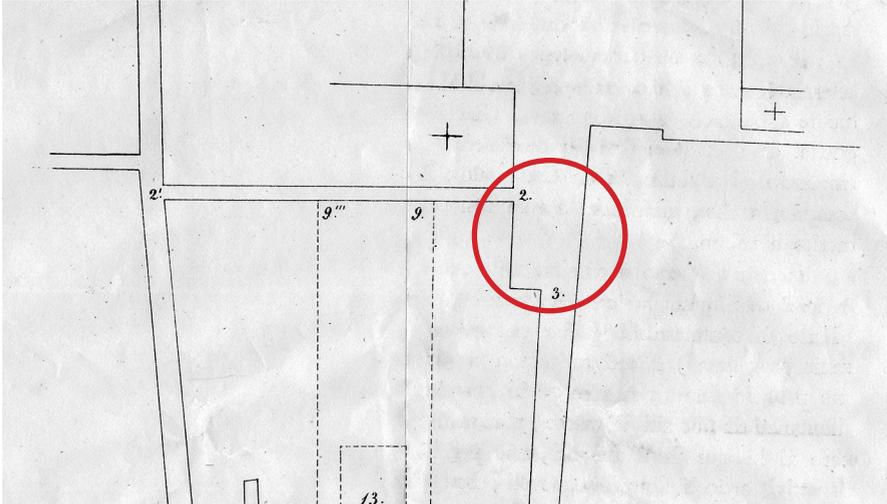
Quindi le spese risultante dall'estimativo in ducati Centoundici e grana 50, darà prelevata dall'articolo che all'uopo figura nello Stato Discusso.”

⁵⁴ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1148, anno 1843. Progetto dell'architetto Emilio de Vero per la costruzione della meridiana in Piazza: *“Conto preventivo della spesa bisognevole per costruire un orologio a sole nel mezzo della Pubblica Piazza nel Comune di Nola, giusta l'incarico ricevuto dal Sig. Sindaco con ufficio di 26 giugno. Tale meridiana sarà costruita tra i due vani di balcone della proprietà del Sig. D. Giovanni Broda per essere il punto più conveniente. Napoli 4 luglio 1843 Emilio De Vero.”*

⁵⁵ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1148, anno 1843. Nota del Sotto Intendente indirizzata all'Intendente di Terra di Lavoro. Nola, lì 25 agosto 1843. *“Per la costruzione di un orologio a sole in piazza...destinandosi i due Decurioni Don Felice Candela e Don Felice Nappi da invigilare per l'esecuzione dell'opera che possono utilmente confluire al di loro incarico invece di quelli proposti.”*

1845

AMPLIAMENTO DI STRADA DETTA “DELL’ARCO”
(ATTUALE VIA G. BRUNO)



A.S.C., Intendenza Culto, Affari Comunali, Nola, busta 1172, anno 1855.
Planimetria allegata al progetto della Piazza di Luigi Ferrajolo

Alla metà dell’Ottocento si avverte sempre più forte la necessità di dare un nuovo impulso urbanistico che assicurasse il miglioramento del decoro urbano e della bellezza della città.

Prima di giungere alla rottura, mediante la precisa definizione di progetti di pianificazione, tanti episodi urbanistici verificatesi in città rappresentano i primi passi verso modifiche più radicali che trasformeranno parte del centro urbano.

Frequenti sono le occasioni in cui i cittadini ricorrono ad ampliamenti dei propri fabbricati con “*usurpazione di suolo pubblico*”, che costringono l’amministrazione ad azioni di contenzioso.

Valga come esempio l’episodio che riguardò il sig. Francesco Mascia, proprietario nel “*luogo nominato il Palazzo della Catena di un comprensorio di case censitoli da Signori Capocelatro dalla parte dé Fossi*” che fece

ampliare una casa bassa ma che fu bloccato nell'esecuzione dei lavori "dal I° Eletto di Polizia di qui credendosi occupare il suolo del Comune"⁵⁶.

A questi episodi si alternavano, invece, attività edilizie volte a decongestionare, anche attraverso la demolizioni di edifici, al fine di ottenere strade o piazze più larghe. Una esigenza che, nell'Ottocento, è forte e risponde al desiderio di realizzare una città moderna.

Abbiamo visto come l'insula posta ad occidente di piazza Duomo, per intenderci dove ora è posizionato palazzo di città e il teatro Umberto, fosse nel 1800 occupato da diversi immobili di proprietà privata. Uno di questi, quello sito nel cantone che affacciava verso piazza Giordano Bruno, nell'Ottocento piazza del Mercato, era di proprietà degli eredi del sig. Minieri Paolino.

Nel 1843 il consiglio decurionale, presieduto dal sindaco Giuseppe Cocozza, deliberò per la "*demolizione di un angolo del palazzo di Paolino Minieri...per ingrandire il principio della strada principale di questo Comune che forma tutto il bello del Paese, denominata dell'Arco, che dalla Capitale si entra nella città, essendo la stessa angusta in modo che quasi non è sufficiente per la capienza di una vettura ed offre tutto il pericolo per coloro che la tragittano*"⁵⁷.

Le opere vennero progettate dall'architetto Gaetano Alicino il quale fu incaricato anche di stimare il valore dell'immobile⁵⁸. La demolizione dell'edificio dei Minieri comportò un ampliamento dello slargo dinanzi la chiesa del Gesù che è possibile leggere sia dalla pianta della piazza dell'ar-

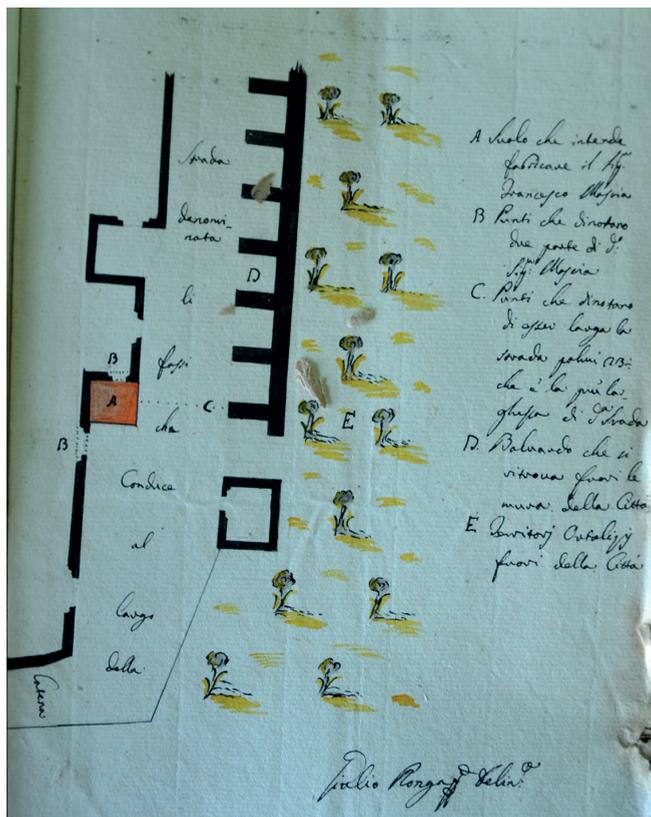
⁵⁶ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1082, anno 1808. Esposto del Francesco Mascia all'Intendente di Terra di Lavoro Parisi. "Addì 12 settembre 1808. Don Francesco Mascia di Nola espone che possiede al luogo denominato Palazzo della Catena un comprensorio di Case censitoli dà Signori Capocelatro. Dalla parte de Fossi, così detta, ha una casa bassa colla corrispondente porta, avanti di cui esiste una quantità di spiazzo, che per legge appartiene alla Casa istessa. Or volendo l'esponente chiudere l'additato spiazzo e ridurlo a suoi usi, il Primo Eletto Sig.r Domenico Cesarano credendo esser quello di pertinenza della Città l'ha vietato. Poiché non è giusto, che la Città di Nola vanti dritto su d'un fondo non suo la supplicaacciò l'esponente si serva dello spiazzo."

⁵⁷ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1160, anno 1843. Delibera di consiglio decurionale del giorno 7 ottobre 1843.

⁵⁸ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1160, anno 1846. "L'anno 1846 il giorno quindici settembre in Nola. Verbale di valutazione del compenso dovuto da questo Comune di Nola agli Eredi del Defunto Paolino Minieri per l'occupazione del di loro comprensorio di case..."

chitetto Luigi Ferrajolo⁵⁹ oltre che da una planimetria più ampia della città, del 1871, dell'Istituto geografico Militare.

L'esigenza di cambiamento diventò dirompente, si diede avvio alla elaborazione di proposte e di progetti. Ebbe inizio un fermento urbanistico carico di un sentimento di rinnovamento che si identificò anche attraverso una discreta trattatistica, nella quale venivano dibattute tematiche, proposti progetti, avanzate osservazioni, una fase di programmazione embrionale ma che determinerà i significativi mutamenti urbanistici portati a compimento agli inizi del Novecento.



A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1082, anno 1808. Ampliamento edilizio sulla strada denominata "li fossi" che conduce al Largo della Catena.

⁵⁹ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1172, anno 1855. "Sul Miglioramento Generale della Città di Nola – Pensiero dell'architetto Luigi Ferrajolo – Napoli Agosto 1855".

1846

LA REGIA STRADA FERRATA



Stazione ferroviaria di Nola primi del Novecento.

Tra le grandi opere che i Borbone realizzarono per il Regno una delle più innovative fu la costruzione della prima rete ferroviaria del territorio italiano, inaugurata da re Ferdinando II di Borbone nel 1839. Il tronco ferroviario, a doppio binario, collegava Napoli a Granatello di Portici .

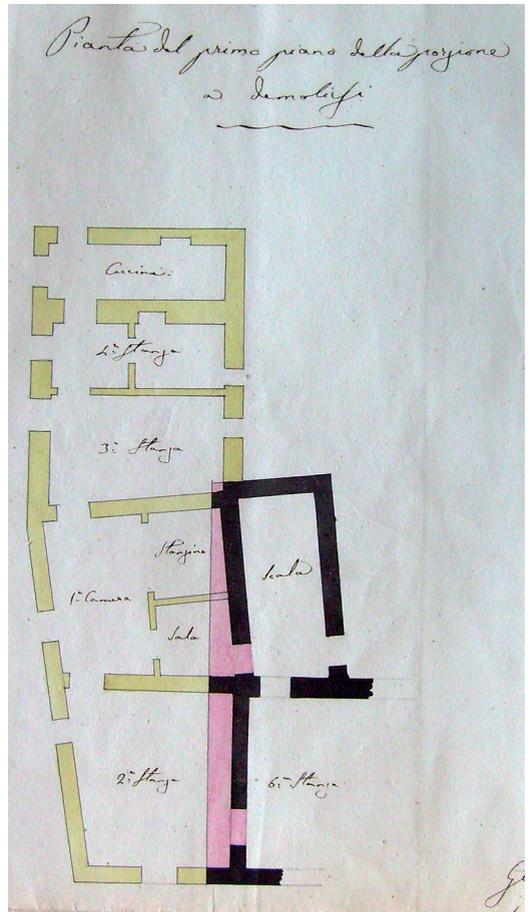
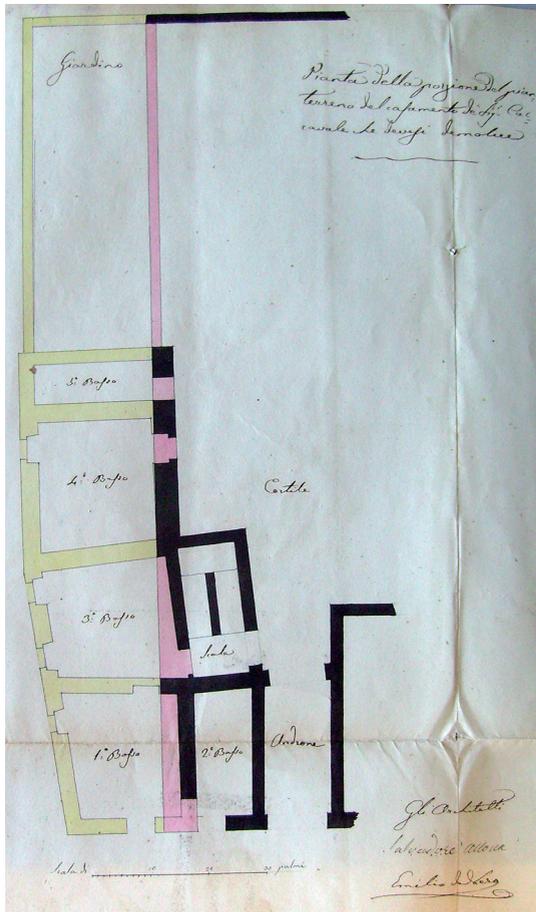
Il percorso ferroviario presto congiunse altre città del Regno tra cui anche Nola con la prima linea Nola-Cancello inaugurata nel 1846. Alla caduta del regime borbonico, nel 1861, il totale della rete ferroviaria in esercizio nel Regno delle Due Sicilie ammontava a poco più di 120 km.

Per facilitare il collegamento, dal centro urbano di Nola alla nuova infrastruttura, venne deliberato in consiglio comunale di abbattere porzioni di alcuni immobili e di pavimentare lo slargo antistante la ferrovia, denominato Slargo San Felice.

In questo programma, dunque, si inserisce la demolizione di due immobili siti nell'ultimo tratto di via San Paolino.

Il primo edificio era posto a meridione dell'attuale Piazza Marco Clau-

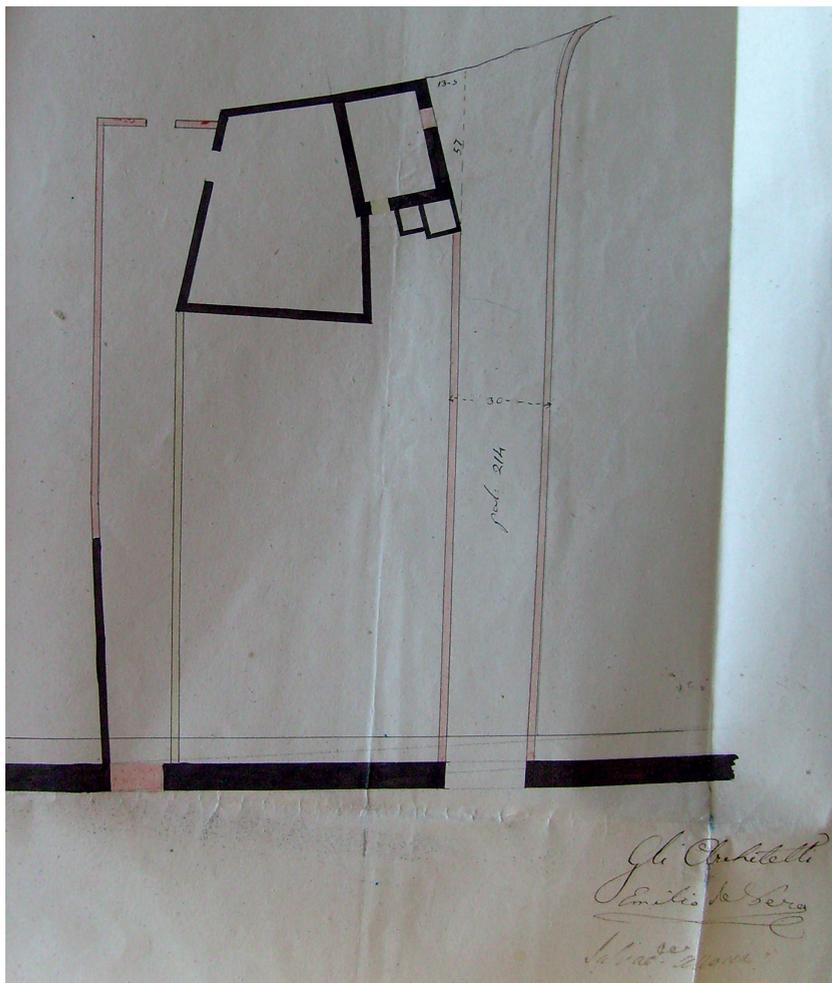
dio Marcello, antico Slargo Catena, si estendeva sul fronte orientale restringendo la strada che oggi conduce su via Giacomo Imbroda (attuale palazzo Basile). Questo immobile apparteneva al sig. Caccavale Vincenzo⁶⁰.



A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1168.
Pianta della porzione del fabbricato espropriato e demolito per la realizzazione del prolungamento di via San Paolino (attuale palazzo Basile).

⁶⁰ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1168, anno 1852. Nola 13 luglio 1852 – Verbale di valutazione dell’immobile da abbattere in via San Paolino: “Noi Emilio de Vero Architetto destinato superiormente per fare la valutazione della porzione del Casamento di proprietà dei Signori Caccavale da abbattersi per l’allargamento di una parte della strada San Paolino.....”

L'altro immobile era posto più a sud, sul fronte opposto della strada, a ridosso delle mura, che all'epoca cingevano via Ottaviano Augusto, con estensione fino all'angolo orientale dell'imbocco di via San Paolino da via Giacomo Imbroda (oggi il giardino di proprietà Romano). Quest'altro immobile era di proprietà del sig. Pesce Giuseppe il quale si vide espropriato parte del giardino che oggi forma appunto l'ultimo tratto di via San Paolino fino all'incrocio con via G. Imbroda.



A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1168.
Pianta del suolo espropriato per il prolungamento di via San Paolino.

Questi abbattimenti vennero realizzati per allargare i percorsi che dovevano condurre alla strada nuova, posta immediatamente al di là delle mura, che conducevano alla stazione ferroviaria: *“Per seguito di approvazione Ministeriale impartita sul progetto dé lavori suppletori a queste strade interne ove trovasi proposta l’occupazione di una parte del Casamento degli Eredi Caccavale ad oggetto di allineare il tratto di strada nuova con quello denominato di San Paolino si è divenuto alla valutazione della parte da demolirsi”*⁶¹.

Va considerato che nel 1850 queste strade, poste a ridosso del fossato delle mura, erano per lo più sterrate con accumuli di detriti e formazione di fango in occasione delle piogge⁶².

Così si presentava anche il *“Largo San Felice”*, luogo di ingresso alla città, presso il quale venne edificata la stazione ferroviaria voluta dai Borbone.

Il direttore maggiore del genio civile chiese al Sotto Intendente di provvedere a sistemare l’area per migliorare le condizioni funzionali ed estetiche che una tale opera richiedeva: *“In occasione della prossima apertura della strada ferrata per Nola si troverà ultimata quella stazione, e i suoi accessori. Epperò il prossimo largo S. Felice non essendo in armonia col livello della stazione dovrebbe necessariamente regolarizzarsi sia per soddisfare a un principio di bellezza sia per rendere agevole l’accesso delle carrozze presso la detta stazione.*

*La città di Nola venendo a fruire di considerevoli vantaggi con la strada ferrata, dovrebbe a spese del Comune provvedere opportunamente alla rettificazione del detto largo, anche per migliorare in tal modo l’ingresso nella Città. Mi si è fatto credere che un progetto sia stato all’uopo compilato e che si trovi presso di lei. Conoscendo quindi la premura che Ella ha pel pubblico bene mi permetto pregarla rivolgere la sua attenzione al progetto in parola per le analoghe disposizioni al riguardo. Il Direttore maggiore del Genio”*⁶³.

⁶¹ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1168, anno 1852. Delibera di consiglio decurionale del 22 settembre 1852.

⁶² A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1168, anno 1851. Progetto suppletorio elaborato dall’architetto De Vero, Articolo 3°, Strada San Paolino, Nola 12 aprile 1851: *“Per aprire l’uscita di questa strada principale del paese e prolungarla fino ad incontrare la strada di brecciamme che porta nella stazione della strada ferrata con tagliare una porzione del sig. Caccavale ed occupando una porzione del territorio del Signor Pesce vi bisogna quanto siegue.....”*

⁶³ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1167, anno 1846. Napoli 20 marzo 1846 - Nota del Direttore della Regia Strada Ferrata all’Intendente di Terra

Il giorno 7 aprile 1846 il decurionato, presieduto dal Sindaco Giuseppe Del Cappellano, approvò il progetto redatto dall'architetto Gaetano Aulicino attingendo le somme occorrenti nel capitolo *“addeito per la manutenzione e ristrutturazione di tutte le strade esterne ed interne ed altre opere comunali”*⁶⁴.

Negli anni successivi fu necessario predisporre due varianti economiche, la prima del 30 luglio 1848 per la somma di ducati 1223,98, la seconda approvata il 22 settembre 1849 per la somma di ducati 491,91. L'esecuzione delle opere furono dirette dall'architetto Emilio De Vero che predispose anche le varianti approvate dal consiglio comunale nella seduta del 27 novembre 1850: *“le modifiche apportate al progetto sono risultate utili all'opera, essendosi ottenuta una piazza circolare di maggiore ampiezza e i tronchi di strada molto più larghi e le gavate proporzionate ad essi, per cui ad unanimità ritiene il presentato progetto suppletorio per l'approvazione”*⁶⁵.

Ma Le suddette variazioni economiche furono necessarie, non tanto per le miglorie di carattere architettonico, quanto per superare alcuni ostacoli che sorsero nel corso delle opere eseguite in economia. Infatti, molte lavorazioni, in particolare quelle di scavo per l'appianamento dello slargo, procedettero a rilento a causa di una manodopera incapace e improduttiva.

A tal proposito si riporta la descrizione dei fatti riassunti dallo stesso architetto Emilio De Vero nella relazione di variante: *“Una economia si poteva ottenere sui prezzi stabiliti nel progetto approvato, se tutti fossero stati nelle loro attribuzioni, se le disposizioni che si davano fossero state ascoltate, ma disgraziatamente l'epoca era nemica, ognuno si credeva aver diritto di fruire del denaro che si spendeva dal Comune di essere indipendente e di non corrispondere agli obblighi dovuti secondo la giornaliera mercede che si pagava, quindi una massa di gente inutile ed infingarda, per amor della quiete, fu nel lavoro accolta e si pagava con pochissimo profitto, tanto che vedendosi la cosa così male andata si cercò dall'Architetto direttore dell'opera con rapporto del 4 luglio essere rimpiazzato da altro professore, ma fu*

di Lavoro Principe Capece Zurlo con la quale si invita alla sistemazione dello Slargo San Felice.

⁶⁴ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1167, anno 1846. Delibera di consiglio decurionale. Nola 7 aprile 1846.

⁶⁵ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1167, anno 1848. Delibera di consiglio decurionale. Nola 27 novembre 1848.

*animato dal Signor Sindaco e Deputati di proseguire con la maggior prudenza possibile essendo la tempesta nel suo colmo. Tanto fu praticato, in modo che da settimana in settimana ora con un pretesto ed ora con un altro si cercò restringere il numero e ritenere i soli veri travagliatori, come rilevasi dal registro giornaliero*⁶⁶.

I lavori di pavimentazione delle “strade interne” vennero portate a termine nel 1856 per un costo complessivo di circa trentaduemila ducati⁶⁷.

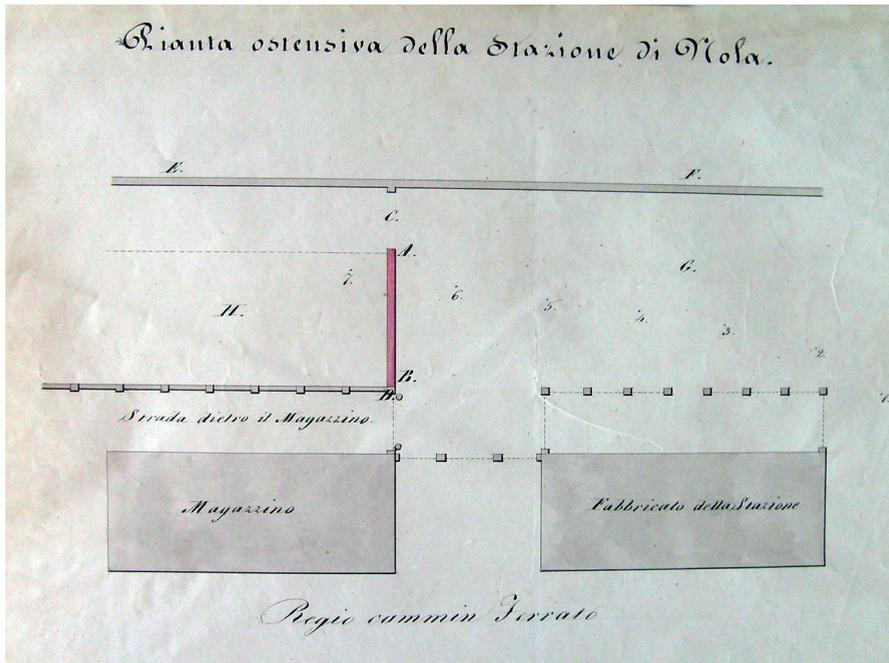
⁶⁶ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1167, anno 1849. Relazione dell'architetto Emilio De Vero per i lavori allo Slargo San Felice -Nola 26 ottobre aprile 1849.: “Misura ed apprezzamento di tutti i lavori eseguiti in economia per la riduzione dello spiazzo detto San Felice che precede la stazione della strada di ferro in Nola giusta il progetto Superiormente approvato in data dé Gennaio 1848 e dell'altro suppletorio in data dé 22 luglio 1848.

Prefazione - Questo lavoro approvato da eseguirsi col metodo di economia fu incominciato il giorno 17 maggio 1848 con una Deputazione di sei Decurioni, un capo d'opera nominato dal Sindaco; un sorvegliante stabilito dalla commissione ed un maestro di fiducia dell'Architetto. Una economia si poteva ottenere sui prezzi stabiliti nel progetto approvato, se tutti fossero stati nelle loro attribuzioni, se le disposizioni che si davano fossero state ascoltate, ma disgraziatamente l'epoca era nemica, ognuno si credeva aver diritto di fruire del denaro che si spendeva dal Comune di essere indipendente e di non corrispondere agli obblighi dovuti secondo la giornaliera mercede che si pagava, quindi una massa di gente inutile ed infingarda, per amor della quiete, fu nel lavoro accolta e si pagava con pochissimo profitto, tanto che vedendosi la cosa così male andata si cercò dall'Architetto direttore dell'opera con rapporto del 4 luglio essere rimpiazzato da altro professore, ma fu animato dal Signor Sindaco e Deputati di proseguire con la maggior prudenza possibile essendo la tempesta nel suo colmo. Tanto fu praticato, in modo che da settimana in settimana ora con un pretesto ed ora con un altro si cercò restringere il numero e ritenere i soli veri travagliatori, come rilevasi dal registro giornaliero.

Esaurita la somma approvata dal primo progetto ed una buona parte del progetto suppletorio, molto vi restava per completare l'opera quindi dalla Commissione fu proposta la quistione come l'opera non poteva essere portata a termine con l'imposta dé due progetti.

Trista condizione per l'Architetto Direttore da dover rispondere a quella stessa Commissione che tutto conosceva che giornalmente aveva vistato le note, ed infine che prima aveva convenuto che per la quiete del paese doveva sacrificare una somma per quell'opera....”

⁶⁷ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1168. “A sua Eccellenza Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni- Eccellenza I Complateari della strada dé Fossi del Comune Capoluogo di Nola con umili suppliche espongono all'E.V. essersi spesi da detto comune circa trentaduemila ducati per lastricarsi tutte le Strade e Vicoli di Nola anche i più reconditi e di niun traffico per aprirsi i due nuovi tronchi di strada in continuazione della strada nuova del Salvatore e quella di san Paolino....”

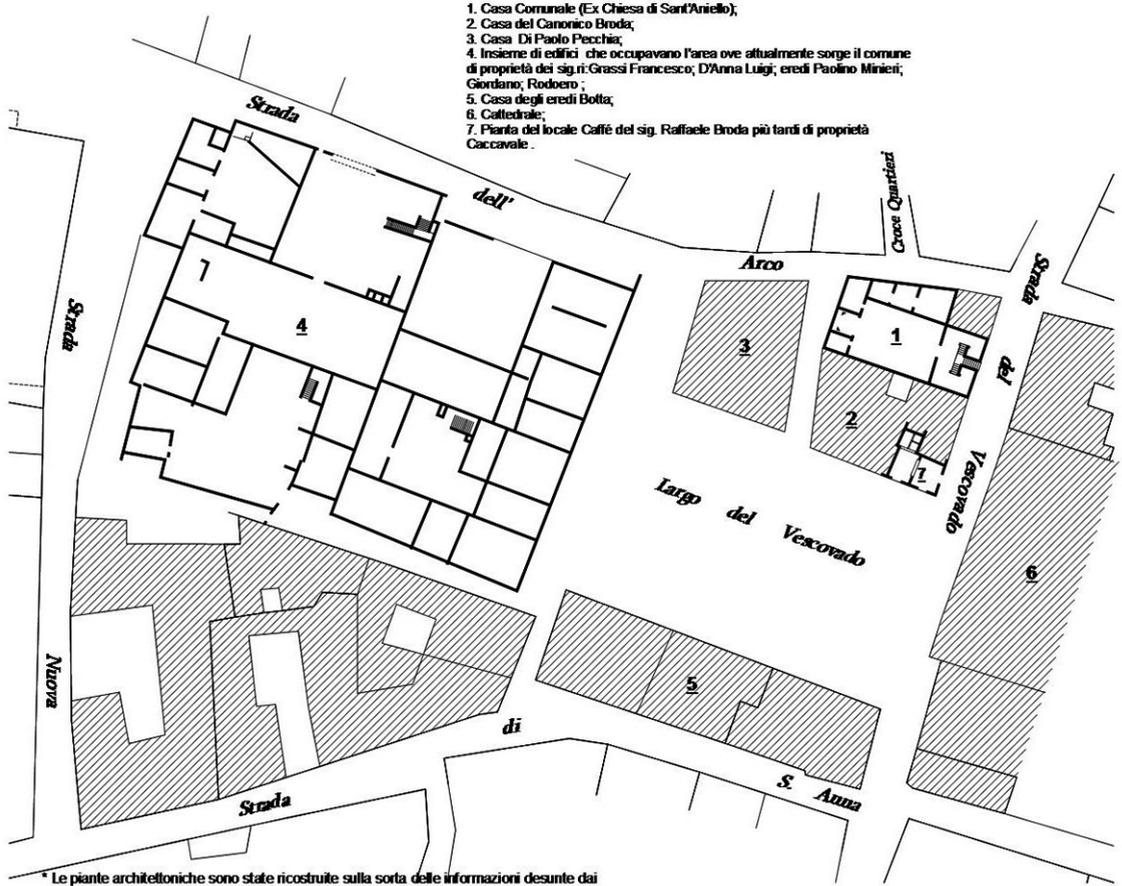


A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1167, anno 1848.
Pianta della stazione ferroviaria di Nola.

1850

PRIMI PROGETTI DI PIANIFICAZIONE

NOLA - PIAZZA DUOMO - Ricostruzione di massima dello stato dei luoghi nell'anno 1850*



Nola Piazza Duomo, anno 1850.

All'inizio dell'Ottocento il tradizionale mercato settimanale, che a Nola si svolge di mercoledì, si articolava per le strade del centro cittadino e, in particolare, a Piazza Giordano Bruno. Esso arrecava forti disagi alla popolazione sotto il profilo del decoro e dell'igiene pubblica: "l'acquisto

*delle cose necessarie al vitto giornaliero che si smerciano nelle diverse strade con poca decenza ed inconvenienti continui a danno della pubblica salute specialmente per la vendita delle carni*⁶⁸.

Così nel 1850 il Sotto Intendente del distretto di Nola affidò all'arch. Emilio De Vero⁶⁹ l'incarico di redigere un progetto per un mercato che doveva essere realizzato nell'area ove oggi è posizionato il comune. Alla metà dell'Ottocento tale insula era occupata da residenze private che si pensò di espropriare per fare spazio alla costruzione del mercato suddetto.

Il Mercato progettato dall'architetto de Vero⁷⁰ si componeva di un fabbricato a pianta rettangolare, con corte centrale, con ingresso da piazza Duomo e da via Giordano Bruno.

Il corpo di fabbrica sul fronte di piazza Duomo presentava due piani con altezza complessiva di 35 palmi oltre il tetto di copertura di altezza 10 palmi. L'ingresso, ivi posizionato, era costituito da un peristilio di ordine toscano.

La parte retrostante, luogo in cui essenzialmente si doveva articolare il mercato, era composto da un solo piano con altezza complessiva di 26 palmi. Il piano terra ospitava le botteghe precedute da un porticato che perimetrava una corte centrale. Sia il porticato che le botteghe erano coperte a volta.

Il primo piano, previsto sul solo corpo di fabbrica prospiciente piazza Duomo, era destinato a scuola pubblica. Esso non aveva comunicazione con il mercato retrostante ma aperture esclusivamente verso piazza Duomo.

Ma il mercato del De Vero, nel corso dell'iter di approvazione, fu bloccato dal consiglio d'intendenza che sollevò una serie di "osservazioni" sull'impostazione del progetto, che riguardarono aspetti architettonici, urbanistici ed economici⁷¹.

Qualche anno dopo un altro progetto per la realizzazione del mercato

⁶⁸ A.S.C., Intendenza Culto, Affari Comunali, Nola, busta 1172, anno 1858. L'Intendente scrive al Direttore Interno perché si procedesse ad una verifica del progetto del mercato – Caserta 13 agosto 1855.

⁶⁹ L'architetto De Vero ricopriva già diversi incarichi affidatigli dall'amministrazione comunale.

⁷⁰ A.S.C., Intendenza Culto, Affari Comunali, Nola, busta 1172, anno 1851. Progetto di una "Piazza de Commestibili" dell'architetto Emilio de Vero.

⁷¹ A.S.C., Intendenza Culto, Affari Comunali, Nola, busta 1160, anno 1851.

fu redatto dall'arch. Luigi Ferrajolo pubblicato nel testo intitolato "SUL MIGLIORAMENTO GENERALE DELLA CITTA' DI NOLA – PENSIERO DELL'ARCHITETTO LUIGI FERRAJOLO" stampato in agosto del 1855⁷².

L'idea del Ferrajolo si spinge oltre la mera realizzazione del mercato includendo nel progetto le quinte sceniche della piazza, ricomponendo uno schema che, tra tagli e nuove strutture, si configura come un tentativo di ridisegno urbanistico di questa parte della città. In effetti, la scelta progettuale del Ferrajolo, influenzata probabilmente dagli stravolgimenti urbanistici che in quegli anni riguardarono tante città europee, manifesta il desiderio di rinnovamento del tessuto urbano ed è precursore delle modifiche attuate tra metà e fine Ottocento che determineranno forti cambiamenti all'interno del tessuto urbano.

Sia il progetto del De Vero che quello del Ferrajolo, non saranno mai realizzati, ma entrambi costituiranno un riferimento nella progettazione per la sistemazione di piazza Duomo.

Intanto le procedure per gli espropri degli immobili, che dovevano essere demoliti per far spazio alla realizzazione del mercato, partirono nel 1864⁷³.

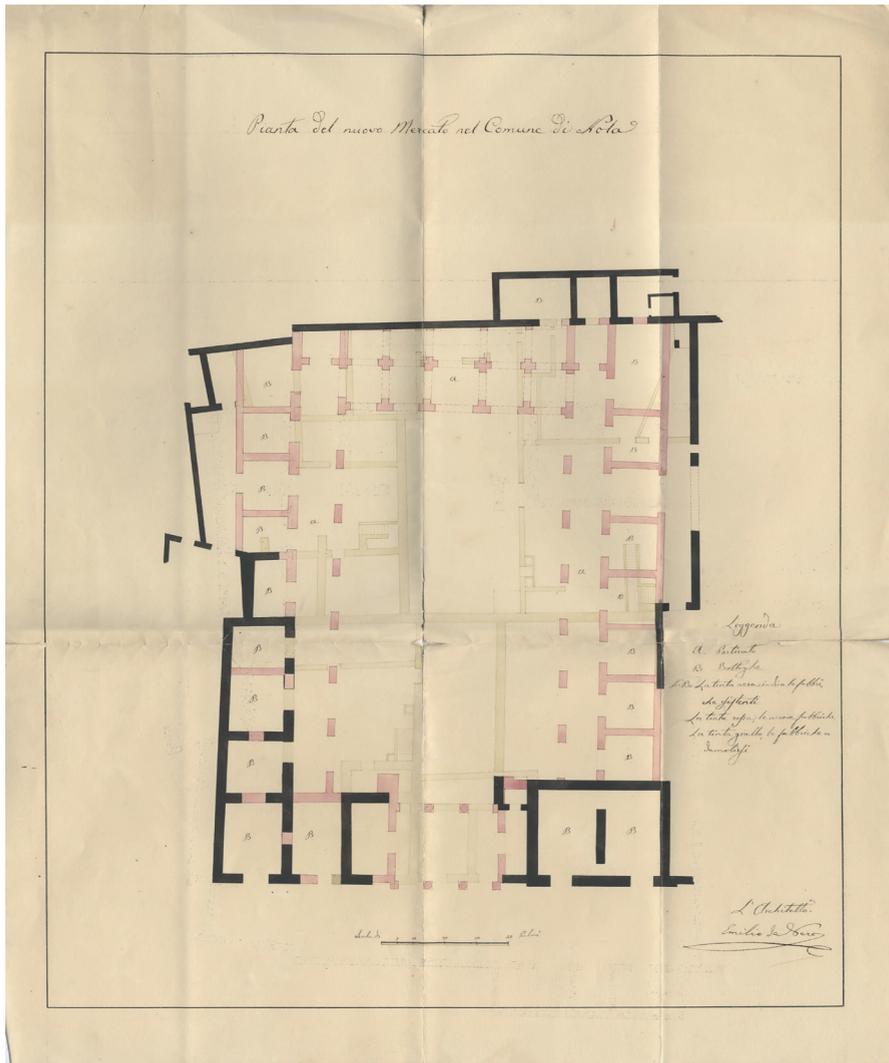
Le operazioni di rilievo e stima furono affidate ad una commissione costituita dal già menzionato arch. Ferrajolo Luigi, e dagli altri tecnici: Capaldo Fortunato, Sirignano Raffaele, Nappi Giuseppe, Spera Giuseppe e Mari Enrico.

Sulla scorta delle valutazioni eseguite dalla commissione, il consiglio comunale, il 22 giugno 1873⁷⁴, deliberò per l'acquisto degli immobili che erano localizzati nell'insula da espropriare, di proprietà dei "*Sig.ri Grassi Francesco e D'Anna Luigi siti in questa città entrambi col fronte sulla piazza del Duomo pel prezzo il primo di Lire 29.438,58 e l'altro di 4.105,92.*" Al Grassi, in luogo di parte della somma di denaro, venne ceduto in permuta il locale della Dogana, l'antica statela della corte degli Orsini concessa nel 1394 da Nicola alle Rocchettine.

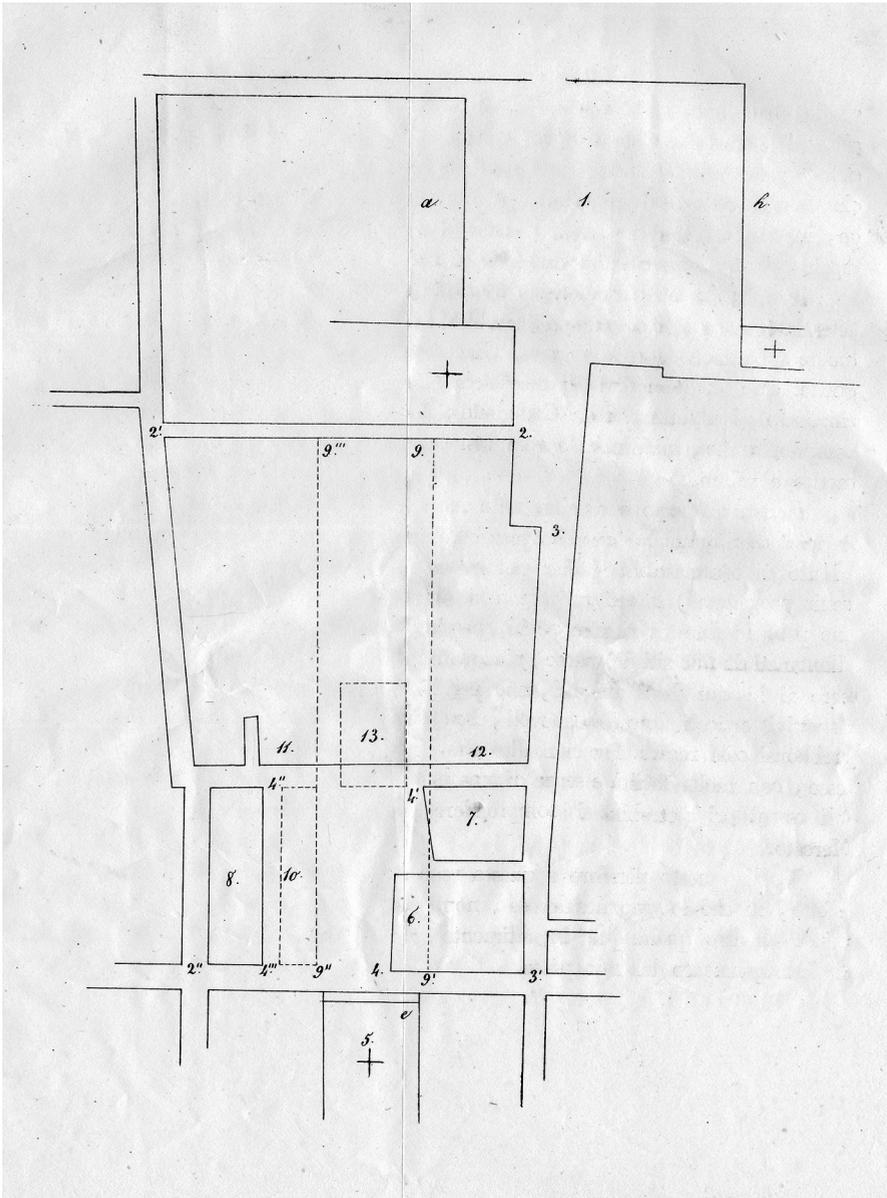
⁷² A.S.C., Intendenza Culto, Affari Comunali, Nola, busta 1172, anno 1855.

⁷³ A.S.C., Prefettura XI serie, Nola, cartella n. 8288, anno 1864.

⁷⁴ Ibidem.



A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1172, anno 1850-1855.
Pianta del mercato progettato da Emilio De Vero.



A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1172, anno 1850-1855.
Pianta di sistemazione di Piazza Duomo di Luigi Ferrajolo.

1853

SPOSTAMENTO DELLA STATUA DI SAN FELICE
E REALIZZAZIONE DEL TEMPIETTO



Tempietto e statua di San Felice in villa comunale.

Nelle prossimità della stazione ferroviaria era posizionata la statua di San Felice. Essa era collocata in asse con la stessa linea ferroviaria ma sul versante opposto non interessato, nel 1846, dalla linea ferroviaria.

Il sito ove era posizionata originariamente, denominato “largo del pas-setiello”, costituiva uno dei principali ingressi in città per tutti coloro i quali giungevano dai paesi vesuviani.

Dopo pochi anni, nel 1853, si decise di prolungare la tratta ferroviaria

fino a Sarno. Fu necessario, così, traslare la statua di san Felice nel luogo ove ora è posizionata, poco distante da quello precedente⁷⁵.

La statua di San Felice in villa comunale rappresenta un simbolo identitario per la comunità. La sua postura rivolta col braccio verso il Vesuvio in segno di protezione dalla furia del Vesuvio rimanda a quella di San Gennaro sul ponte della Maddalena a Napoli e lega la statua a due episodi.

Il primo si riferisce alla sua erezione o ricollocazione avvenuta nel 1796 come si evince da una epigrafe posizionata su basamento, nella parte retrostante della stessa, sulla quale si legge che i nolani graziati da una eruzione la dedicarono al vescovo.

Il secondo si riferisce ad una vicenda secondo la quale il 26 aprile 1872, durante un'eruzione del Vesuvio, la statua di marmo del santo, si contorse irreversibilmente sulla sinistra in direzione della colata lavica, proteggendo la città minacciata da una nube di ceneri e lapilli.

Nel corso dei decenni la statua ha subito diversi interventi di restauro fino ad essere traslata nel sito ove oggi è collocata, con la costruzione del tempietto che la custodisce. Nel 1828 l'amministrazione decurionale, Sindaco Gioacchino Palliola, commissionò al maestro Antonio Santaniello alcuni interventi di restauro necessari probabilmente per il degrado dovuto all'esposizione diretta agli agenti atmosferici⁷⁶.

⁷⁵ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1165, anno 1853. Nota della Divisione della costruzione della Regia Strada Ferrata da Nola a Sarno indirizzata all'Intendente di Terra di Lavoro, Napoli 22 giugno 1853: "Signore Intendente Da S.E. il Ministro de' Lavori Pubblici mi si è concesso l'onore di dirigermi la ministeriale del 22 stante segnata col n° 2652 così concepita: " *Rispondendo al suo rapporto del 20 andante le fo noto di avere con questa data scritto all'Intendente di Terra di Lavoro perché disponga il traslamento della Statua di San Felice che trovasi collocata sulla piazza in direzione della stazione di Nola nella linea che deve percorrere la nuova ferrovia da Nola a Sarno.*

All'uopo potrà Ella col detto Intendente mettersi di accordo. In conseguenza della su scritta Ministeriale stimo mio dovere dichiararle che io sono in attenzione delle sue disposizioni per tutto quello che dovrà disporsi da me in riguardo al traslamento della Statua anzidetta. Il colonnello del Genio Direttore."

⁷⁶ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1131, anno 1828. Delibera di Consiglio decurionale del 16 agosto 1828: "Si è letto un ufficio del Sig. Sotto Intendente del giorno 12 dell'andante n° 2337, imponendo discutersi da questo Consiglio l'ingiunto notamento di esito per la riattazione della Statua di marmo di San Felice e rimetterli l'atto deliberativo di risulta, figurando il fondo donde prelevarsi. Lettesi detto notamento il di cui importo è in ducati sedici e grana 97 e la modifica fatta dall'architetto Aulicino per ducati dodici.Il Decurionato a pieni voti deliberando approva pagarsi... all'architetto dico artefice Antonio Santaniello....."

Più tardi, nel 1850, dopo la realizzazione del tratto di ferrovia che collegava Nola a Cancellò, completato nel 1846, si ritenne opportuno realizzare una recinzione e alcuni lavori di abbellimento del basamento della statua che vennero progettati dall'architetto Emilio De Vero⁷⁷.

Il progetto, realizzato nel 1849 dall'architetto Emilio de Vero, prevedeva la sistemazione dello spiazzo ove era collocata la statua attraverso l'appianamento dell'area e la realizzazione di due scalini in pietra che giravano intorno alla statua posizionata sul proprio basamento, la realizzazione di quattro tronchi di colonna sempre in pietra e come protezione una ringhiera in ferro che girava intorno.

Probabilmente questi lavori si resero necessari per migliorare il decoro urbano nella parte di città dove oramai il flusso di passeggeri giungeva con la nuova rete ferroviaria.

Nel 1853 si ebbe la necessità di prolungare la regia strada ferrata per portarla da Nola fino a Sarno.

La statua del santo patrono era posizionata proprio laddove era previsto il nuovo prolungamento dei binari della linea ferroviaria.

Giunsero dunque disposizioni ministeriali per lo spostamento della statua in altro sito al fine di rimuovere l'impedimento al prolungamento della ferrovia.

Così il 19 luglio del 1853 una commissione costituita dall'Intendente, da un delegato del vescovo e dalle maggiori cariche cittadine effettuarono un sopralluogo dove venne sottoscritto un verbale che individuava il nuovo sito per il trasferimento della statua⁷⁸.

⁷⁷ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1160, anno 1850. Progetto dell'architetto De Vero – Nola 20 aprile 1849: *“Progetto della spesa bisognevole per accomodare la piazzetta in cui la Statua di San Felice e per farvi un cancello di ferro in giro onde evitare la irriverenza che si commettono, giusta l'incarico del Sig. Sottintendente partecipato con ufficio del Sig. Sindaco in Nola dé 16 aprile 1849 n° 476”*.

⁷⁸ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1160, anno 1850. Verbale di sopralluogo per individuazione del nuovo sito ove allocare la Statua di San Felice: *“Noi Cav. Federico Campobrinci siamo, previo ufficiale invito, riuniti con l'anzidetto reverendo arcidiacono don Luigi Minichini, col sindaco di Nola cavalier Giuseppe de Sena, col capitano del genio militare cavalier don Giacomo del Carretto ed assistiti anche dall'altro architetto civile don Gaetano Aulicino nell'interesse dell'amministrazione comunale, trasferitisi tutti ad un'esatta e precisa ispezione locale si è di comune accordo determinato quanto appresso: che il sito sia acconcio e decente per collocarsi la sacra effigie di cui è parola e propriamente tra lo spazio ellittico posteriormente a due nuovi fanali, lungo la linea ed in direzione pressoché dell'attuale sito che occupa la sacra immagine ed a poca distanza dal medesimo....”*

Gli oneri per lo spostamento della statua furono a carico dell'impresa esecutrice dell'opera.

Già nel 1853 si prevede la costruzione di un tempietto che potesse custodire e proteggere la statua di San Felice⁷⁹.

Il tempietto dedicato a San Felice fu progettato e realizzato dallo scultore Salvatore Irdi⁸⁰ e completato solo nel 1877, come si evince da una seconda epigrafe presente sul basamento della statua

L'opera, che ancora oggi custodisce la statua del Santo Patrono, è costituita da sei colonne che sorreggono una cupola che internamente è decorata con un finto cassettonato in stucco e che all'esterno è rivestita di maioliche che richiamano la copertura di alcune cupole della città. La statua è collocata su una base sopraelevata con tre scalini che girano intorno alla pianta circolare del monumento.



Individuazione del sito ove era collocata la statua di San Felice prima del suo spostamento.

⁷⁹ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1165, anno 1853. Nota del Sotto Intendente di Nola indirizzata all'Intendente di Terra di Lavoro – Nola 13 luglio 1853: *“In seguito delle convenienti rassegnazioni umiliate a voce al Suissimo nostro Sovrano sulla rimozione della statua di S. Felice la Maestà Sua si degnò manifestarmi, che avrebbe disposto collocarla in un modo più dignitoso, e brillante a quasi Cappella. A tale posizione non vedrei bene che venisse attualmente rimossa la detta statua senza prima costruirsi la detta quasi Cappella in conformità della Mente Sovrana....”*

⁸⁰ A.S.C., Prefettura XI Inventario –Nola, Anno 1883. Giudizio tra il Comune, il Vescovo ed il Sig. Irdi.

1855

ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO EDILIZIO



A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1172, anno 1855.

Decreto di istituzione del Consiglio Edilizio di Nola.

Nel 1839, con decreto del 22 marzo, Ferdinando II di Borbone volle imprimere uno slancio nel programma edilizio e nel decoro urbano di Napoli istituendo il consiglio edilizio, una Giunta speciale che sostituì la Giunta di fortificazione.

Il compito di tale consiglio era quello di identificare i problemi di natura urbanistica, di migliorare il decoro urbano della città partenopea, sovrintendere alla realizzazione di opere pubbliche.

Al funzionamento del consiglio erano preposti sei commissari, ognuno dei quali si occupava di due delle dodici sezioni cittadine, e ventiquattro architetti di “dettaglio”, due per ciascuna sezione. Ne fecero parte importanti architetti come Antonio Niccolini, Stefano Gasse, Gaetano Genovese e Errico Alvino. Nel corso di questa fase storica si progettaron opere di rilievo come il Teatro San Carlo, la Villa Comunale, l’apertura di arterie

varie iniziate dai Francesi come Via Posillipo, la risistemazione di Via del Piliero che contribuirono allo sviluppo della città verso la collina del Vomero e di Bagnoli.

Anche Nola, dopo qualche anno, il 14 luglio del 1855, il consiglio comunale nominò il consiglio edilizio: *“A seguito di proposta di questo Sindaco Presidente (cav. De Luca) a cui è sommamente a cuore il progresso dell’immegliamento di questa cospicua Città, è divenuto questo Consiglio Municipale a versarsi sulla convenienza della istallazione di un Consiglio Edilizio risorto dal genio sublime dell’Augusto nostro Sovrano. Sulla considerazione, e riflesso, che i fabbricati di questa città, oltre il merito dell’antica lor origine non si confanno alla civilizzazione attuale per la quale alla solidità va congiunta la decenza, l’ordine simmetrico ed architettonico, trova conducente questo stesso Collegio che venisse tanto adottato nella costruzione de’ nuovi Edifici e nella riattazione allorché occorreranno agli antichi”*⁸¹.

Il consiglio edilizio fu costituito da cinque membri: *“Dato uno sguardo ai notabili più distinti è ricaduta la scelta sul Cavaliere D. Francesco La Mura, Cavaliere D. Giuseppe del Cappellano, Cavaliere D. Giuseppe De Luca, Cavaliere D. Francesco Antonio Palliola, Signor D. Raffaele Nappi”*⁸². Oltre questi cinque membri facevano parte del consiglio anche due architetti nominati dal consiglio edilizio a cui spettava il solo voto consultivo: architetto Gaetano Aulicino, architetto Luigi Ferrajolo; il legale Raffaele d’Avella; il segretario D. Raffaele De Sena. Il Sotto Intendente e il Sindaco pro tempore partecipavano con i ruoli di presidente e vicepresidente. La commissione venne approvata con provvedimento di Ferdinando II di Borbone il 23 aprile 1857⁸³.

Il consiglio edilizio rappresenta il primo strumento concepito allo scopo di regolare l’uso caotico e improprio della crescita urbana di quegli anni.

In particolare, a Nola, esso era finalizzato allo scopo di individuare *“tutti i miglioramenti dei quali questa città sarà suscettibile sotto i rapporti di salubrità, comodità ed abbellimento, come farebbe lo allineamento delle strade, Piazze e di loro ampliamenti, concessioni di suolo ed occupazione di proprietà privata per utilità pubblica”*.

⁸¹ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1172, anno 1855.

⁸² A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1170, delibera di consiglio comunale del 19 maggio 1856.

⁸³ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1170.

Esso costituisce, di fatto, un organo amministrativo la cui istituzione è sintomatica della necessità di rimettere al centro l'importanza dell'interesse pubblico sull'iniziativa privata nel decoro urbano. In allegato alla delibera di consiglio comunale del 14 luglio 1855 è riportato anche il regolamento delle funzioni di detta nuova istituzione costituito da 15 articoli⁸⁴.

⁸⁴ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1172, anno 1855. REGOLAMENTO INTEGRALE: “Sulla considerazione, e riflesso, che i fabbricati di questa città oltre il merito dell'antica loro origine non si confanno alla civilizzazione attuale per la quale alla solidità va congiunta la decenza, l'ordine simmetrico ed architettonico, trova conducente questo stesso collegio che venisse tanto adottato nella costruzione dei nuovi edifici e nelle attuazioni allorché occorreranno agli antichi per raggiungere tale scopo potendo essere utile la direzione di un Congresso, che assoggetti fervorosi di interesse pubblico riunisca professori artistici da contribuire a rendere l'abito lustro a questa città rinomata, come l'emula un tempo alla vetustà Roma particolarmente Per magnificenza di templi, anfiteatri, ed altri monumenti pubblici, dei quali esistono ancora i preziosi avanzi, né implora l'attuazione. In vista di tale convincimento universalmente sentito crede questo corpo decurionale di accogliere le proposte del sindaco medesimo, umiliando le sue fervorose suppliche per la concessione della motivata installazione di un consiglio edilizio in questa città. Sfiduciando pertanto nella benigna sovrana adesione a un tale voto nei prospetta il regolamento che col presente atto deviene a rassegnare riservandosi di proporre i soggetti che il consiglio medesimo dovranno comporre allorché verrà competentemente autorizzato.

Regolamento del servizio del consiglio edilizio della città di Nola:

Articolo 1°: il consiglio sarà composto di 5 membri dei più distinti cittadini a proposta del corpo di curiale da dover essere sovranamente approvati, oltre del Sotto Intendente presidente, del sindaco pro tempore vicepresidente, il quale figurerà da primo membro nello intervento del presidente suddetto e di tre architetti da nominarsi dal consiglio medesimo col semplice voto consultivo. A tale riunione sarà addetto il cancelliere archiviario comunale da prestare le funzioni di segretario, ed al quale non sarà dato voto deliberativo. La riunione del presidente, o vicepresidente, di tre suoi membri e due architetti lo renderà competente a deliberare. Ove potesse aver luogo la parità sarà preponderante il voto del presidente. Tale riunione sarà convocata dal presidente almeno una volta al mese, e quante volte il bisogno lo richiedesse. Le funzioni dei componenti il consiglio suddetto saranno limitate al periodo di anni sei salva la conferma peraltro sessennio.

Articolo 2°: Alla parvenza dell'approvazione superiore alla nomina dei componenti tutti ed alla prima riunione saranno incaricati gli architetti addetti al consiglio di elevare una pianta geometrica dell'attuale fabbrica della città con un raggio di suolo adiacente circoscritto, e terminato nella pianta medesima per fissare il perimetro e stabilire il limite della giurisdizione Di esso consiglio. Saranno marcate con linea di diverso colore, i corrispondenti spiegazioni tutti i miglioramenti dei quali questa città sarà suscettibile sotto i rapporti Di salubrità, comodo, abbellimento come sarebbe lo allineamento delle strade, piazze e di loro ampliamento, concessione di suolo ed occupazione di proprietà Privata per utilità pubblica mediante i solenni e le condizioni designate dalla legge; costruzioni di canali sotterranei per raccogliere le acque in Monde grondaie coperte tubi fumari, ed altro per attuare la esecuzione allorché il comune sarà provveduto di mezzi a poterne so-

stenere l'esito trattandosi di opere pubbliche, e di uniformarsi i privati nelle opere di conto proprio. Alla pianta suddetta sarà data tutta la pubblicità Col farla rimanere esposta per un mese nella casa comunale luogo destinato per le riunioni del consiglio e per l'archivio, avvertendone nel pubblico con avvisi corrispondenti affinché chi credesse di aver fondati motivi a reclamare contro libro progettate innovazioni possa produrre le sue ragioni fra lo stesso spazio di tempo. Discussi i reclami dal consiglio saranno fatte le relative modifiche ove occorreranno, ed indi la pianta definitiva verrà sottoposta all'approvazione sovrana da servire di norma inalterabile nella esecuzione del progetto in essa contenuti.

Articolo 3°: Sarà dell'attribuzione del consiglio di esaminare i progetti di opere nuove, o di riparazioni, e miglioramenti agli edifici tanto pubblici che privati che trovansi a fronte di tutte queste strade interne non escluso i vicoli, per locchi prima di intraprendersi lavori debbono tali progetti essergli esibiti non potendosi metter mano all'opera se i progetti medesimi non siano approvati dallo stesso consiglio dovendo gli operatori uniformarsi alle rettifiche se avranno luogo, ed alle osservazioni, che potrebbero apportarsi tanto in ragione di solidità, di ordine simmetrico ed architettonico confacente, e conciliativi ai mezzi dell'intraprendente come alla decenza del prospetto a fronte di strada che dovrà essere sempre rivestito di intonaco o stucco a color bianco o di altra tinta che si stimerà proporre dagli architetti del consiglio e dal consiglio medesimo approvare. Per quelli edifici che trovansi già costruiti, ed i prospetti dei quali non sono ancora rivestiti di intonaco, o stucco saranno obbligati i proprietari di eseguirlo fra lo spazio di isei dalla installazione del consiglio, che sarà annunciata mediante bandi ed affissi del presente regolamento superiormente sanzionato. Tale prospetto sarà eseguito giusta il disegno che debba essere prima approvato dal consiglio sul riferito, il quale in caso di inadempienza potrà comunicare una multa a danno degli inadempienti da Ducati 20 a 100 per impiegarla con anticipazione in eseguimento dei cennati lavori, chi rimaner debbano in questo caso a cura del consiglio suddetto il quale in ultimo avrà il diritto di far rivalere la cassa comunale dell'intera spesa per quella parte che eccedesse la multa comminata.

Articolo 4°: voi in caso che i proprietari delle costruzioni nuove ho delle riparazioni, e miglioramenti non si uniformasse alle osservazioni apportate dal consiglio hai progetti oh intrapresi lavori Liri rimanessero incompleti sarà nel primo caso inibito di fabbricare sotto la penale di demolizione a danno ed interesse del proprietario di essi; e nel secondo caso, se fosse l'opera iniziata nei potrà essere disposta anche la demolizione, ed applicata una multa di Ducati 20 a 100. Sì poi prossima al suo termine lo farà il consiglio medesimo frughi proseguirà a sua cura, se lo creda, facendo anticipare le spese da qualche appaltatore e dalle casse comunali per quindi farne rivale l'uno o l'altro dal proprio Mario dell'opera con i mezzi esecutivi indicati dalla legge del 12 dicembre 1816 mediante cioè piantoni ed altre coazioni amministrative da spedirsi dalla cassiere comunale a danno ed interesse dell'inadempienza o dei suoi eredi servendo di titolo i dettagli della spesa elevati dall'architetto da destinarsi dallo stesso consiglio e corredati del visto dei suoi componenti nel numero legale come sopra determinato. Da ultimo quante volte il proprietario non avesse altri mezzi per rivalere le spese dell'edificazione rimane al consiglio il diritto di privilegio sul casamento medesimo a confronto degli altri creditori.

Articolo 5°: trovandosi tutte queste strade esterne fornite di deliziose alberature elevate dall'area dei fondi laterali avviene che la rigidità di coloni l'esplosione spesso al pericolo dell'oro abbattimento radendo le scarpe delle cennate strade cercando anche di deprezzare

re o di distruggerle onde sgombrare i fondi della di loro ombra. Per mettere un freno a tale inconveniente rimane a cura del consiglio inibire i cennati danni, obbligando i coloni suddetti a calzare gli argini, se ne sarà il bisogno, fra mesi due dalla sua installazione interessando la vigilanza delle autorità amministrative emettere a responsabilità dei coloni medesimi i deprezzamenti e loro abbattimento delle piante suddette mediante la penale di una multa di Ducati tre a 600 il caso di riconosciuta causa accidentale come da intemperie o altro facendo salvo ad essi i coloni la rivaluta delle cennate multe da qualche estraneo autore del danno mediante la facoltà concessa alle autorità amministrative col procedimento del contenzioso amministrativo da istituirlo a di loro istanza.

Articolo 6°: sarà cura del consiglio per mezzo degli agenti propositi alla polizia urbana il mantenimento della nettezza delle strade interne ed esterne nonché lo sgombramento di esse da ogni materiale sia per la salubrità pubblica, come per l'olio libero transito, di far mantenere la nettezza in tutti i bassi terranei obbligando i proprietari di imbiancarsi almeno una volta l'anno, esse sempre che il bisogno lo esigesse dietro ordinativo di questo consiglio edilizio; fornirli di comodi Cias opportunamente over raccogliere le acque in Monte e le lorde obbligando parimenti gli inquilini medesimi mediante gli agenti di polizia urbana ad eseguire giornalmente la pulizia nelle case che abitano. Si determina pure, che i proprietari degli edifici dovranno almeno una volta ogni due anni far imbiancare, o rinnovare le tinte alle prospettive degli edifici stessi, tanto pubblici, che privati ed in caso di inadempienza sarà eseguito dall'amministrazione a spese e danno di proprietari rispettivi o del titolare cui attribuito l'uso della proprietà.

Articolo 7°: Voi li tutte di arte misteri, e vs smercio pubblico debbono essere fornite di decenti etichette superiori alla porta d'ingresso, le quali prima di piazzarsi verranno sottoposte alla conoscenza del consiglio giudicare sulla loro decenza, forma e sulla scrittura terza e corretta. Tali botteghe debbono vuoi essere illuminate la sera per quelle, che dovranno rimanere aperte oltre le 24:00, con fanali uniformi sotto pena di Ducati uno a tre applicandosi il massimo in caso di Dio ubbidienza al secondo invito ufficiale dell'autorità amministrativa.

Articolo 8°: Dopo la installazione del consiglio, ed approvazione del voi presente regolamento, di cui si farà la pubblicazione mediante affissi Virgo Iban bandi saranno obbligati i proprietari degli edifici privati e pubblici costeggiati le strade, e vicoli tutti le cui acque piovane gli cadono sopra dai tetti o dai lastrici, di far stabilire le grondaie sotto le gronde dei tetti onde le acque siano condotte fino al livello del pavimento delle strade con mezzi di tubi di discesa applicati per lungo la facciata con mezzo palmo di sporto le grondaie ed i suddetti dubbi potranno essere di zinco, latta stagnata e di lamina di ferro voi dipinti ad olio color nero oh bronzino. Per tale esecuzione rimane stabilito il termine di mesi sei dalla installazione del consiglio per le strade maestre e vicoli principali voi potendo essere protratta ad un anno per vicoli di secondo ordine ed in caso di inadempienza o ritardo il consiglio medesimo farà effettuarle da un imprenditore a sua scelta che potrà antic fare la spesa oh ma questa cassa comunale per essere rivaluta coi mezzi amministrativi di sopra accennati all'articolo quarto.

Articolo 9°: il consiglio darà i provvedimenti che crederà utili per l'esatta osservanza delle costruzioni, e regolamenti di questo camposanto in cui non sarà lecito ad alcuno erigere monumenti ed apporre iscrizioni lapidarie senza l'approvazione del consiglio medesimo, approvato il disegno e le iscrizioni le autorità municipali ne permetteranno la esecuzione dietro la rituale autorizzazione superiore.

Articolo 10°: La vigilanza delle esecuzioni delle opere tanto pubbliche che durate approvate dal consiglio rimane al consiglio medesimo. Tutti gli oggetti preveduti da questo regolamento saranno giudicati dal consiglio con procedimento sommario ed in linea amministrativa. Vv le parti interessate, che dovranno essere intese ne saranno avvertite con un semplice atto pil ministero di un servente destinato dallo stesso consiglio fra gli addetti all'amministrazione comunale.

Articolo 11°: le domande di reclami saranno dirette al presidente del consiglio con le forme prescritte dall'articolo 34 e 40 della legge del 25 Marzo 1817.

Articolo 12°: gli atti del consiglio soggetti al registro saranno redatti in carta semplice o registrati gratis.

Articolo 13°: il consiglio terrà a cura del suo segretario due registri di tutti gli atti fogliati e cifrati dal presidente medesimo, uno cioè delle deliberazioni e l'altro delle decisioni le quali saranno firmate da tutti gli.... Che li avranno emanate esso consiglio rimetterà alle autorità comunali gli estratti delle deliberazioni prese su ciò che riguarda l'amministrazione municipale in fatto di regolamento di polizia urbana, e rurale, e per lo incasso delle multe comminate dal consiglio saranno li stesse esatte con le norme amministrative per l'esecuzione e procedimento verso i contravventori a norma di legge. Le deliberazioni, e decisioni saranno redatte dal segretario del consiglio le spedizioni porteranno le firme del presidente e del segretario.

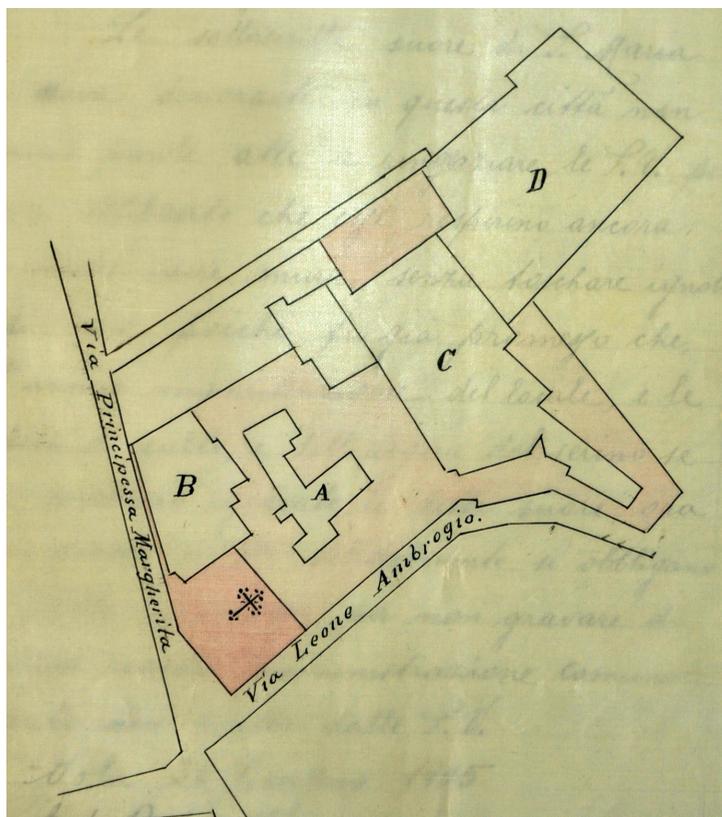
Articolo 14°: non sarà ammesso alcun reclamo contro le decisioni del consiglio meno quello a sua eccellenza il ministro dell'Interno uniformemente a quanto trovasi disposto con l'articolo 10 della legge del 12 dicembre 1816 tali reclami saranno devoluti e non sospesi. Le decisioni saranno formulate secondo il rito prescritto dalla legge del 21 25 Marzo 1817 sul contenzioso e sulla procedura del contenzioso amministrativo.

Articolo 15°: le spese di scrittoio e di amministrazione delle quali il consiglio potrà aver bisogno saranno provvedute su Ciascuno Stato discusso di questa città con apposito articolo. Le liberasse sul fondo assegnato saranno fatte dal sindaco a richiesta del consiglio edilizio. Seguono le firme del sindaco e decurioni il numero legale.

Rilasciato in Nola li 14 settembre 1855.

1861

LA SOPPRESSIONE DEI MONASTERI
DOPO L'UNITÀ D'ITALIA



A.S.C. Prefettura II serie, busta n. 670.

Originaria configurazione planimetrica del Monastero di Santa Maria La Nova.

Una seconda ondata di soppressioni si verificò nel 1861⁸⁵, voluta dalla casa sabauda che emanò il decreto 17 febbraio 1861. Con questo dispositivo normativo furono aboliti a Nola i rimanenti sei istituti religiosi, ovvero i tre femminili di Santa Maria La Nova, Santa Chiara, il Collegio e i tre

⁸⁵ Per approfondimenti vedi il testo "Nola Monasteri Soppressi", Maurizio Barbato, LARCAELARCO, Nola 2016.

maschili collinari di Sant'Angelo in Palco, Cappuccini e Camaldolesi. Tra di essi sostanzialmente solo due vennero smembrati e immolati alle trasformazioni urbane di fine Ottocento: il monastero di Santa Maria La Nova e quello delle Rocchettine.

Quello di Santa Chiara subì alcune modifiche e frazionamenti che ridussero la sua estensione attraverso vendite di lotti che derivarono dalla parcelizzazione. Emblematica la vendita di alcuni immobili lungo corso Tommaso Vitale tra cui anche l'antica sagrestia sussidiaria della chiesa settecentesca.

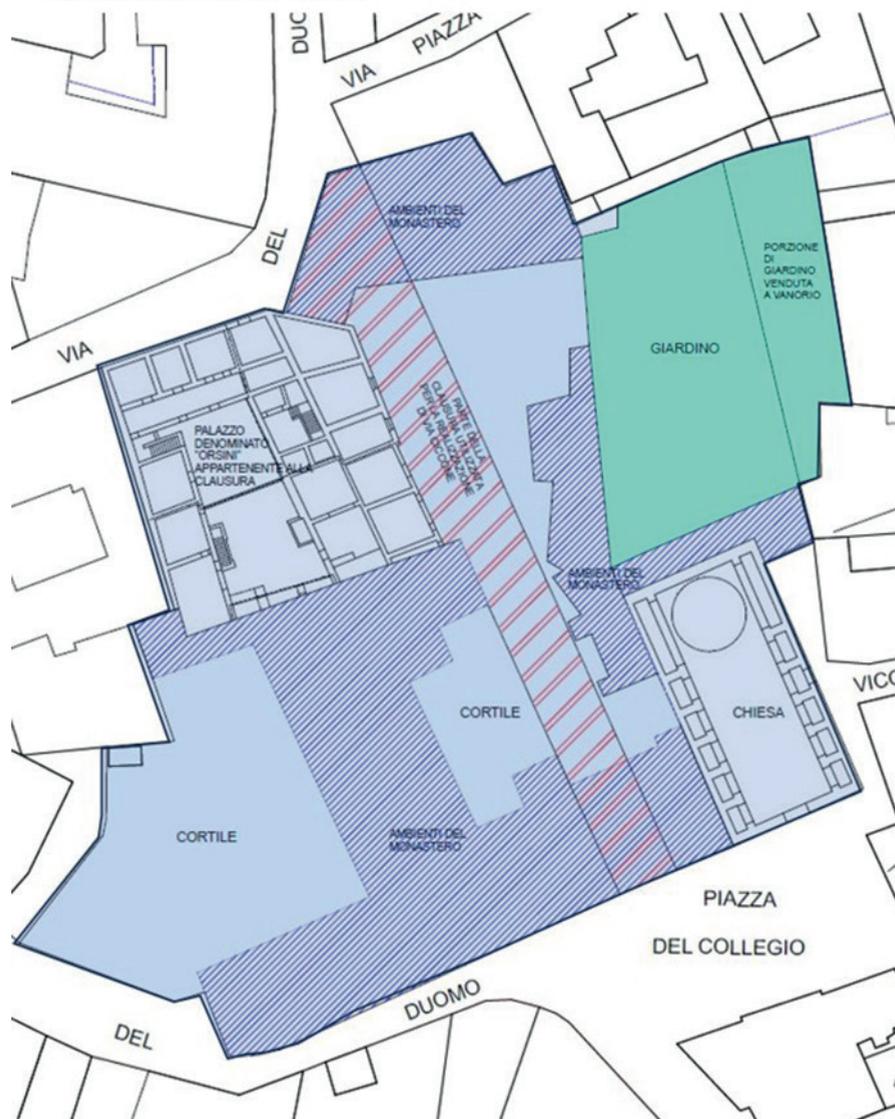
I monasteri collinari, Sant'Angelo in Palco, Cappuccini e Camaldolesi, rientrarono nella proprietà degli ordini religiosi dopo vicende di compravendita tra lo stato e gli stessi ordini.

Il monastero di Santa Maria dell'Annunziata, o Collegio, era posizionato sull'area compresa tra corso Tommaso Vitale e Piazza Collegio. La sua estensione era notevole, si sviluppava su più corpi di fabbrica, con corti, porticati e giardini. Il Monastero fu fondato da Nicola Orsini nell'intento di costituire un Collegio ove potessero essere educate le fanciulle: *“nell'anno 1394 in tempo del Re Ladislao a 20 novembre il suddetto D. Nicola Orsino in presenza di Testimoni donò pro remissione peccatorum alcune Case e Giardino site nel Quartiere di S. Maria per abitazione del Collegio a beneficio della Venerabile Religiosa D. Guglielma de Paolo suora del Monistero di S. Guglielmone di Guiletto dell'Ordine di S. Benedetto Governatrice di detto Collegio delle Donzelle vergini di S. Maria dell'Annunziata di questa Comune, nommeno che a beneficio di sette Donzelle di detto Collegio, che vengono nell'Istrumento nominate. Donò pure sotto l'istessa causa alle medesime un Ospizio, o sia comprensorio di Case in diversi membri palaziati sito nel luogo, ove tenevasi la Statela della Corte, denominato la Dogana confinante da tre lati con tre vie pubbliche franche e libere di ogni peso e servitù con tutti i diretti proventi, rendite, edifici uffici ed anche una cappella, che attualmente esiste e per maggiormente validare la donazione fece intervenire all'istrumento il nipote primogenito D. Pier de Orsino”*⁸⁶.

Con la soppressione, sopraggiunta nel 1861, il monastero venne frazionato e in parte venduto. La vasta area che occupava il monastero delle Rocchettine fu, dunque, suddivisa dal comune in diversi lotti parte dei quali vennero ceduti a terzi attraverso atti di compravendita.

⁸⁶ A.S.C., Intendenza Culto, Affari comunali Nola, busta 1082, Sulla proprietà della Dogana 1808.

Consistenza al 1861



Estensione originaria del Monastero Santa Maria dell'Annunziata o Collegio.

Anche i giardini del monastero furono frazionati e venduti con diritto di edificazione. Un'area di 295 mq venne trasferita al sig. Eugenio Vano-rio, proprietario dell'omonimo calzaturificio i cui stabilimenti erano posti

proprio in adiacenza: “*Il sottoscritto proprietario del vasto e fiorente calzaturificio nazionale, nel quale attualmente lavorano ben cento operai, volendo dare ad esso maggior incremento e far si che altri e onesti laboriosi cittadini potessero trovar lavoro, domando alle S.V. Ill.me la concessione a pagamento in una giusta ed equa misura di sei metri di lunghezza del giardino annesso all'ex Convento delle Rocchettine....Nel pregare le S.V. Ill.me nello interesse della cittadinanza e per far si che in Nola sorga un calzaturificio come forse nemmeno nell'Italia settentrionale esiste ne anticipa fiducioso sentite e vivissime grazie*”⁸⁷.

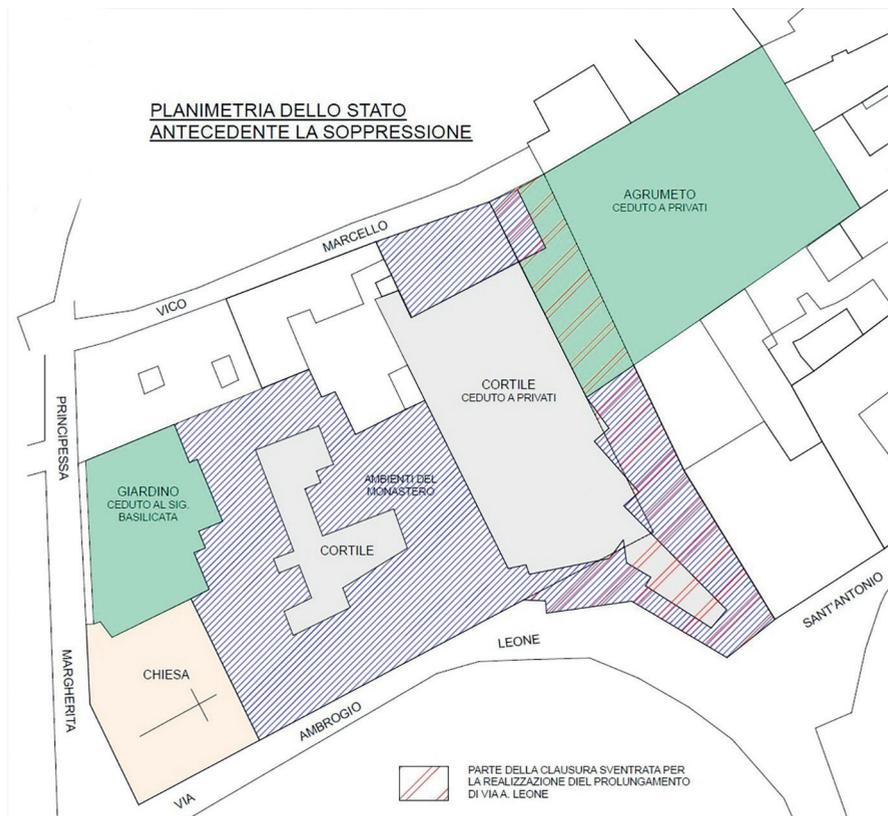
Altra cessione riguardò l'immobile denominato “Palazzo Orsini” venduto dal comune a privati. Esso faceva parte della clausura e costituiva il fronte del monastero verso corso Tommaso Vitale, cioè quello diametralmente opposto al prospetto su piazza Collegio, probabilmente, in origine, uno dei palazzi ceduti da Nicola Orsini alla clausura.

Alla fine dell'Ottocento, in esecuzione della pianificazione urbanistica curata dall'ing. Raffaele D'Angerio, venne progettato il nuovo asse stradale, che collegava corso Tommaso Vitale con Piazza Collegio. L'apertura di via Ciccone, avvenuta ai primi del novecento, si sovrapponeva a buona parte delle aree esterne dell'ex monastero: il chiostro, il cortile, parte del refettorio, i giardini vennero abbattuti e occupati dalla sede nuova stradale.

Anche il Monastero di Santa Maria La Nova venne profondamente trasformato e utilizzato, da un lato, per ottenere introiti economici da parte del comune, dall'altro, per la realizzazione di nuovi assi viari e funzioni di carattere pubblico. Il “*vasto caseggiato di piani quattro e vani quarantacinque, con annessa Chiesa, cortili e giardini, segnati in catasto all'art. 295 con l'imponibile di lire 135, confinante con la via Ambrogio Leone, via Principessa Margherita e case private*” venne frazionato. Due dei tre giardini erano contigui e posizionati sull'area nord, verso l'abitato, l'altro aveva un lato adiacente a via Principessa Margherita. I due giardini contigui vennero utilizzati dal comune per il prolungamento di via Ambrogio Leone e per il prolungamento di vico Principessa Margherita. Dalla realizzazione di queste strade risultarono delle aree residue che vennero cedute a privati e successivamente dagli stessi edificate. Il giardino lungo via Principessa Margherita, invece, fu venduto al sig. Basilicata che lo utilizzò per la rea-

⁸⁷ A.S.C., Prefettura II serie, Nola, busta n. 670, Delibera di consiglio comunale dell'8 marzo 1912, Cav. De Sena Felice Sindaco, “Istanza Vanorio Eugenio per acquisto di suolo”.

lizzazione di un fabbricato. Anche la clausura subì forti trasformazioni. Le fabbriche a nord che circondavano parte dei due giardini vennero demolite e la parte residua venne venduta a privati. Così la clausura fu ridotta notevolmente rispetto alle dimensioni originarie.



Estensione originaria del Monastero di Santa Maria La Nova.

I trasferimenti a privati dei lotti derivanti dai monasteri non furono approvate dall'intero consesso cittadino di cui alcuni membri denunciarono interessi nascosti. Così vennero avanzati ricorsi sia da parte di cittadini che da parte di consiglieri comunali, come quello trasmesso al Sottoprefetto in data 13 aprile 1914, prot. 2594, dal consigliere comunale Felice Sirignano: *“Le due vendite, od alienazioni in genere, proposte ed approvate nell'ultima tornata consiliare, non dovrebbero essere autorizzate dalle autorità tutorie*

sia per il disposto dell'articolo 183 della legge comunale, sia perché amendue fanno parte di due vasti monasteri, che occupano quasi il terzo della superficie della Città di Nola e mancando un piano regolatore che stabilisca le parti e l'uso, che devono subire definitivamente tali locali”.

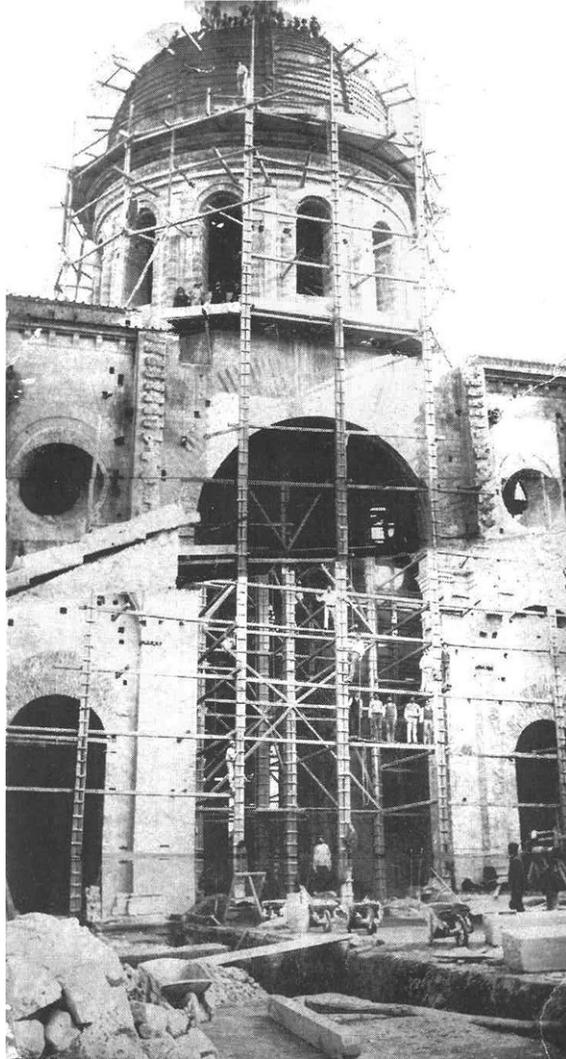
Tuttavia, la disgregazione delle aree scoperte dei monasteri e di alcune parti dei fabbricati fu inevitabile e necessaria per soddisfare l'esigenza urgente di nuove aree e volumi vista la situazione di congestione che caratterizzava la crescita urbanistica della città, costretta ancora all'interno del tracciato murario.

A tal proposito il riferimento alla necessità di un piano regolatore che ordinasse le scelte urbanistiche, reclamato dal consigliere Sirignano nel corso dell'esposto, racchiude un sentimento di una parte della popolazione che avrebbe voluto procedere più cautamente sulle decisioni che riguardavano questi monumenti. Vi era, insomma, già allora una consapevolezza sul valore storico, artistico, architettonico e psicologico di edifici antichi come i monasteri.

La dimensione urbana vede, dunque, nella vicenda della soppressione dei monasteri un ulteriore significativo momento di trasformazione che gradualmente investirà vaste aree del centro storico di Nola nel XIX secolo.

1861

LA RICOSTRUZIONE DELLA CATTEDRALE



Cattedrale di Nola durante la fase di ricostruzione. Immagine tratta da Cronaca Nolana di Leonardo Avella, IGEI, Napoli 2022, volume primo, pag. 107.
Originale conservata presso Museo Diocesano di Nola.

Il 13 febbraio del 1861 un devastante incendio distrusse la Cattedrale. L'origine dell'atto fu dolosa e legata a circostanze politiche relative alla fine del Regno. In quello stesso giorno capitolò, infatti, la fortezza di Gaeta che segnò la fine del Regno delle Due Sicilie. Dopo aver cosparsa di pece le capriate della precedente Cattedrale venne appiccato il fuoco da alcuni liberali ed esponenti della massoneria. Il giudice istruttore riuscì ad individuare con tempestività i responsabili ma fu immediatamente trasferito da Nola e dopo un mese si seppe che era morto.

La Cattedrale, nel corso dei secoli, ha subito diverse modifiche e ricostruzioni. Alla fine del XIV secolo Nicola Orsini realizzò opere importanti di ristrutturazione del Duomo. Sul periodo di costruzione della fabbrica sulle quali Nicola operò, sono in corso studi e ricerche. Probabilmente venne costruita in epoca alto medioevale una basilica al di sopra del sacello feliciano, una Cattedrale che conservò l'intitolazione alla Vergine e che inglobò la basilica di San Felice. Infatti, le eruzioni vulcaniche e le alluvioni determinarono modifiche dell'assetto viario, con l'innalzamento del piano di calpestio, che favorì la costruzione di una nuova basilica ad una quota superiore.

Sembra, infatti, essere superata la notizia storica circa il trasferimento della Cattedrale da Cimitile a Nola, ottenuta dal vescovo Scaccano nel 1370 e riferitaci dal Remondini. Recenti studi avvalorano la tesi per la quale la sede della Cattedrale sia sempre stata a Nola.

L'opera di Nicola Orsini venne arricchita e completata dai conti Raimondo e Orso. Lo storico nolano Ambrogio Leone ci riferisce che i lavori vennero coordinati dallo zio paterno Leone Leone: *“Il direttore di questa fabbrica anche senza compenso fu il nostro zio Leone, uomo illustre in guerra e in pace, amatissimo della patria al punto che, mentre curava gli affari di quella, spesso trascurava i suoi”*⁸⁸. Ancora Orso riorganizzò i mercati della città e la piazza antistante la Cattedrale ampliandola e rendendola di forma quadrata.

Il 26 dicembre del 1583 l'escavazione di una fossa sepolcrale determinò un rovinoso crollo del monumento. Dopo qualche anno, nel 1596, il vescovo Fabbrizio Gallo e, successivamente, Giovan Battista Lancellotti ricostruirono la Cattedrale dedicandola ancora alla Vergine Maria e ai Santi Felice e Paolino.

⁸⁸ Nola (la terra natia), Ambrogio Leone, traduzione di Paolino Barbati, Libro II, cap. XI, pag. 122.

Nella storia l'ultima devastante circostanza che distrusse l'edificio sacro fu l'incendio del 1861, a quella data la Cattedrale doveva avere un'impostazione architettonica tardo rinascimentale. Dopo la distruzione, il Re Vittorio Emanuele II, sensibilizzato dalle richieste di alcuni canonici, diede il proprio assenso per la ricostruzione garantendo, dunque, la partecipazione economica del governo. La vicenda di ricostruzione fu molto articolata e scandita da fatti di mala gestione e realizzazione dell'opera che determinarono un notevole ritardo nella consegna oltre che un forte dispendio di risorse pubbliche. Va segnalato che l'incompetenza e, talvolta, il malaffare rappresentavano circostanze frequenti che caratterizzarono anche la costruzione del palazzo di città e, ancora prima, la costruzione della caserma Principe Amedeo.

“La vetustissima e assai venerata Cattedrale della cospicua città di Nola nelle vicinanze del Vesuvio, la notte del 13 Febbraio 1861 restò quasi distrutta da infrenabile incendio per cui il governo Logotenenziale di Napoli, inviò sollecito colà l'architetto signor Francesco Giordano, con la ingiunzione di prontamente riferire, proporre ed eseguire ancora e specialmente subito adottare i provvedimenti per salvare i ruderi crollanti di demolire quelli minaccianti oramai pericolosa rovina. Divenuto il governo cognitore, mercé l'operosità del Valente commissario architetto dell'imponenza del disastro e del non potersi altrimenti contare sulle parti superstite del sacro edificio, il dì 17 dello stesso mese, cioè dopo quattro giorni l'incendio solennemente decretò la riedificazione nel più breve tempo possibile del medesimo Duomo, a ciò ridonare alla città, al clero, al capitolo e popolazione la perita antichissima Cattedrale, affidandone il disegno e la materiale esecuzione al medesimo chiarissimo professor signor Giordano”⁸⁹.

Con decreto luogotenenziale del 17 Febbraio 1861⁹⁰ fu ordinata la ricostruzione del Duomo di Nola distrutto da un incendio e fu stabilito che la spesa per la riedificazione sarebbe stata a carico dello Stato con apposito bilancio del ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, con una quota parte della mensa vescovile e con le offerte del Comune e della Provincia e dei Privati.

⁸⁹ Archivio Accademia Belle Arti di Firenze, Verbale della commissione referente “Sulla riedificazione dell'incendiata Cattedrale della Città di Nola”, Firenze 5 giugno 1863.

⁹⁰ A.S.C., Prefettura I serie, cat X n. 38, n. 48–Nola, Verbale di deliberazione di consiglio comunale n. 83 del 10 luglio 1894.

La ricostruzione iniziò, di fatto, nel 1869 con un progetto dell'ingegnere Francesco Giordano che prevedeva un costo pari a £ 853.335,52.

L'ingegnere Francesco Giordano, nato a Lustra (Vallo della Lucania), il 25 agosto 1811, era un onorevole deputato e professore di costruzioni presso l'Università di Napoli. Era altresì incaricato della realizzazione di diverse opere pubbliche tra cui, oltre la costruzione del Duomo di Nola, la direzione delle opere della ferrovia Eboli-Reggio. Tuttavia, prima dell'inizio dei lavori, il progetto redatto dal prof. Giordano venne discusso dalla commissione dei lavori pubblici di Napoli che richiese delle modifiche, in particolare, relative alla parte artistica: *“I° unificare lo stile architettonico nel Coro e nella navata principale eguagliando l'altezza delle colonne, e preferendo lo ionico col sopprimere l'ordine Corinto; II° Ampliare le luci dei due restringimenti all'estremo delle navate laterali presso i pilastri della Cupola; III° sopprimere i capitelli dei pilastri della cupola, sostituendovi altra decorazione, in modo da eliminare il “frattagliume” dei tanti risalti nella trabeazione; IV° unificazione dello stile architettonico sul prospetto; V° Coprire la navata centrale con un soffitto piano, in modo da sgravare le colonne sottostanti, tanto più che la città di Nola è situata nella contrada vesuviana cui soggiace a non lievi scuotamenti di suolo”*⁹¹.

Tali richieste non vennero condivise dal Giordano provocando una disputa che condusse il Ministro a richiedere il parere ad un organo super partes individuato nell'Accademia di belle arti di Firenze: *“ 7 maggio 1863 - Ministero Pubblica Istruzione - .Versando così la disputa unicamente sul campo artistico, il sig. Ministro Guardasigilli si è rivolto allo scrivente invitandolo a sottoporre all'arbitrato di uno dei grandi corpi artistici dello Stato la presente questione. Il sottoscritto ha deliberato di affidare questo importantissimo incarico all'Accademia Fiorentina e perciò rimette alla Signoria vostra tutte le carte ed i tipi relativi vivissimamente raccomandandole questa pratica intorno alla quale se mai all'Accademia occorressero maggiori indicazioni e chiarimenti potrà per mezzo del Reggioprefetto di Napoli domandarli tanto a quel Consiglio dei lavori pubblici quanto al signor ingegnere Francesco Giordano”*⁹².

⁹¹ Archivio Accademia Belle Arti di Firenze, Verbale della commissione referente “Sulla riedificazione dell'incendiata Cattedrale della Città di Nola”, Firenze 5 giugno 1863.

⁹² Archivio Accademia Belle Arti di Firenze, Ministero della Istruzione Pubblica “Duomo di Nola”, Torino 7 maggio 1863.

L'Accademia si attivò immediatamente convocando il primo incontro della commissione svoltosi il 24 maggio 1863: Maestro Niccolò Antinori, nella funzione di presidente; professori Vannini Giuseppe, Minucci Stefano, Caprilli Angelo, De Fabbris Emilio, Falcini Mariano, Corazzi Antonio.

Tuttavia, l'istruttoria da parte dell'Accademia richiese alcuni anni. Gli elaborati grafici, redatti dall'ingegnere Giordano, contenevano anche una planimetria che rappresentava lo stato dei luoghi della Cattedrale prima del devastante incendio. Essi vennero attentamente studiati dagli accademici che ritennero necessario richiedere altri elaborati che consentissero di comprendere meglio la relazione del monumento con i fabbricati circostanti: *“Pertanto il solerte artista immaginò e compilò il suo progetto esponendo in 5 tavole geometriche congiunte addebiti descrizioni e perizie con prospetti numerici e sottopose il tutto alla sanzione del ministero centrale dei culti il 28 Marzo 1862. Le tavole precitate esprimono la prima l'antica pianta del Duomo anteriore l'incendio; La seconda e la seconda bis la iconografia del nuovo tempio la quale ripetuta il lucido e vidimata anzi alla lettera collettiva del 2 Febbraio anno ridetto concordata formalmente dall'autorità capitolare; E la quinta e la quarta tavola offrono la nuova Exografia anteriore e l'ortografia longitudinale dello stesso sacro Edifizio. Da ciò risulta che l'onorevole inventore non andò che di pari passo seguendo i pensieri del capitolo e che per il lato della teogonia religiosa e della conformazione del plantario non vi è contrasto ver uno, ma si bene consonanza di idee fra il clero e l'autore.....avessero portato una sezione ortografica trasversale del Sacro Edifizio si sarebbero in pari tempo potute conoscere le precise ubicazioni dei fabbricati dai quali è circondato e la struttura delle divisate di lui Coperture e con migliore cognizione di causa allora poter procedere nel dimandato Giudizio arbitramentale”*⁹³.

Dopo alcuni confronti con l'ingegnere Giordano, che si attenne alle deliberazioni dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, il parere venne rilasciato in due stadi il 26 ottobre del 1863 e il 7 febbraio del 1865⁹⁴.

Nel parere favorevole l'Accademia indicò un sesto punto dove richie-

⁹³ Archivio Accademia Belle Arti di Firenze. *“La Sezione dei Professori architetti Presidenti del Corpo Accademico delle Belle Arti di Firenze alla contestuale presenza dell'Ill. mo Sig. Presidente del R. Stabilimento medesimo narra, considera e delibera:Firenze ottobre 1863”*.

⁹⁴ A.S.C., Prefettura inv. XI n.15434, nota del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, Roma addì 20 aprile 1882.

deva di demolire per cinque metri i fabbricati confinanti lateralmente alla Cattedrale in modo da esaltare il prospetto della Cattedrale: “*Si dovrà svincolare dalla angusta e ristrettezza in cui trova si l'attuale fronte del tempio, largo soltanto metri 24 circa, col mettere a disposizione dell'architetto altri metri 5 per parte acquistandoli sui fabbricati lateralmente confinanti della sottoprefettura e sinistra e della casetta (che credesi privata) a destra onde poter raggiungere la misura di metri 33,50 equivalenti alla larghezza totale che occupa l'intera pianta della Cattedrale comprese le grossezze delle finitimi muraglie, riferendosi alla predetta ultima pianta inviata e dalla sua scala appostavi*”⁹⁵.

I fabbricati interessati dall'ampliamento, posti sui confini nord e sud della Cattedrale appartenevano, rispettivamente, al comune e a privati. In particolare la parte di edificio di proprietà comunale, che ospitava la sede della Sotto Intendenza, ex monastero di San Giovanni Battista, venne ceduto gratuitamente dal consiglio comunale che deliberò con le sedute del 7 maggio 1864 e del 1 luglio 1864: “*ad unanimità delibera che la Cessione dei metri 5 del palazzo della sottoprefettura di proprietà comunale per l'allargamento della facciata del Duomo sia fatta a titolo gratuito e che se ne ritenga giustificata la provenienza, il possesso, e la libertà dell'istrumento dell'ottobre 1817 (notar Felice Ranieri)*”⁹⁶.

Dunque, il progetto venne approvato dall'Accademia di belle arti di

⁹⁵ Archivio Accademia Belle Arti di Firenze, “*La Sezione dei Professori architetti Presidenti del Corpo Accademico delle Belle Arti di Firenze alla contestuale presenza dell'Ill. mo Sig. Presidente del R. Stabilimento medesimo narra, considera e delibera:Firenze ottobre 1863*”.

⁹⁶ A.S.C., Prefettura I Inv. N.3520 –Nola, Consiglio comunale: “*L'anno 1864 il giorno 7 Maggio sulla sede municipale di Nola si è riunito il consiglio comunale sotto la Presidenza del Sindaco signor Ruopoli Antonio e sono intervenuti i signori consiglieri Auriemma Francesco, Salvia Francesco, Caccavale Pasquale, De Risi Antonio, del Cappellano Giuseppe, Spampinato Vincenzo, De Sena Luigi, Ferrante Annibale, nonché il segretario comunale signor De Sena Raffaele. Il sindaco presidente dichiarata aperta la seduta quantunque il consiglio non si trovasse in numero legale di componenti, essendovi affari a discutersi notati all'ordine del giorno di seconda convocazione. Sotto quindi l'ordine della proposta. Il sindaco dopo lettura della nota del signor sottoprefetto del 27 Aprile scorso numero 1720 ha invitato il consiglio a deliberare sulla cessione di circa 5 m della casa della sottoprefettura laterale al Duomo occorrenti per la ricostruzione del medesimo. Il consiglio comunale ad unanimità ha deliberato non in contrarsi per parte di questo comune alcuna difficoltà alla cessione di circa metri 5 della parte del palazzo di questa sottoprefettura appartenente al comune medesimo laterale al Duomo ed occhi gente per dare maggiore sviluppo alla facciata dello stesso.*”

Firenze e dal ministero dei lavori pubblici. I Lavori vennero affidati all'impresa di Francesco Saverio De Sena, un ex funzionario del Genio Civile, che nella stessa epoca si vide aggiudicato anche il lavoro di costruzione del Palazzo di Città.

L'impegno dell'ingegnere Giordano nella realizzazione del tratto ferroviario tra Eboli e Reggio lo assorbì completamente, lasciando a Nola eccessivo spazio alle iniziative dell'impresa che si allontanò dal progetto approvato. Questa circostanza comportò difetti nella costruzione che, a breve, si trasformarono in danni alle strutture⁹⁷.

L'8 gennaio 1878 l'ingegnere Francesco Giordano morì e il ministero bandì subito un concorso per la nomina di un nuovo direttore dei lavori dal quale risultò vincitore l'architetto Oscar Capocci, professore ordinario presso l'ateneo di Napoli. Il Capocci presentò un nuovo progetto per il completamento del sacro edificio, che incrementava la spesa per la realizzazione dell'opera di ulteriori di £ 600.000.

Il progetto del Capocci comprendeva anche particolari decorativi che non erano stati ancora approntati dal Giordano. Il Capocci, inoltre, essendo a conoscenza delle iniziative intraprese dal De Sena espresse da subito *“le proprie diverse sue idee riguardo al modo col quale intendeva fosse continuata l'opera”*⁹⁸.

Si diede, quindi, inizio alle opere di completamento fino a quando, nel 1881, le strutture, in buona parte già realizzate dal Giordano, cominciarono ad evidenziare un diffuso e preoccupante quadro fessurativo. Questa circostanza fu comunicata dal neodirettore delle opere al ministero delle opere pubbliche che nominò una commissione tecnica composta da due ingegneri del Genio Civile, Francesco Poggi e Paolo Comotto, con il com-

⁹⁷ A.S.C., Prefettura inv. XI n.15434, articolo del quotidiano “La Rassegna”, giovedì 1 novembre 1883: *“Nel 1861, e non nel 1860, bruciò il Duomo di Nola, e lo stato volle a sue spese riedificarlo affidandone la direzione all'on. Ingegnere Francesco Giordano; il quale, occupato intorno al suo progetto dell'Eboli-Reggio, lasciava che tutto a Nola si menasse innanzi dall'impresario che, nell'esecuzione dei lavori, si allontanò dal progetto superiormente approvato...”*

⁹⁸ A.S.C., Prefettura inv. XI n. 15434, articolo del quotidiano “La Rassegna”, giovedì 1 novembre 1883: *“Nel 1861, e non nel 1860, bruciò il Duomo di Nola, e lo stato volle a sue spese riedificarlo affidandone la direzione all'on. Ingegnere Francesco Giordano; il quale, occupato intorno al suo progetto dell'Eboli-Reggio, lasciava che tutto a Nola si menasse innanzi dall'impresario che, nell'esecuzione dei lavori, si allontanò dal progetto superiormente approvato...”*

pito di individuare le responsabilità di quanto accaduto e di *“proporre i mezzi onde impedire i maggiori danni”*.

Le spese sostenute dal Governo, fino a quel momento, ammontavano a oltre mezzo milione di lire. Il Capocci non volle procedere al collaudo dell'opere realizzate, di conseguenza, l'impresa non ottenne lo svincolo della cauzione prestata. *“Questo e altri atti energici del professore Capocci hanno provocato un fiero contrasto fra lui e l'impresa”*⁹⁹. Tra le verifiche effettuate, gli ingegneri chiesero di visionare il progetto originario dell'opera redatto dal Giordano e approvato dall'Accademia.

Il 30 aprile 1881 la Commissione formulò alcuni quesiti al direttore dei lavori ai quali egli rispose con una relazione. *“Se non che, temendo l'impresario che la relazione che doveva presentare il direttore alla commissione tecnica potesse riuscirgli dannosa, il 1° luglio 1881, prima ancora, cioè, che il direttore avesse dato fuori il rapporto che la commissione tecnica gli aveva chiesto, fece deliberare alla commissione di sorveglianza (commissione locale affatto ligia a lui, come il Ministero conosce) che la direzione del Duomo fosse ritirata al Capocci ed invece affidata ad uno dei due componenti la stessa commissione tecnica spedita a Nola per la verifica”*¹⁰⁰.

Nella relazione finale gli ingegneri Comotto e Poggi evidenziarono valutazioni e proposte erronee e infondate al punto che il professor Capocci, con una memoria articolata, chiese l'intervento di un'ulteriore commissione per esaminare la controversia ed emettere un giudizio definitivo.

Infine il governo accertò che l'architetto Capocci non aveva responsabilità rispetto ai danni delle erigende strutture della Cattedrale: *“Per quel che concerne la direzione dei lavori, la Signoria vostra ammette che il Capocci possa continuarla a tenere, e poiché col parere del consiglio superiore dei lavori pubblici del 10 dicembre 1883 fu esclusa la responsabilità dello stesso professor Capocci nei guasti avvenuti nelle fabbriche, il sottoscritto, anche per scongiurare nella attuale urgenza nuove difficoltà e indugi non crede pel momento opportuno di fare innovazioni”*¹⁰¹.

La commissione tecnica composta dai due ingegneri del genio civile, Poggi e Comotto, venne affiancata dall'architetto comunale Piacentini.

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ Ibidem.

¹⁰¹ A.S.C., Prefettura inv. XI n. 15434, nota del Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, Roma addì 28 giugno 1884 (al quinto foglio).

Essi si occuparono di elaborare anche il progetto per la messa in sicurezza delle strutture pericolanti.

Dall'inizio delle attività oramai erano trascorsi oltre venti anni senza ottenere risultati tangibili, con grande sfiducia da parte della cittadinanza rassegnata nel vedere *“lo sgradito spettacolo delle mura grezze della Cattedrale che si ergono incomplete ed ormai da troppi anni deturpano l'edilizia della piazza principale di questa Città”*¹⁰².

Il Governo si mostrava incapace di determinare provvedimenti finalizzati ad una risoluzione della complicata vicenda. Dopo le opere di messa in sicurezza, attraverso la demolizione delle parti pericolanti, il cantiere restò fermo per alcuni anni.

Nel frattempo, il consiglio superiore dei lavori pubblici e il ministero fecero elaborare ulteriori progetti al Direttore dei lavori Oscar Capocci. Il primo venne trasmesso il 25 luglio 1885, con un importo delle opere pari a £ 526.960,00 che il ministero ritenne eccessivamente costoso rispetto alle risorse finanziarie disponibili ridotte a poco più di £ 300.000,00. Per tale circostanza, si chiese l'elaborazione di un altro progetto che tenesse conto della disponibilità economica. Lo stesso Capocci presentò in data 15 giugno 1887 i nuovi elaborati che recepivano le indicazioni, fornite dalla Commissione di lavori pubblici, riducendo la spesa a £ 293.460. Ma questa volta, invece, si ritenne eccessivamente riduttivo il progetto per *“un'opera duratura e destinata, per munificente sovrana intenzione propalata dagli atti, a supplire quella monumentale distrutta”*¹⁰³, così si richiese, al paziente Capocci, un ulteriore progetto. Il tecnico elaborò, dunque, la terza soluzione che venne ripresentata il 23 maggio del 1889 e che prevedeva un costo di £. 426.049,70, ovvero la media fra gli importi dei due precedenti progetti.

Queste continue richieste di variazione palesano, in realtà, la grande incertezza, da parte del ministero e della commissione, sulle modalità di prosecuzione dell'opera. Infatti, il progetto, nel luglio del 1890, non risultava ancora approvato dal Guardasigilli Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti.

L'incompletezza delle strutture, il tempo trascorso, il denaro speso, la sfiducia aleggiavano su ogni decisione occorresse alla definizione dell'opera.

¹⁰² A.S.C., Prefettura I serie cat. X n. 48 e n. 38 – Deliberazione di Consiglio Comunale del 9 luglio del 1890, Sindaco Tommaso Vitale.

¹⁰³ Ibidem.

Fu Tommaso Vitale che nel generale clima di sfiducia della cittadinanza, rispetto alla riedificazione della Cattedrale, diede l'impulso decisivo per il completamento dell'opera. Il momento storico era, inoltre, particolarmente gravoso per le condizioni economiche di molti cittadini per la mancanza di lavoro della classe operaia e artigiana della città, costretti "a vendere le loro robe" per emigrare in America, o vittime della "più desolante indigenza"¹⁰⁴. La ripresa dei lavori per la ricostruzione del Duomo avrebbe significato anche una ripresa economica per tante famiglie nolane.

Così, con deliberazione di consiglio comunale del 9 luglio 1890, si approvarono i provvedimenti per la ricostruzione del Duomo con i contenuti della proposta che il Sindaco avrebbe dovuto sottoporre al ministero e finalizzati alla riapertura del cantiere.

Il consiglio comunale non solo sollecitò il ministero per l'approvazione del progetto elaborato dal Capocci nel 1889, ma propose un nuovo programma per il quale sarebbe stato il comune stesso ad assumersi l'intera responsabilità dell'opera, sgravando il governo da ogni ulteriore obbligo se non quello di assicurare le somme già stanziare con il decreto del 17 febbraio 1861.

Con un telegramma¹⁰⁵, del 20 agosto 1890, il Sotto Prefetto Grimaldi comunicò al sindaco di Nola che il governo intendeva accettare la proposta deliberata dal consiglio comunale, sollevandosi dagli impegni assunti e cedendo al municipio i fondi disponibili, "salvo a questi di completare l'opera mediante altro progetto d'arte elaborato da persona più competente, mentre ipotesi scartamento progetto Capocci fu già preveduta nelle conferenze tenute a Roma". Insomma, si fece esplicita richiesta di ricorrere ad un nuovo direttore dell'opera in sostituzione di Capocci, ritenuto incompetente. Probabilmente, alla base della decisione alcune divergenze in merito al progetto tra il Capocci e la commissione superiore dei lavori pubblici e,

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ A.S.C., Prefettura I serie cat. X n. 48 e n. 38. Telegramma del 20.08.1890: "Circa Duomo Nola prego considerare che la questione tecnica è distinta e indipendente dalla questione amministrativa. Ministero con la progettata convenzione intende sollevarsi dagli impegni assunti, cedendo al municipio fondi disponibili salvo a questi di completare opera mediante altro progetto d'arte elaborato da persona più competente, mentre ipotesi scartamento progetto Capocci fu già preveduta nella conferenza tenuta a Roma. Prego pertanto sottoporre domani giunta amministrativa deliberazioni consigliari stamane spedite a vossignoria urgendo definire. Sottoprefetto Grimaldi".

verosimilmente, una dose di sfortuna, per essersi trovato dall'inizio delle "disgrazie" della fabbrica come direttore dei lavori.

Fin dal 1863 venne istituita anche una commissione di sorveglianza sui lavori, costituita dal Procuratore del tribunale di Santa Maria, dall'ingegnere capo del genio civile, dal Sindaco di Nola, dal vescovo e dal Sotto Prefetto di Nola, quest'ultimo nella carica di presidente. La commissione di sorveglianza, con nomina del 13 luglio 1891, individuò l'architetto Nicola Breglia quale nuovo progettista e direttore della ricostruzione del Duomo.

Il 12 Aprile 1893, l'architetto Nicola Breglia presentò un progetto che modificava il precedente ed il cui costo ammontava a £ 558.838,64, oltre il compenso dovuto per gli oneri tecnici. Il 6 ottobre 1893, il consiglio superiore dei lavori pubblici riconobbe gli elaborati meritevoli di approvazione e, contestualmente, il ministero comunicò di accettare le condizioni approvate dal consiglio comunale in data 9 luglio 1890, dichiarando espressamente di ritenersi "*prosciolto da qualunque obbligo e liberato da ogni molestia senza che qualsivoglia ulteriore contributo, e per qualsiasi causa, possa essere preteso e posto a carico del governo non soltanto per l'esecuzione dei lavori ma per qualsiasi altra spesa necessaria pel contratto, perizia ed altro. Ed a tale uopo si aggiunse essere necessario chi il comune assumesse l'obbligo di stanziare annualmente nel proprio bilancio una somma che serva a proseguire e condurre a termine i lavori dopò esaurite quelle chi viene messe a sua disposizione dal Ministro*"¹⁰⁶.

Il contratto fra il Ministero di Grazia e Giustizia, per il quale intervenne il prefetto di Caserta, ed il sindaco del comune di Nola venne stipulato il 26 ottobre 1894 e convertito in decreto l'8 novembre successivo¹⁰⁷.

Il progetto dell'architetto Nicola Breglia, di "*ardimentosa concezione*", va inquadrato nella cornice della intera vicenda storica della riedificazione del Duomo.

Sebbene l'attività dei precedenti tecnici, del Giordano, prima, e del Capocci, dopo, non riuscì a portare l'opera finita, va considerato che il lavoro da essi svolto fissò i contorni nei quali il Breglia dovette definire il proprio progetto, la Cattedrale giunta sino a noi.

¹⁰⁶ A.S.C., Prefettura I serie cat. X n. 48 e n. 38, Deliberazione di Consiglio Comunale del 10 luglio 1894, Provvedimenti per la ricostruzione del Duomo, Sindaco Nicola De Lucia.

¹⁰⁷ A.S.C., Prefettura I serie cat. X n. 48 e n. 38, Decreto del Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, Roma 8 novembre 1894.

Le osservazioni fornite dall'Accademia di belle arti di Firenze sul progetto dell'ingegnere Giordano riguardarono, infatti, non solo questioni decorative, ma anche dimensionali, costruttive, tipologiche e urbanistiche. A tal proposito, va ricordata, ad esempio, la condizione imposta al comune di ampliare il fronte della Cattedrale demolendo la fascia di 5 metri dei fabbricati posti sul confine laterale dell'immobile e ancora le proposte progettuali circa l'uso della copertura leggera e piana della navata, l'ampiezza delle navate laterali, la trabeazione posta sopra i pilastri a sostegno della cupola. Inoltre è verosimile ritenere che buona parte dell'inviluppo planimetrico delle fondazioni e delle pareti laterali fosse stato già costruito secondo quel disegno che ebbe le approvazioni nel 1863 e nel 1865.

L'intervento dell'architetto Nicola Breglia, rispetto ai precedenti, si estese anche alla progettazione degli immobili posti a confine con la Cattedrale. In particolare, gli venne affidato, da Tommaso Vitale, l'incarico della sistemazione del palazzo della sotto prefettura, posto a nord della Cattedrale, di proprietà comunale.

Il progetto avrebbe dovuto eliminare l'aggetto che questo edificio presentava (e che presenta tutt'oggi), arretrando il prospetto della sottoprefettura in modo da dare maggior risalto al prospetto dell'edificio sacro: *“Nello intento di porre la facciata in relazione con quella vicina dello storico ed artistico Duomo in ricostruzione, di isolarlo dalle nuove fabbriche dello stesso Duomo e di porlo in condizioni statiche migliori il farvi tutte le riparazioni necessarie, questa amministrazione ha fatto compilare dall'architetto professor Breglia un apposito progetto per il taglio della fronte, la separazione dei fabbricati vicini e la generale sistemazione del palazzo della sottoprefettura, lavori tutti già deliberati in massima dal consiglio comunale”*¹⁰⁸. Questo intervento non fu realizzato né dal Breglia e neppure dal D'Angerio che, più tardi, lo ripropose nel piano regolatore della città.

In questa seconda fase, i lavori per la ricostruzione del Duomo vennero affidati alla impresa Fantoni e Facchini che offrì le migliori garanzie, fra i pochi imprenditori che l'amministrazione aveva invitato a partecipare e ritenuti fra i migliori, sia sotto il profilo artistico che su quello tecnico.

Essi ebbero inizio il 28 Aprile 1895 e vennero completati parzialmente il 28 Aprile 1898 per mancanza di fondi.

¹⁰⁸ A.S.C., Prefettura II serien. 677, Regia Sottoprefettura di Nola, 19 gennaio 1903, Nota su “Sistemazione del Palazzo della Sottoprefettura” a firma del Sindaco Tommaso Vitale.

Infatti, l'opera richiedeva ulteriori somme per il suo completamento. Intervenne allora Monsignor Agnello Renzullo che *“nel vedere l'opera rimasta a metà assunse il gravissimo compito di completare il Duomo a proprie spese”*. Il 4 luglio del 1899 il consiglio comunale approvò la delibera relativa alla proposta del Vescovo Monsignor Agnello Renzullo circa l'estinzione del prestito che il Comune aveva contratto per il completamento dell'edificio: *“visto che i fondi ceduti dallo Stato con la convenzione del 26 ottobre 1864 non erano stati sufficienti a completare il nostro Duomo, e ad oggetto di scongiurare la grave iattura di far rimanere ancora una volta incompleto quel monumentale edificio dopo che è costato già tanti sacrifici, e dopo le aspettative suscitate nella cittadinanza, fu determinato di assumere al comune l'onere gravissimo di completarlo mercé la contrattazione di un apposito prestito di lire 300.000. Ricordato che Sua Eccellenza Reverendissima il Vescovo della Diocesi, il quale pur di vedere subito aperto al culto il sacro edificio una largizione aveva già fatto, quella cioè del gran quadro nel soffitto della navata centrale, allo intento di far superare le difficoltà che il comune opponeva per l'assunzione dell'onere di che innanzi, principalissima la impossibilità in cui trovavasi, nelle attuali condizioni del bilancio, di gravarlo anche della rata annua di ammortamento da pagarsi per la estinzione di questo nuovo prestito, si offrì spontaneamente di concorrere a tale pagamento con lire 5 mila annue per tutti i 35 anni durata della estinzione stessa, obbligandosi per sé e per i successori, e assumendo di far riconoscere la obbligazione da chi di ragione.....Esprime poi in nome proprio e del paese la sua riconoscenza imperitura all'Eccellentissimo Vescovo Monsignor Agnello Renzullo per l'atto generoso e spontaneo e per il sacrificio impostosi ora -dopo tanti altri - pur di vedere completata decorosamente la monumentale basilica che è lustro e decoro della città e Diocesi. E perché questa attestazione di riconoscenza sia solenne e ampia, come magnanima e singolare è stata l'offerta, delibera per acclamazione di ricordare questo esempio unico più che raro di abnegazione e di disinteresse con una lapide da porsi nel sacro edificio, che mandi alla riconoscenza dei futuri il nome del venerato e benamato Pastore”*¹⁰⁹.

¹⁰⁹ A.S.C., Prefettura I serie cat. X n. 48 e n. 38, Verbale di Deliberazione di Consiglio Comunale, 4 luglio 1899, *“Provvedimenti per l'opera del Duomo – Concorso del Vescovo nella estinzione del prestito che il Comune va a contrarre pel completamento dell'edificio”*.

1869

IL MONUMENTO A GIORDANO BRUNO



Monumento a Giordano Bruno nell'omonima piazza
Immagine tratta da "Fototeca Nolana" di Leonardo Avella, Archivio Maurizio Barbato.

Sulla principale piazza della città troneggia il monumento dedicato a Giordano Bruno dal quale la piazza stessa oggi prende il titolo. Infatti, prima era intitolata Piazza del Gesù o anche Piazza del Mercato.

L'opera venne realizzata dallo scultore napoletano Gennaro De Crescenzo¹¹⁰.

¹¹⁰ A.S.C, Prefettura busta 9370, Statua di G. Bruno inaugurazione, nota del Prefetto del 7 giugno 1869: *"Teri in occasione della festa nazionale dello Statuto la città di Nola sciolse il suo debito verso il più illustre dei suoi cittadini Giordano Bruno ergendosi una statua marmorea in una delle principali piazze della città opera meritamente lodata dello Scultore signor De Crescenzo che la eseguiva per cura del municipio"*.

La costruzione del monumento stentava a concretizzarsi, probabilmente, perché non tutti erano convinti sulla costruzione di un monumento che onorasse la memoria di un uomo che, nell'immaginario di parte della società, si credeva ancora uno scomunicato, un dannato all'inferno.

Fu il prefetto a sollecitare affinché la statua fosse eretta e a superare i pretesti che di volta in volta si muovevano.

Infatti, la statua del filosofo, già da gran tempo realizzata, era come abbandonata nelle officine dello scultore napoletano. Così, ad opera del prefetto, da Napoli venne trasferita a Nola e conservata in uno dei locali della Sotto Prefettura¹¹¹.

Intanto il comune, nonostante le continue sollecitazioni da parte del

¹¹¹ A.S.C, Prefettura busta 9370, Statua di G. Bruno Inaugurazione, nota del Sotto Prefetto di Nola del 9 febbraio 1869: *“Non può V.S. Illustrissima immaginare quali e quante premure ed insistenze io abbia fatte presso questo municipio perché venisse finalmente collocata ed inaugurata la statua monumentale del Bruno; e fu opera mia se la statua medesima si fece venir da Napoli, dove da gran tempo rimaneva come abbandonata nell'officina dello scultore ma perché l'analogo piedistallo non fu compreso nel contratto, si prenda indi a discutere a chi bisognasse commetterlo, altri volendo che lo costruisse un marmoraro Di Nola che offriva un certo risparmio, altri, e con miglior senno, lo stesso scultore perché riuscirebbe più perfetto, altri infine consentendo in questa opinione una perché allo stesso prezzo richiesto dal marmoraro di Nola. Questa controversia è stata ed è il motivo o il pretesto dell'indugio; e dico il pretesto perché V.S. Illustrissima deve ben supporre che a certa gente non può andare a sangue un monumento che onora la memoria di un uomo che essa crede scomunicato, dannato all'inferno e non so che di peggio.*

Non mi restava che attendere un altro passo, dal quale mi ero astenuto sinora sperando che le diverse opinioni si conciliasse da sé ora ecco che l'ho fatto vedo indirizzando impari data il sindaco, a cui per verità non so fare alcun rimprovero per questo affare, una nota concepita così: “non avendo ancora vostra Signoria rispetto alla mia nota quattro del corrente mese, numero 525, ed avendo io ragion di presumere che l'indugio per il quale la statua di Giordano Bruno malgrado le mie ripetute esortazioni rimane tuttavia negletta in un basso di questo palazzo della sottoprefettura, dipenda dalle incertezze, da cui sento tuttavia compreso il municipio, tanto per il luogo in cui collocarsi, quanto per la scelta dell'artefice che costruisca il piedistallo, malgrado le deliberazioni già prese sopra codesti punti nel 29 maggio 1867, 20 Marzo 26 maggio 1868, faculto di ufficio V.S. a convocare in sessione straordinaria il consiglio comunale perché col mio intervento deliberi: 1° se deve preferirsi a restar fermo il luogo scelto per la deliberazione 29 maggio 1867 o se l'altro scelto con quella del 20 Marzo 1868, o se un terzo; 2° se affidarsi la costruzione del piedistallo all'artefice Salvatore rubino o se al medesimo scultore che ha scolpito la statua e provvedere ad un tempo per la ringhiera, la fabbrica ed ogni altra occorrenza. Desidero che la riunione abbia luogo il più presto possibile ed aspetterò che V.S. Mi avverta del giorno e dell'ora onde io possa intervenire. Spero che in tal guisa le questioni si tronchino, qualunque abbia ad essere il luogo che si prescelga purché sia una delle piazze principali dell'abitato e qualunque l'artefice cui affidarsi l'opera del piedistallo.”

Sotto Prefetto, non aveva ancora indicato con esattezza il sito ove collocare il monumento, come neppure aveva deliberato su chi avesse dovuto realizzare il piedistallo della statua, opera non compresa nel contratto iniziale con il De Crescenzo.

L'intervento del Sotto Prefetto fu insistente, fino a pretendere, nel febbraio del 1869, un consiglio comunale straordinario che desse risposta alle questioni ancora irrisolte per la definizione della vicenda.

Il consiglio comunale di Nola, nel corso della seduta del 16 febbraio 1869, deliberò definitivamente *“che il consigliere Marchese Cocozza Giuseppe rimanesse delegato a trattare col Cavaliere de Crescenzo autore della statua, sulla esecuzione del piedistallo corrispondente e su quant'altro occorresse per il definitivo collocamento di tal monumento nel luogo prestabilito con deliberamento del 20 Marzo 1868, cioè nella piazza del Gesù in questa città”*¹¹².

L'inaugurazione venne celebrata il 6 giugno del 1869, in occasione della Festa Nazionale dello Statuto Albertino, sembra con una cerimonia semplice quasi a testimoniare un certo timore per aver osato contro il clericalismo della città.

Qualche giorno dopo il ministro della pubblica istruzione espresse la propria soddisfazione al *“municipio di Nola per avere sciolto un debito che esso non solo, ma tutta Italia, aveva verso Giordano Bruno”*¹¹³.

Gli anni successivi il monumento venne lasciato all'incuria e fu oggetto di gesti vandalici.

Solo nel 1888, grazie alla sensibilità di Tommaso Vitale, si decise di restaurare il monumento abbandonato e negletto: *“Tommaso vitale aveva capito che quell'abbandono rappresentava vergogna per la città e volle perciò restaurare il monumento con una solenne cerimonia”*¹¹⁴.

¹¹² A.S.C, Prefettura busta 9370, Statua di G. Bruno Inaugurazione, nota del Sindaco Ruopoli del 21 febbraio 1869.

¹¹³ A.S.C, Prefettura busta 9370, Statua di G. Bruno Inaugurazione, nota del Prefetto del 17 giugno 1869: *“mi rallegro cordialmente con l'illustre municipio di Nola per avere sciolto un debito che esso non solo, ma tutta Italia aveva verso Giordano Bruno, onorando con monumento la sua nobile memoria”*.

¹¹⁴ Per approfondimenti consulta: Storia di Nola, Ciro Rubino, IGEL, Napoli novembre 1991.

1872

COSTRUZIONE DEL PALAZZO DI CITTÀ



Palazzo di Città - Inizio Novecento.

Nel 1872, dopo oltre vent'anni dal progetto redatto dal De Vero per la costruzione di una piazza dé commestibili, il consiglio comunale deliberò di convertire quel progetto per il mercato in progetto per la costruzione del “Palazzo di Città”¹¹⁵.

La sede del comune, nell'antica chiesa di San Felice in Piazza di proprietà dell'Istituto di Beneficenza, risultava oramai inadeguata per svolgere le attività richieste dalla funzione amministrativa. Nola aveva bisogno di un edificio molto più grande come sede comunale, inoltre era necessario riunire in un unico stabile tutte le funzioni amministrative che, invece, erano dislocate in tanti immobili distribuiti in diversi luoghi della città.

Tuttavia, la vicenda legata alla costruzione del palazzo delle amministrazioni fu molto travagliata e accese contenziosi tra l'amministrazione e l'impresa incaricata per l'esecuzione dei lavori che durarono circa un ventennio.

¹¹⁵ Per approfondimenti consulta il testo “Nola Palazzo di Città”, Maurizio Barbato, IGEI, Napoli 2014.

Il progetto, scelto ed approvato dal consiglio comunale il 20 luglio del 1872¹¹⁶, fu elaborato dall'ingegnere Francesco Saverio De Sena, ex funzionario del genio civile, incaricato anche dell'esecuzione dell'opera quale impresa esecutrice.

Per far fronte al notevole impegno finanziario per la realizzazione del palazzo di città, oltre 270.000,00 lire contro le 230.000,00 previste dal progetto originario, l'amministrazione dovette ricorrere ad un mutuo ipotecario di lire 300.000,00 contratto nel 1877 con un privato e poi surrogato con la cassa depositi e prestiti. L'opera fu collaudata il 5 giugno 1893 anche se dai documenti risulta anche un collaudo parziale effettuato nell'aprile del 1883¹¹⁷.

Non sembra aver fine con il collaudo l'iter tecnico che doveva restituire alla città l'attesa sede del palazzo comunale dopo anni di ritardi, contenziosi e notevoli esborsi economici. Tant'è che nel 1899, a seguito del manifestarsi di alcune lesioni, *“si proponeva di far accertare le condizioni di stabilità e far constatare se le lesioni che vi si riscontravano avevano carattere di gravità tale da compromettere la durata e la buona conservazione”*¹¹⁸.

L'episodio inasprì ulteriormente le controversie tra l'amministrazione ed il De Sena. Ma la questione diventò sempre più gravosa ed essa pose la necessità di trovare una soluzione, in particolare, alla luce del fatto che alcuni procedimenti di pignoramento immobiliare promossi dal De Sena, a danno del comune, andarono avanti.

Così il consiglio comunale nella seduta del sette novembre del 1900, presieduta dal sindaco Francesco De Lucia, alla presenza dell'assessore ai LL.PP. On.le Tommaso Vitale, *“allo scopo di liquidare, transigere e tacitare codeste pendenze e le varie pretese”*¹¹⁹ deliberò degli accordi che sostanzialmente misero fine al contenzioso riconoscendo somme di denaro all'imprenditore e deresponsabilizzandolo da eventuali danni causati da difetti di costruzione.

¹¹⁶ A.S.C., Prefettura II serie, Nola, cartella n. 677, anno 1900. Delibera del 7 novembre 1900: “Provvedimenti circa la pendenza con l'appaltatore del palazzo municipale sig. De Sena”.

¹¹⁷ A.S.C., Prefettura II serie, n. 677. Il sottoprefetto di Nola in una nota del 4 aprile 1883 rivolta al Prefetto di Caserta.

¹¹⁸ A.S.C., Prefettura II serie, n. 677. Nota del 28 giugno 1899, indirizzata al Prefetto di Caserta, con cui il sindaco di Nola De Lucia richiede il sopralluogo di un ingegnere del Genio Civile per verificare lo stato delle strutture del nuovo palazzo delle amministrazioni.

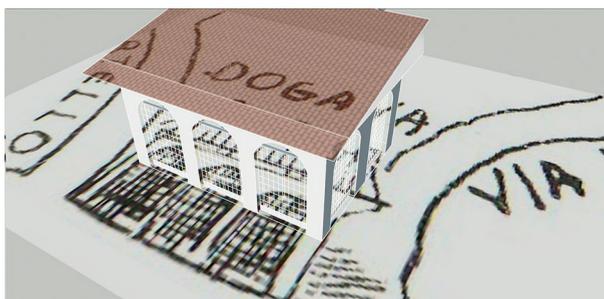
¹¹⁹ A.S.C., Prefettura II serie, n. 670. Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale del 31 luglio 1890.

1873

VENDITA DELLA DOGANA



La Dogana - Particolare tratto dall'incisione di Girolamo Mocetto contenuta nel De Nola di Ambrogio Leone.



La Dogana - Ricostruzione tridimensionale virtuale sulla base dell'incisione.

La dogana venne donata nel 1394 da Nicola Orsini al Monastero del Collegio con atto del 20 settembre “*per il Notar Nicola Imperato avanti al giudice Antonio de Loffredo, in carta pergamenata, che si conserva da detto Collegio*”¹²⁰.

¹²⁰ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1082, anno 1808. Nola 22 settembre 1808, relazione del Procuratore del Collegio circa la proprietà della Dogana. Tra gli atti è riportata una copia dell'atto notarile del 1394 con il quale Nicola Orsini trasferì i beni al Monastero del Collegio: “*Sotto l'epoca dé 19 Agosto si compiacque V.E. Ill.*

L'immobile costituiva nel medioevo il luogo in cui si esercitava "l'ufficio di pesi e misure" dove venivano imposti i dazi da parte dei conti sulle

ma rimettermi copia d'Istrumento di donazione a pro di questo Monistero del Collegio dal fu Nicola Orsini Conte in quel tempo di questa Comune, del Locale della Dogana, e m'incaricò d'informarmi intese le parti, e riferire a chi apparteneva detto Locale in questione e restituire la detta Copia d'Istrumento.

Ho l'onore di rassegnarle, che avendo osservato l'originale rogato per il Notar Nicola Imperato avanti al giudice Antonio de Loffredo, in carta pergameneata, che si conserva da detto Collegio, ho rilevato, che nell'anno 1394 in tempo del Re Ladislao a 20 settembre il suddetto D. Nicola Orsino in presenza di testimoni donò pro remissione peccatorum alcune Case e Giardino site nel Quartiere di S. Maria per abitazione del Collegio a beneficenza della Venerabile Religiosa D. Guglielma de Paola Suora del Monistero di S. Guglielmone di Guilletto dell'Ordine di S. Benedetto Governatrice di detto Collegio delle Donzelle Vergini di S. Maria dell'Annunziata di questa Comune, non meno che a beneficenza di sette Donzelle di detto Collegio, che vengono nell'Istrumento nominate. Donò pure sotto l'istessa causa alle medesime un Ospizio, o sia comprensorio di case in diversi membri palaziate sito nel luogo, ove tenevasi la Statela della Corte, denominato la Dogana confinante da tre lati con tre vie pubbliche franche e libere di ogni peso e servitù con tutti i diritti proventi, rendite, ed anche una Cappella, che attualmente esiste e per maggiormente validare la donazione fece intervenire all'istrumento il Nipote primogenito D. Pier de Orsino, come dalla copia suddetta che .nella quale si chiama pure in successione la po (manca parte del foglio) ..di detto Collegio irrevocabilmente; ed in perpetuo lasciando legati a beneficio de Conventuali e della Chiesa Ma maggiormente accertarmi del possesso attuale di detto ..a beneficio del Collegio mi presentò altri documenti e fra essi una professo Conventuale F. Carmine de Meo il quale essendo stato egli per molti anni Procuratore del Convento di (S. Antonio) fino a tutto Dicembre 1806, che ha stanziato in ...esatto da detto Collegio il legato di annui ducati ventiquattro ..da detto sig. Conte Orsini in occasione della suddetta donazione in fede anche a voce mi fu confermata da detto F. Carmine Meo. Similmente dal . ed Archiviario della Curia Vescovile mi si sono trascritte alcune parti colà rinvenute nel Libro delle Sante Visite dé Vescovi pro tempore e specialmente quelle dell'anno 1615, fol. 5, dalle quali rilevasi la visita fatta nella Cappella sita nel Locale della Dogana, colla specificazione, che detta Cappella e Dogana apparteneva al Collegio suddetto e vi è la descrizione delle rendite e dé Sagri ..chiamando ancora i nomi dé Reddenti et Capitale che si trovava da ciascuno come si compiacerà V. Ill.ma rilevare da dette Copie, che anche le umilio.

Debbo intanto farle presente, che il Locale della Dogana consiste in un grande Atrio coperto, e sostenuto da Colonne di Fabbrica, ed archi, e nel fondo vi è la Cappella. Sotto di questo atrio poi per uso inveterato vi si situano venditori di Commestibili forastieri, ed ivi i Rappresentanti appongono ..ma è ignoto il diritto, che possa vantarsi la Città, da che pare che il Collegio faccia esercitarlo solo per sua condiscendenza.

Ha richiesto il Sindaco a dire quel che li occorre ha risposto nel modo che V. Ill.ma può rilevare dall'originale riscontro sull'assunto.

Questo è quel che ho potuto liquidare in ordine alla proprietà del suddetto Locale della Dogana e questi sono i soli documenti che mi sono stati forniti, onde giustificare la continuazione di possesso non interrotto esercitato dal Collegio. Tocca ora a V. Ill.ma il risolvere tutto quello che crederà uniforme alla giustizia e alla Ragione.

Mi ripeto con ogni ossequio e rispetto. Nola 22 settembre 1808.

merci che entravano in città. Probabilmente, nel locale doveva essere posizionata anche la mensa ponderaria, un bancone utilizzato per verificare le misure di capacità impiegate per le merci negli scambi commerciali. In particolare, su questa tavola si misurava il volume del grano necessario per seminare una tomolata di terra, il tomolo era l'unità di misura per le superfici agrarie.

Nicola Orsini alla presenza di testimoni, tra cui suo nipote Piero Orsini, donò “*pro remissione peccatorum alcune Case e Giardino site nel Quartiere di S. Maria per abitazione del Collegio a beneficenza della Venerabile Religiosa D. Guglielma de Paola Suora del Monistero di S. Guglielmone di Guilletto dell'Ordine di S. Benedetto Governatrice di detto Collegio delle Donzelle Vergini di S. Maria dell'Annunziata di questa Comune, non meno che a beneficenza di sette Donzelle di detto Collegio, che vengono nell'Istrumento nominate. Donò pure sotto l'istessa causa alle medesime un Ospizio, o sia comprensorio di case in diversi membri palaziate sito nel luogo, ove tenevasi la Statela (nel documento in latino “Statera”) della Corte, denominato la Dogana confinante da tre lati con tre vie pubbliche franche e libere di ogni peso e servitù con tutti i diritti proventi, rendite, edifici uffici, ed anche una Cappella*”¹²¹.

Alla donazione era legato l'obbligo da parte delle suore di trasferire ogni mese “*quattro tomola*” di farina ai padri Antoniani del Monastero di San Francesco. Nel tempo questo obbligo di tipo materiale si tramutò in una somma di denaro pari a ducati 19 e grana 20¹²².

¹²¹ Ibidem.

¹²² A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1158, anno 1830. Atto di enfiteusi perpetua in favore del Comune di Nola: “*Regno delle due Sicilie, di 9 gennaio 1830 in questo Comune di Nola. Francesco 1° per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie e di Gerusalemme Duca di Parma Alla presenza di me Notar Raffaele Rossi del fu Notar Felice residente nel suddetto comune di Nola, strada San Giuseppe .. Sono comparsi l'illustre Cavaliere D. Gioacchino Palliola del fu D. Gaetano attuale sindaco del Comune di Nola ivi domiciliato strada S. Paolino n. 33 ..E dall'altra parte illustre Signore Reverente Presidente Vicaria Monache del Venerabile Monistero del Collegio di Nola.*

Le dette signore presidente, vicaria, monache in detto nome hanno dichiarato che possedendo tra gli altri beni un vano arcato sito in detto Comune di Nola, cosiddetta dogana, donatagli con altri beni del fu Conte don Nicola Orsini, con donazioni nel dì di 20 settembre 1394, per fu notar Antonio De Loffredo, con l'obbligo al detto monastero di somministrare quattro tomola di farina al mese ai padri Antoniani di questa città, che con convenzione verbale passata tra il monastero e detti padri Antoniani si tolse tale somministrazione, obbligandosi il monastero dargli annualmente Ducati 24 lordi che depurati sono Ducati 19 e 20. Con quel

Nel “*vano arcato della Dogana*” vi era posizionata un’antica Cappella dedicata a Maria Santissima dell’Annunziata. Nel libro delle Sante visite del Vescovo Lancellotti, nell’anno 1615, si rileva la visita fatta nella Cappella sita nel locale della Dogana dove si evidenzia, altresì, che essa apparteneva al Collegio.

All’inizio dell’Ottocento il locale consisteva “*in un grande Atrio coperto, e sostenuto da Colonne di Fabbrica, ed archi, e nel fondo vi è la Cappella*” e veniva utilizzato dal comune come piazza di mercato in cui si ospitavano i venditori forestieri¹²³.

Proprio nel 1808, a seguito di una lite tra il comune e il monastero del Collegio circa la proprietà dell’immobile, scaturita dall’uso improprio che il comune ne faceva, il procuratore del Collegio produsse una serie di atti che testimoniavano la proprietà della Dogana e della Cappella a favore del monastero del Collegio. Il sindaco Aniello Vitale dovette prendere atto,

legato sebbene fu riservato al donante (a cui la comune è succeduta) il diritto di esercitare nel vano arcato suddetto l’ufficio di pesi e misura pur tuttavia col non uso di secoli, essendo estinto il dritto e servitù non ha cessato il Monistero, quantunque più non ne ricevesse emolumento alcuno, perfino alla soppressione de’ detti padri Antoniani, e d’allora in poi tali ducati diciannove e grana venti netti, furono prima assegnati al Demanio pubblico, e quindi alla Mensa Vescovile di Nola, per supplemento di Congrua. Hanno di più dichiarato esse signore presidente, vicaria e monache indetto nome, che anni fa, vedendo che niun utile percepivano dal detto vano arcato, risolverono di fabbricarvi detti bassi, onde affittarli, e della pigione che ne potevano percepire ne pagassero i ducati 19 e grana 20 alla detta mensa vescovile, locché si voleva impedire dalla amministratore di detto Comune di Nola e dietro tali impedimento volendo esimersi da far un dispendioso litigio, il monastero è la comune suddetta dietro anche una conclusione decurionale tenuta il 5 Marzo 1827 si progettò dal Sindaco di voler censire detto vano arcato dal monastero assumendo a carico del comune il pagamento annualmente dei suddetti Ducati 19 e grana 20 alla detta mensa, ed essendosi accettato dal monastero un tal progetto sulla censuazione solamente che niun utile percepivano dal detto vano arcato, e che erano nell’obbligo pagar detti annui educati 19 e 20, di proprio, vengono perciò con questo atto a conchiudere la censuazione suddetta con i seguenti patti: 1° Dette Signore Presidente Vicaria e Monache nel nome suddetto danno e concedono in enfiteusi perpetua al detto signor Sindaco nella qualità suddetta il detto Vano Arcato, sito in detto Comune di Nola, Strada Dogana, Strada del Gesù, e strada detta Gesù de’ quartieri, che la fa copertura il casamento degli eredi di D. Aniello Vitale, e confina colle dette strade, e predetti beni, il quale non vien riportato nel catasto provvisorio perché niun utile se ne percepisce; Secondo. Detto Signor Sindaco si obbliga nel nome suddetto di pagare annualmente alle suddette Signore Presidente Vicaria e Monache nel nome suddetto li suddetti annui ducati ventiquattro lordi, che depurati dal quinto restano ducati diciannove e grana venti, con fare il primo pagamento de’ suddetti ducati diciannove e grana venti netti al primo di gennaio del venturo anno 1831, quali dovranno essere in moneta effettiva sonante, contante d’argento a corso di legge .”

¹²³ Ibidem.

suo malgrado, della effettiva proprietà dell'immobile rimettendosi alla decisione dell'Intendente: *“io non mi oppongo ai documenti prodotti, debbo però manifestarvi, che per uso inveterato, questo comune ha sempre fatto immettere e poggiare sotto l'atrio denominato la Dogana, tutti i generi commestibili portati dai venditori forestieri, e sebbene questa Comune non abbia notizia di carte che potessero dimostrare il padronato, pure è da riflettersi, che per la lunghezza del tempo ci possono essere delle controversie e ragioni, che per mancanza di carte non si dimostrano, mi rimetto a quel che sarà per decidere al Sig. Intendente”*¹²⁴.

Successivamente le suore decisero di frazionare la dogana per realizzarvi dei locali da affittare. Infatti, per le professe il locale era non solo improduttivo ma legato all'obbligo del versamento dei ducati 19 e grana 20 che le stesse continuavano a versare in favore della Mensa Vescovile dopo che il monastero di San Francesco venne soppresso nel 1807.

L'iniziativa generò uno scontro con l'amministrazione comunale la quale continuava nell'uso improprio del locale della Dogana. Per evitare contenziosi, che avrebbero portato via risorse economiche e tempo, sopraggiunse una proposta di accordo dal sindaco Gioacchino Palliola secondo la quale il comune avrebbe acquisito in enfiteusi perpetua il locale della Dogana prendendosi in carico l'annua somma dei ducati 19 e grana 20 da versare alla mensa vescovile: *“dietro tali impedimento volendo esimersi da far un dispendioso litigio, il monastero è la comune suddetta dietro anche una conclusione decurionale tenuta il 5 Marzo 1827, si progettò dal Sindaco di voler censire detto vano arcato dal monastero assumendo a carico del comune il pagamento annualmente dei suddetti Ducati 19 e grana 20 alla detta mensa, ed essendosi accettato dal monastero un tal progetto sulla censuazione solamente che niun utile percepivano dal detto vano arcato, e che erano nell'obbligo pagar detti annui educati 19 e 20”*¹²⁵.

Così il nove gennaio del 1830 le monache del monastero del Collegio, per notar Raffaele Rossi, stipularono un atto con il Sindaco Gioacchino Palliola con il quale cedettero il locale della Dogana al comune in enfiteusi perpetua.

¹²⁴ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1158, anno 1830. Nota del sindaco Aniello Vitale indirizzata all'Intendente, Nola 22 settembre 1808.

¹²⁵ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1158, anno 1830. Atto di enfiteusi perpetua in favore del Comune di Nola.

Dopo l'acquisizione del locale, l'amministrazione adattò la Dogana in bottega per la produzione dei maccheroni, cosiddetta "maccheronia", dotandola di una macchina che la stessa amministrazione acquistò e di cui sosteneva i costi di manutenzione e di gestione¹²⁶.

Nel 1845 giunse la richiesta da parte di un tal Giovanni Trocchia che chiese al consiglio decurionale di "censire o comprare" il locale della Dogana. La proposta includeva anche l'acquisto della macchina per la produzione dei maccheroni e il pagamento del canone annuo di ducati 19 e grana 20 che il comune versava alla mensa vescovile: *"L'oratore volendo vantaggiare gli interessi della comunale amministrazione, onde il Comune abbia una rendita certa e non eventuale propone all'E.V. di censire, o comprare detto locale come meglio gradirà all'E.V. e al Decurionato di Nola, essendo anche pronto di acquistare la macchina sopra indicata con tutti gli utensili che la compongono, restando a suo peso l'annuo canone dei suddetti Ducati 19.20 dovuti al citato Monastero. E ciò previa perizia che sarà eseguita da probbi ed onesti Architetti, e persona dell'arte, per la quale egli il supplicante se ne assumerà tutte le spese che vi potranno occorrere"*¹²⁷.

In effetti, la manifattura di maccheroni non produceva grandi introiti

¹²⁶ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1158, anno 1845. Proposta di Giovanni Trocchia per la censuazione della Dogana: *"A Sua Eccellenza Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni. Eccellenza. Luigi Trocchia proprietario del Comune di Nola, umilia all'E.V. quanto siegue.*

Il Comune di Nola possiede un vano arcato detto la dogana composto di quattro membri, ove vi ha stabilito una maccheronia con un ingegno di sua proprietà, per la quale ne percepisce una rendita non stabile a motivo delle variazioni che offrano gli affitti. Su di tal locale vi si paga dal Comune un canone di ducati 19,20 al Monastero del Collegio di detto Comune, oltre delle annuali accomodazioni che fan d'uopo tanto nel locale, che all'ingegno suddetto, ed a tutti gli utensili della macchina stessa, come sarebbero rettificarsi e fondarsi la trafilè quasi in ogni anno e degli altri pezzi dell'ingegno suddetto, la di cui spesa assorbe quasi l'intera sua rendita.

L'oratore volendo vantaggiare gli interessi della comunale amministrazione, onde il Comune abbia una rendita certa e non eventuale propone all'E.V. di censire, o comprare detto locale come meglio gradirà all'E.V. e al Decurionato di Nola, essendo anche pronto di acquistare la macchina sopra indicata con tutti gli utensili che la compongono, restando a suo peso l'annuo canone dei suddetti Ducati 19.20 dovuti al citato Monastero. E ciò previa perizia che sarà eseguita da probbi ed onesti Architetti, e persona dell'arte, per la quale egli il supplicante se ne assumerà tutte le spese che vi potranno occorrere. In fine per detta censuazione, o vendita si rimetta a quanto viene prescritto dalle vigenti leggi.

Tanto spera e l'avrà a grazia singolare. Luigi Trocchia.

¹²⁷ Ibidem.

per il comune e la proposta offerta dal Trocchia avrebbe assicurato all'amministrazione "una rendita certa si esonerebbe dallo speso per rifazioni della macchina, e di qualsiasi accomodo che esauriscono buona parte del pigione...."¹²⁸.

La proposta, divenuta di dominio pubblico, sollevò un certo malumore tra alcuni cittadini i quali inoltrarono un esposto al Ministro degli Affari Interni chiedendo di impedire la vendita del locale al Trocchia: "Parte de buoni Nolani e tra gli altri D. Felice Candela con sorpresa han preinteso che un tal D. Luigi Trocchia di Nola abbia avanzata domanda a Superiori Amministrativi di Nola per censire o comprare un locale di proprietà della Comune di Nola detto la Dogana ove si tiene ingegno la manifattura maccheroni di proprietà della stessa Comune; ... Signore l'amministrazione di Nola non è affatto in circostanza di vendere, o censire i suoi stabili, né la cassa Comunale offre dificienza di mezzi. Lo stato discusso è preciso presenta un introito in Collettiva in ducati 25608,93 Come si ardisce il Trocchia comprare o censire fondi della Comune di Nola qualora la stessa non è in bisogno? E poi si perderebbe la macchina de maccheroni che in caso di nicessitudini di tempo resterebbero i Nolani privi di un genere tanto piacevole agli uomini, che per questo solo motivo i passati amministratori concorsero a formare tale mobile e versando una somma di circa ducati 1100. Già parrebbe un danno positivo che si arrecherebbe alla cassa Comunale nel mentre possiede un cespite certo di servibile esazione in annui ducati 1113 vendendosi o censuandosi al Trocchia i fondi in disamina si perderebbero gli stessi senza riceversi denaro dal perché il Trocchia è purtroppo conosciuto avaro, arrogante, indispettoso e mal pagatore"¹²⁹.

¹²⁸ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1158, anno 1845. Deliberazione di Consiglio decurionale, Nola 18 giugno 1845.

¹²⁹ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1158, anno 1845. Esposto di alcuni cittadini al Ministro degli Affari Interni.



Palazzo ad angolo tra c.so T. Vitale e via G. Bruno
dove al piano terra era posizionata la Dogana.

Il consiglio decurionale con seduta del 23 luglio 1845 concesse “*la censuazione del vano arcato detto della Dogana*” al sig. Luigi Trocchia. Il consiglio dovette chiedere il consenso del “*Padrone diretto*”, ovvero il monastero del Collegio, prima di poter concedere la censuazione al Trocchia: “*per risolversi l'affare della censuazione chiesta da Don Luigi Trocchie del Vano Arcato detto la Dogana, ridotto ora ad uso di Maccheronia fa d'uopo che gli si rinvia il consenso del Padrone diretto a norma dell'istrumento di censuazione passato tra questo comune ed il Monistero del Collegio.....Questo consiglio...per seguito di ufficio diretto alla Badessa del suddetto Monistero ne ha ottenuto il corrispondente contentamento*”¹³⁰.

¹³⁰ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1158, anno 1845. Delibera di consiglio Decurionale 23 luglio 1845.

I diritti del monastero sul locale della dogana vennero meno allorquando sopraggiunse la soppressione con i decreti del 1861.

Nel 1873 la Dogana venne ceduta in permuta dal comune al sig. Grassi Francesco¹³¹. Tale permuta rientrava nella vasta operazione di acquisto degli immobili e dei suoli sui quali venne realizzato alla fine dell'Ottocento il nuovo palazzo di città¹³². Uno degli immobili, che insistevano sull'area, era di proprietà del suddetto Grassi Francesco al quale, per l'acquisto del suo immobile, venne riconosciuta una somma di denaro e la cessione della Dogana: *“Del pari approva (il consiglio comunale) ad unanimità il verbale di valutazione del locale denominato vano arcato della Dogana appartenente al Municipio e stimato per lire 8662,30 da cedersi in permuta al suddetto Grassi in esecuzione degli atti deliberamenti dé 3 gennaio e 12 febbraio ultimi già resi esecutivi”*.

¹³¹ A.S.C., Prefettura XI serie, cartella n. 8288, anno 1873.

¹³² Per approfondimenti vedi il testo “Nola Palazzo di Città”, Maurizio Barbato, IGEL, Nola 2014.

1878

COSTRUZIONE DEL FORO BOARIO



Foro Boario vecchio – Cartolina inizio Novecento.

Per la particolare posizione del territorio e per la ricchezza delle campagne, Nola in passato è stato uno fra i più importanti centri del mezzogiorno di mercati e fiere del di tutti i generi e in special modo di bestiame bovino, ovino e suino.

In questa vasta area a forma rettangolare nell'abitato urbano, luogo in cui si ergevano le mura difensive della città, nella seconda metà dell'Ottocento era presente il Foro Boario, il mercato del bestiame.

La sua costruzione iniziò nel 1878¹³³, con l'amministrazione del sindaco Giuseppe Coccozza Marchese di Montanara.

¹³³ A.S.C. Prefettura XI Inv. Fasc. 8314, "Diroccamento di parte del fabbricato del Foro Boario". Nota della Sotto Prefettura di Nola del febbraio 1887 – Per la transazione di lite contro lo appaltatore del foro bovario sig. Russo: "Il foro bovario sorto al tempo della passata amministrazione è stata un'opera malaugurata per questo Comune. Il mentovato sig. Russo, cui rimase aggiudicata la costruzione di esso in base al capitolato in data del 18 maggio 1878 ne intraprese con alacrità i lavori. Ignoro per quale motivo ma pare fosse assodato che l'opera giunta a mezzo fu sospesa per disposizione del Municipio, e che (ciò che è certo) di lì a qualche tempo, con generale stupore, parte dello abbandonato ed incompleto edificio crollò,

La realizzazione dei lavori venne affidata all'impresa Russo il 18 maggio 1878. L'opera comprendeva anche la costruzione di un porticato in muratura coperto da volte a vela¹³⁴.

Tuttavia poco dopo la realizzazione delle murature buona parte della costruzione crollò: *“ Il foro boario sorto al tempo della passata amministrazione è stata un'opera malaugurata per questo Comune. .. l'opera giunta a mezzo fu sospesa per disposizione del Municipio, e che (ciò che è certo) di lì a qualche tempo, con generale stupore, parte dello abbandonato ed incompleto edificio crollò, essendosi dovuto puntellare l'altra parte che minacciava eguale rovina ”*¹³⁵.

Il Foro Boario fu completato solo più tardi dopo un ulteriore progetto

essendosi dovuto puntellare l'altra parte che minacciava eguale rovina. Da questa vicenda surse la lite, per la quale fu adito il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Il Municipio chiedeva allo appaltatore la rivalsa dei danni e interessi derivanti all'amministrazione dalla rovina che attribuiva ai cattivi materiali usati per l'opera. L'appaltatore eccepiva che la rovina, anziché ai materiali, era dovuta alla disposizione municipale per la sospensione dei lavori, giacché, essendo le fabbriche rimaste senza tetto e per conseguenza esposte alle intemperie, avevano dovuto certamente, per lo infiltramento delle acque soprattutto, lesionare e crollare....”

¹³⁴ A.S.C. Prefettura XI Inv. Fasc. 8314, *“Diroccamento di parte del fabbricato del Foro Boario”*. Nota del Corpo Reale del Genio Civile di Terra di Lavoro, Caserta, li 10.03.1884: *“Sabato scorso un Ingegnere di quest'Ufficio si recò in Nola ed ivi assistito da un Assessore ed un Architetto municipale, entrambi delegati dal Sindaco, procedettero ad una accurata visita del fabbricato di quel Foro Boario di proprietà comunale esaminando pure i danni ivi avvenuti. Si ebbe dunque a constatare che le undici volte a vela di copertura al porticato nel lato rivolto ad ovest, e le rimanenti quattro nell'altro lato parallelo, rivolto ad est,rattrovansi tutte spezzate pregiudizievolemente, ed avariate oltremodo dalle prolungate filtrazioni delle acque piovane e dei geli...”*

¹³⁵ A.S.C. Prefettura XI Inv. Fasc. 8314, *“Diroccamento di parte del fabbricato del Foro Boario”*. Dai documenti di archivio emerge una curiosità. Tra gli architetti incaricati per la realizzazione del Foro Boario vi era anche il sig. Giuseppe Spera che in quel momento rivestiva la carica non solo di consigliere comunale ma anche di Assessore ai LL.PP. La circostanza fu oggetto di un esposto anonimo che invocava la decadenza ma sembra che fu lo stesso Spera a dare le dimissioni dalla carica di consigliere e assessore perché il Sotto Prefetto aveva già rilevato la cosa: *“Il municipio di Nola ha fatto costruire il foro Boario, questo per cattiva costruzione è crollato, il consiglio convenne in giudizio l'appaltatore e la commissione degli ingegneri addetti alla opera per sarcimento dei danni e interessi, tra questi ingegneri trovasi Spera Giuseppe consigliere, e quello ch'è più assessore per le opere pubbliche, perciò essendo interessato e facendo parte della Giunta da due anni si differisce la causa con gran danno di questa popolazione. Ora a lei che deve tutelare la legge, può essere consigliere ed assessore chi trovasi in causa col Comune?? A lei tutore del Comune potrà fare rispettare la Legge con promuovere la decadenza. Sono suo devoto elettore”*.

redatto nel 1887¹³⁶ per la sistemazione dell'area e la pavimentazione della stessa con l'amministrazione guidata da Tommaso Vitale.

Come accadde per le altre grandi opere che proprio in quello stesso momento erano in costruzione a Nola, Palazzo di Città e la Cattedrale, anche il Foro Boario subì un rallentamento dei lavori dovuto a difetti di costruzione e ad altre circostanze. Fu il sindaco Tommaso Vitale a porre fine ai contenziosi e alle liti che riguardarono tutte e tre le suddette opere pubbliche consentendone l'ultimazione.

Era un luogo in cui numerosi commercianti si riunivano e dove si svolgevano le attività di vendita del bestiame.

Spesso tali attività si svolgevano in condizioni antigieniche che procuravano disagio, in particolare, alle abitazioni che per tre lati circondavano il mercato.

Questa situazione generò nel tempo gravi inconvenienti. Nacque così la necessità di una diversa ubicazione e di una più razionale organizzazione del mercato del bestiame: *“Il comune di Nola è un centro importante di mercati e fiere, specie di bestiame bovino, ovino e suino: il mercato vi si svolge ogni mercoledì dell'anno, e le fiere in giugno ed in novembre, in occasione delle ricorrenze di San Paolino e San Felice. Sede del mercato del bestiame è attualmente un vasto piazzale (foro boario) a forma rettangolare sito nell'interno dell'abitato nei pressi della stazione ferroviaria della linea statale Cancellò-Avellino. Tale mercato non dispone di alcun servizio sussidiario, specialmente per la sosta degli animali e per il controllo sanitario, per cui si è venuto organizzando man mano un sistema di servizi a mezzo di numerose antigieniche stalle private, sparse nei dintorni del mercato, dove gli animali di varie provenienze che devono esporsi alla vendita nel giorno di mercato sostano confusamente e senza alcun controllo sanitario. Appare evidente la inderogabile necessità di rimuovere tali gravi inconvenienti con una più idonea ubicazione ed una razionale organizzazione dei servizi del mercato bestiame; ed a tali finalità risponde il proposto nuovo Foro Boario che per ubicazione e servizi vari presenta tutti i requisiti tecnico-igienici richiesti”*¹³⁷.

Lo svolgimento del mercato comportava anche altre problematiche le-

¹³⁶ A.S.C. Prefettura XI Inv. Fasc. 8314, “Diroccamento di parte del fabbricato del Foro Boario”. Nota della Sotto Prefettura di Nola del 15 marzo 1887 – Progetto per la sistemazione e per il lastricamento del Foro Boario.

¹³⁷ A.S.C. Genio Civile busta n.3854 – Foro Boario Nuovo – Caserta li 15.11.1939 Relazione dell'Ingegnere capo del Genio Civile sul nuovo Foro Boario a Nola.

gate al traffico cittadino che congestionava in particolar modo via Anfiteatro Laterizio¹³⁸.

Alla fine dell'Ottocento via Anfiteatro Laterizio era ancora considerata una strada esterna dell'abitato.

Infatti ancora all'inizio del 1900 questa zona della città era costituita da aperta campagna, in cui non vi erano edifici ma dove si leggevano i resti delle antiche mura romane e dove affioravano dal suolo elementi architettonici dell' Anfiteatro.

Gradualmente, con la costruzione di nuovi fabbricati fuori le mura, la nuova pavimentazione in basalto, la costruzione delle fognature, dell'acquedotto pubblico, dell'illuminazione Via Anfiteatro Laterizio divenne una vera e propria via interna dell'abitato cittadino.

Per la particolare posizione di collegamento fra via San Massimo che conduce a Napoli e via Castellammare che collegava Nola con tutti i paesi vesuviani, via A. Laterizio rappresentava l'unica arteria di comunicazione tra le più importanti.

Si pensò, dunque, di dare risposta a due problemi, da un lato, la dislocazione del Foro Boario in una zona distante dall'abitato e, dall'altro, la realizzazione di una nuova arteria – attuale via Mario De Sena – parallela a via Anfiteatro Laterizio, che servisse a decongestionare il traffico troppo intenso.

Nel 1939 venne redatto dall'ufficio tecnico comunale il progetto del nuovo mercato del bestiame e della realizzazione di un asse stradale che collegasse via Anfiteatro Laterizio con via San Massimo. Il progetto venne approvato nel giugno dello stesso anno.

La nuova sede prescelta per la costruzione del Foro Boario fu un suolo poco distante dal centro cittadino e posizionato sull'attuale via Mario De Sena.

Il progetto prevedeva la realizzazione del mercato con gli uffici amministrativi le stalle di sosta per 300 animali, il deposito dei foraggi i locali per i custodi ed anche un piano di carico che era a diretto contatto con la ferrovia dello Stato a breve distanza dal mercato.

¹³⁸ A.S.C. Genio Civile busta n.3854 – Foro Boario Nuovo – Relazione dell'Ingegnere capo del Genio Civile sul nuovo Foro Boario a Nola: "Tale tratto di strada (riferendosi al nuovo asse viario da realizzarsi, via Mario De Sena) ha carattere di pubblico interesse sia perché serve a decongestionare l'attuale traffico di carri e in ispecial modo di animali che si svolge sulla via di circumvallazione, specie nei giorni di mercato, e sia perché viene a costituire il comodo ed adeguato accesso al nuovo foro boario di cui in seguito..."

Inoltre la nuova strada progettata che collegava via San massimo con via Anfiteatro Laterizio, che corrisponde all'attuale tratto di via Mario De Sena, in questo modo avrebbe facilitato l'accesso al mercato senza troppo congestionare le vie cittadine.

Il lotto per la realizzazione del Foro Boario si estendeva su di una superficie di circa 25.000 m² che apparteneva in massima parte ad un unico



A.S.C. Genio Civile busta n. 3854

Progetto del nuovo Foro Boario e della nuova strada (oggi tratto di via Mario De Sena).

proprietario il signor Minieri Giuseppe. La spesa per la realizzazione dell'opera venne calcolata in 1.200.000 lire che sarebbe stata finanziata dal Banco di Napoli.

Anche in questa vicenda non mancò chi si oppose alla realizzazione del progetto. In particolare, l'ingegnere Carlo Minieri, probabilmente in rappresentanza dei proprietari dei suoli che dovevano essere espropriati, produsse una relazione che conteneva i motivi per i quali non si sarebbe dovuto procedere allo spostamento alla realizzazione in quel luogo del Nuovo Foro Boario.

Tra le ragioni si evidenziò la presenza di manufatti archeologici della

Nola romana, consistenti in resti antichi delle mura del periodo romano ed anche dell'Anfiteatro richiamando nel ricorso anche le osservazioni sul sito prodotte dal prof. Maiuri: *“La località prescelta dal Comune di Nola è la meno adatta per numerosissime ragioni, di cui si elencano le principali: 1 Essa resta interclusa verso la città da una linea ferroviaria /Circumvesuviana) la quale in quel tratto cammina in rilevato; versosud da un grande stabilimento industriale (Vetreteria Masullo) e verso ovest da una zona che, secondo S.E. Maiuri è la zona archeologica di Nola Romana. Si aggiunge che, sempre secondo l'autorevole parere del Prof. Maiuri, nella stessa zona prescelta vi esistono sicuramente resti antichi se non l'Anfiteatro proprio e le sue dipendenze...”*¹³⁹.

Il progetto del nuovo Foro Boario venne realizzato solo alla fine degli anni '50 e completato nel 1961.



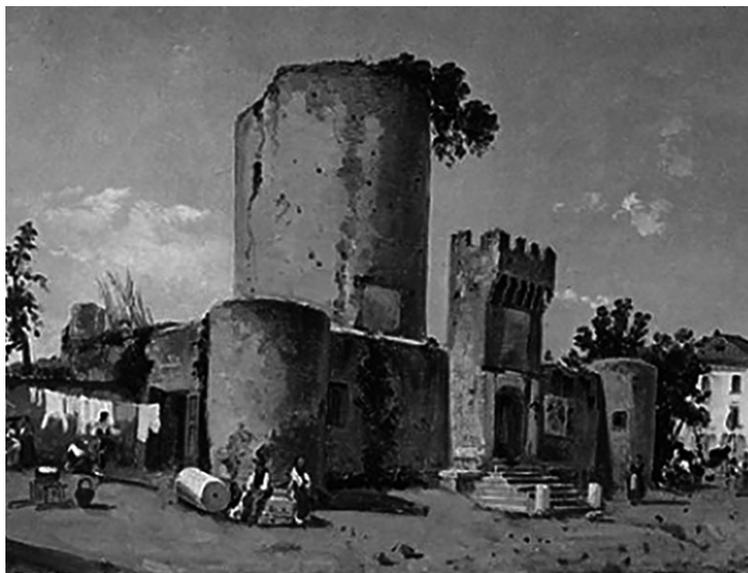
Nuovo Foro Boario.

Immagine tratta da "Fototeca Nolana" di Leonardo Avella, Archivio Maurizio Barbato.

¹³⁹ A.S.C. Genio Civile busta n.3854 – Foro Boario Nuovo – Nota Prot 10311 del 13 luglio 1939 dell'ing. Carlo Minieri indirizzata a S.E. il Prefetto di Napoli.

1884

ABBATTIMENTO DELLE MURA
E DELLA TORRE MEDIOEVALE



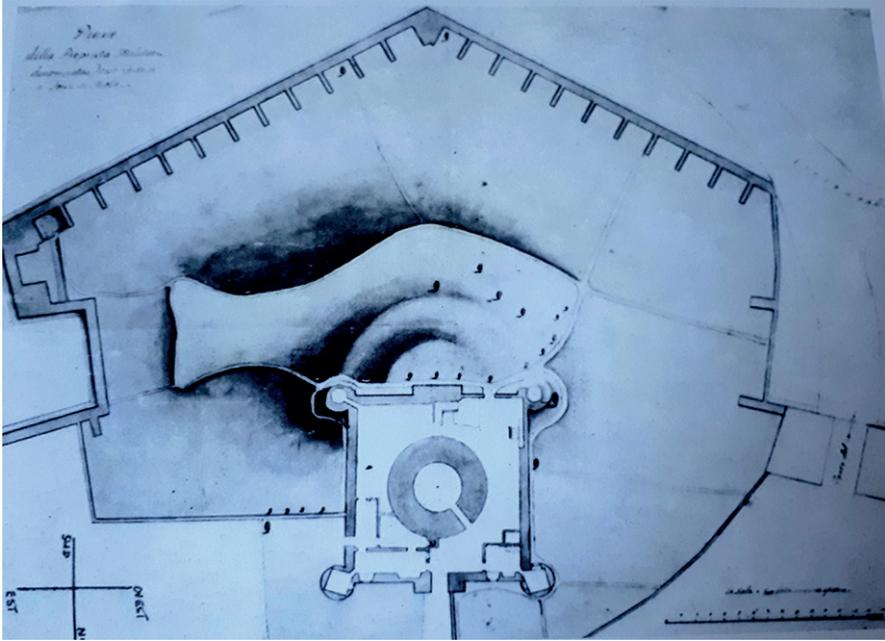
Dipinto raffigurante la Torre medioevale, opera di Vincenzo Franceschini (1822-1884).
Conservato presso il Museo di San Martino in Napoli.

L'Arce o cittadella medioevale era un castello difensivo, posto lungo le mura sul fronte meridionale della città, nel luogo ove oggi è posizionata la villa comunale. In particolare, questa struttura doveva coincidere con la zona di ingresso della villa i cui confini si sovrappongono, in buona parte, alla cinta muraria che della cittadella.

Le opere urbanistiche in corso di realizzazione a Nola nell'Ottocento, stavano cambiando il volto della città. Con i lavori di ripavimentazione alcuni edifici subirono demolizioni parziali per l'ampliamento delle strade e, in alcuni tratti, le mura difensive vennero abbattute per favorire il raccordo con le strade esterne al centro urbano.

In occasione della costruzione della stazione ferroviaria, vennero demolite parte delle mura della punta meridionale all'interno del quale era co-

struita l'Arce (dal latino *arx, arcis*: luogo alto, rocca, cittadella fortificata), la cittadella medioevale costruita dagli Orsini. Insomma, gradualmente si stava smembrando il baluardo difensivo della città in favore della espansione extra moenia.



Pianta dell'Arce.

Immagine tratta da "Cronaca Nolana" di Leonardo Avella, IGEI, Napoli 2002, volume ottavo.

L'Arce costituiva una fortezza che, originariamente, faceva parte delle mura realizzate da Raimondo Orsini: *“questo Castello situato tra la doppia cinta di mura, a mezzogiorno, presso la porta Vicanzio, di quadrata forma circondato da fossa e mura; ai quattro angoli quattro rotonde torri e nel mezzo altra maggiore il cui rotondo giro è di 160 palmi e di altrettanti l'altezza. Due porte, una delle quali per entrare in Città, e l'altra per uscire all'esterno dalla parte opposta”*¹⁴⁰.

Successivamente la cittadella venne inglobata nella punta meridionale

¹⁴⁰ Nola (la terra natia), Ambrogio Leone, traduzione di Paolino Barbatì, Libro II, cap. VIII.

delle mura ricostruite da Pedro Aloisio Scriba durante il periodo del vice-reame spagnolo.

Oltre a svolgere una funzione di difesa, l'Arce veniva utilizzata anche come carcere.

Alla fine dell'Ottocento la struttura, oramai in disuso, versava in condizioni statiche precarie e una buona parte risultava crollata. L'antica fortezza costruita da Raimondo aveva perso parecchie parti e quelle ancora in essere risultavano molto danneggiate: *“la sola torre di mezzo, mutilata della sua prima altezza, ...senza verun pregio artistico, con larghissime fenditure che ne fanno temere non lontano il crollamento; alcune bassissime e dirute muraglie che la circondano, ed un corpo avanzato merlato, che pur volendosi ritenere quella tale porta che dava in Città descritta dal Remondini, attualmente non è che un masso di vecchia fabbrica”*¹⁴¹.

Così nel febbraio del 1884 il consiglio comunale ne deliberò l'abbattimento.

La decisione di demolire l'Arce forse rappresenta il momento più significativo dei mutamenti urbanistici nell'Ottocento a Nola. La città si apre, per la prima volta, verso quella parte del territorio ancora urbanisticamente vergine.

Contestualmente si era dato avvio alle opere per la realizzazione della villa comunale proprio nell'area a ridosso della cittadella. Questa circostanza diede un'accelerata sulla decisione di demolire il baluardo difensivo al punto che la demolizione delle fabbriche stava per avvenire senza consultare gli organi preposti alla tutela del patrimonio.

In quel momento storico la tutela dei monumenti non era ancora dotata di normativa specifica né di organi competenti per la sorveglianza dei beni culturali. Tuttavia, si stava formando in Italia una maggiore attenzione sul tema della tutela anche in considerazione di un dibattito più ampio che animava altri paesi europei.

Infatti, nel 1874, con il R. Decreto del 7 agosto vennero istituite le Commissioni Conservatrici, estese a tutto il territorio nazionale nel 1876, considerata: *“la necessità di provvedere nel Regno ad una maggiore conservazione sui monumenti e sulle opere d'arte, finché non sia sancita una Legge organica”*.

¹⁴¹ Ragioni del Comune di Nola per lo abbattimento della Torre medioevale, Caserta, 1886 (Piccolo opuscolo).

Fu un giornale locale, il Pungolo, nella edizione del 1 giugno 1884 n. 151, a sollevare la questione con la pubblicazione di un articolo che protestava contro la demolizione della “Torre”: *“in tempi in cui le Commissioni Conservatrici de’ Monumenti si affrettano a trovar modo di restaurare e conservare, gli avanzi dell’antico a Nola si pensa di demolire un’antica torre dei tempi di mezzo, a cui è annessa una cinta con porta caratteristica di quell’epoca; e tra pochi giorni il piccone farà lo inesorabile suo ufficio. Ove tale distruzione fosse richiesta di impellenti necessità edilizie, in parte potrebbe scusarsi un tal pensiero. Ma secondo che ci fa notare lo egr. ingegner Gherardo Rega, la Torre di che trattasi è sita in un punto ove si sta impiantando un giardino pubblico il quale poteva svilupparsi intorno alla Torre stessa. Dé pochi ricordi delle epoche posteriori Nola non ha che questa Torre. La importanza di una città si valuta dai monumenti che conserva e che ne rappresentano la storia”*¹⁴².

Così la commissione conservatrice dei monumenti di Caserta sospese i lavori di demolizione, manifestando l’avviso che quei ruderi potevano essere lasciati a memoria del passato della città.

Il comune, tuttavia, evidenziava l’opportunità di procedere alla demolizione in quanto la struttura costituiva un elemento di degrado e di pericolo, sia per le condizioni statiche instabili e sia per quelle al contorno dove per la presenza del fossato si accumulavano acqua e fango che stagnavano in prossimità del centro abitato.

Fu il giovane assessore ai lavori pubblici e vicesindaco, l’avvocato Tommaso Vitale, ad incaricare alcuni esperti affinché redigessero una relazione che sostenesse le motivazioni assunte dall’amministrazione.

Nelle disamine elaborate dalle relazioni dell’ing. Enrico Mari, del prof. Nicola De Dominicis e del prof. Gaetano Caporale, un coro unanime dichiarò l’inconvenienza di tenere integre le strutture della cittadella medioevale: *“Mi colpì innanzi tutto il sito dove si erge la grande mole, che è vicinissima a puliti ed interessanti edificii; i cui abitanti tengono quella informe massa come un continuato e pesante incubo sullo stomaco perché del tutto privi del bel sole di mezzogiorno. Né la buona igiene potrà mai consigliare la compatibilità della coesistenza di quelli edifici con la torre, anzi precisamente*

¹⁴² Avella Leonardo, Cronaca Nolana, IGEEI, Napoli 2002, volume ottavo, pag. 839.

per ragione igienica la pubblica autorità in quel sito far demolire o la torre o i palazzi – Relazione del prof. Gaetano Caporale -1886”¹⁴³.

Inoltre nel 1884 correva l’epidemia colerica ed il consiglio comunale riteneva che una struttura decadente come l’Arce favorisse il degrado e l’insalubrità di quella zona. A tale motivazione si aggiunse che la struttura rappresentava un simbolo del medioevo “*quando i Baronetti (gli Orsini) si premunivano così dagli scontenti e dalle sollevazioni de’ popoli vassalli .è contrario allo spirito dei tempi moderni ma è pure umiliante ricordo proscritto dalla civiltà”*.

Tuttavia le motivazioni assunte dall’amministrazione comunale sembrarono pretestuose e assurde alla Commissione Conservatrice dei Monumenti, la quale replicò: “*Sono tanto pochi i monumenti superstiti in Nola che sembra meraviglioso come non voglia quel Municipio ritenere il quasi unico avanzo del medioevo. A noi sembra piuttosto un ornamento...*”¹⁴⁴.

Oltre che il dissenso della stampa e quello della Commissione Conservatrice giunse presto anche quello di alcuni cittadini. Così della vicenda venne informato il Ministero competente il quale richiese al Genio Civile tutte le informazioni sull’Arce circa la sua storia e, in particolare, circa la sua staticità. A seguito di approfondite valutazioni anche il Ministero si oppose all’abbattimento.

Nonostante l’opposizione anche del Ministero, l’amministrazione di Nola, incoraggiata anche dagli strascichi dell’epidemia colerica, incaricò nel marzo del 1886, Sindaco di Nola Tommaso Vitale, il cavalier Gaetano Caporale il compito di individuare una soluzione. Il Cavaliere Caporale, membro della Commissione Conservatrice, probabilmente condizionato da pressioni politiche, trovò una sintesi equilibrata che tendeva da un lato alla salvaguardia del valore storico del monumento e, dall’altro, a favorire la realizzazione della nuova villa comunale: “*... La nobile rappresentanza cittadina che mi tenne compagnia si compiacque accettare ben volentieri la mia proposta di conservarsi nella sua integrità questa porta merlata facendo la porta di entrata principale del pubblico giardino con analoga iscrizione rammentandone la storia”*. A seguito delle valutazioni e della proposta del Caporale la commissione concesse l’autorizzazione per procedere con le opere.

¹⁴³ Caporale Gaetano, Sull’abbattimento della torre medioevale di Nola, Relazione, Caserta 1886.

¹⁴⁴ Avella Leonardo, Cronaca Nolana, IGELI, Napoli 2002, volume ottavo, pag. 839.

Ma nonostante la soluzione individuata proprio la Torre non “andava giù” a qualcuno e di notte furono distrutte le torri laterali dell’Arce e il resto dei fregi per spogliare quel monumento di alcuni segni della sua importanza onde favorirne l’abbattimento: “ *di notte.....furono distrutte le torri laterali dell’Arce, di notte..... il resto dei fregi per spogliare quel monumento di alcuni segni della sua importanza onde favorire l’abbattimento.*”

L’Arce venne abbattuta.

La proposta del prof. Caporale avrebbe conferito un altro tono oggi alla villa comunale, coniugando la storia alla nuova opera pubblica e assicurando la trasmissione di una importante testimonianza storica della città¹⁴⁵.

¹⁴⁵ Caporale Gaetano, Sull’abbattimento della torre medioevale di Nola, Relazione, Caserta 1886.

1886

PORTA DEL GESÙ: ABBELLIMENTO
E CONCESSIONE DEL CALPESTIO



Porta Napoli o Porta del Gesù.

“... Un'altra porta guarda ad Occidente e si chiama portello. Infatti nello stesso muro occidentale era una porta più antica, che si chiamava porta, poiché però la Reggia era un poco lontana da essa, i Conti aprirono un'altra porta piccola vicino a questa. Affinché, poi non rimanessero due porte tanto

*vicine chiusero la vecchia con un muro, ma allargarono la nuova alla quale rimase il nome diminutivo che già le era stato dato*¹⁴⁶.

Il portello o porta del Gesù, oggi porta Napoli, faceva parte della cinta muraria della città.

Originariamente era una piccola porta aperta dagli Orsini perché l'altra, che era allocata in prossimità dell'attuale piazza Santorelli, era troppo distante dalla Reggia. Così la piccola porta, il portello, venne ampliata ma mantenendo il suo nome mentre l'altra venne chiusa.

La porta del Gesù apriva la città verso l'aperta campagna. Dove oggi vediamo edifici, su via Anfiteatro Laterizio, nel 1500 si estendeva una grande pianura di verde.

In particolare subito dopo il fossato, all'uscita della Porta del Gesù, gli Orsini collocarono l'area del Foro Boario¹⁴⁷.

Sul versante orientale essa introduceva all'interno della città aprendo al visitatore sulla piazza più importante ove era edificata la Reggia e il monastero di San Francesco.

Porta Napoli costituisce una testimonianza integra delle strutture difensive della città, ancora oggi visibile.

Probabilmente originariamente non doveva apparire in questo modo. Essa era caratterizzata da muratura di tufo a vista con una estetica molto più rustica.

Fu nel 1838, quando la struttura aveva già una mera funzione di attraversamento, che si decise di restaurarla e di abbellirla rifinendola con stucchi e decorazioni.

In particolare, sembra che tale iniziativa fosse stata promossa in vista di una visita a Nola, nel giugno del 1838 in occasione di San Paolino, del Re e della Regina¹⁴⁸.

¹⁴⁶ Nola (la terra natia), Ambrogio Leone, traduzione di Paolino Barbati, Libro II, cap. VII, pag. 104.

¹⁴⁷ Ambrogio Leone, De Nola, a cura di Paolino Barbato, Napoli 1934 cap.....pag.....: "Il Foro Boario, che si stende per largo tratto fuori del portello, nel quale vengono venduti armenti, greggi e animali di ogni genere. Esso si tiene ogni 8 giorni, il mercoledì...."

¹⁴⁸ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1156, anno 1838. Nota della Sotto-Intendenza del distretto di Nola del 15.05.1838: "...compenetrato dall'urgenza che esigeva l'opera della costruzione della porta del Gesù tosto che faceva mestiere, di doversi trovar compita pel dì 22 giugno prossimo nel quale giorno si ha la piacevole lusinga che sua maestà il re e la regina, nostri augusti padroni, onoreranno questa comune..."

Ma, a causa di alcune procedure errate nella fase di appalto e dei mancati pagamenti all'impresa esecutrice, i tempi si protrassero oltre modo non riuscendo a terminarsi per la data prefissata.

Le opere vennero concluse solo negli anni successivi con un progetto dell'architetto Gaetano Aulicino.

L'amministrazione era fortemente intenzionata a realizzare le opere di abbellimento della porta. Essa, infatti, era prossima al quartiere di cavalleria ed a giardini pubblici dove sia i militari che i forestieri che gli stessi cittadini durante i giorni festivi solevano trascorrere alcune attraversandola frequentemente¹⁴⁹.

Tuttavia, una volta eseguiti, i lavori non diedero l'effetto desiderato. Il semplice rivestimento in stucco e le decorazioni che vennero realizzate non convinsero alcuni membri del decurionato.

Così nella seduta del consiglio comunale del 23 luglio del 1843 si deliberò di ornare ulteriormente il monumento arricchendolo di statue di creta sulla sommità oltre che a stemmi che rimandassero ai simboli della città di Nola¹⁵⁰, opere non più realizzate.

La Porta del Gesù o Porta Napoli è delimitata sui lati chiusi da due

¹⁴⁹ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1156, anno 1842. Delibera di consiglio comunale del giorno 27.01.1942: (Sindaco Conte Don Girolamo Narni) “Questo consiglio municipale si è versato sull’oggetto, considerando che questa amministrazione nell’anno 1839 ha fatto restaurare la porta del Gesù a solo fine di abbellire l’entrata in questo capoluogo, tanto più che è affiancata dal quartiere di cavalleria che forma tutto il bello del paese e che dopo la sua restaurazione è rimasta spogliata e grezza e che quindi conviene vestirla di stucco, onde abbellirla e renderla più luminosa tanto più che la medesima sorge alla bella villa nascente ove tanto i forestieri che i militari di guarnigione e i cittadini nei di festivi fanno a gara di godere di quella flora e per conseguenza vi è un continuo passeggio per detta porta.....”

¹⁵⁰ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1156, anno 1843. Delibera di consiglio comunale del giorno 23.07.1943: (Sindaco Cav. Cocozza) “...signori la porta Di Napoli detta del Gesù si è quasi perfezionata di stucco la stessa quantunque si sia abbellita non offre un ottimo risultato ma bensì un’opera incompleta ...e perciò per allontanare siffatta triste idea fa d’uopo ergersi su dei quattro angoli delle due facciate quattro statue di creta cotta che dovranno indicare la fortezza e la giustizia e le altre due Marcello e Annibale decorandole e adornandole in conformità a quanto esige la istoria corrispondente. Oltre a ciò sulla porta centrale fa d’uopo costruirci emblema simbolico a questa città esprimente ciascuna in basso rilievo la campana, due aquile che sostengono una Corna e per finale varie farfalle e vari leggeri ornamenti.....”

edifici. Essi vennero realizzati allorché le aree di sedime delle mura furono cedute dal comune a privati cittadini¹⁵¹.

In particolare, i due edifici appartenevano al sig. Domenico Pagano, quello verso nord, mentre l'altro verso sud apparteneva al sig. Francesco Saverio De Sena.

Immediatamente dopo le opere di restauro che interessarono la porta, uno di loro, Domenico Pagano avanzò delle proteste al comune sostenendo che i lavori eseguiti avessero determinato cause di infiltrazioni nella sua proprietà oltre che a sollevare dubbi sul rispetto delle leggi relative alle distanze tra le costruzioni¹⁵².

Il Pagano come risoluzione del contenzioso chiese che gli fosse accordato il permesso di aprire un vano che desse sul lastrico della Porta Napoli accollandosi le spese per la manutenzione del lastrico della porta stessa che, tra l'altro, era inaccessibile al comune.

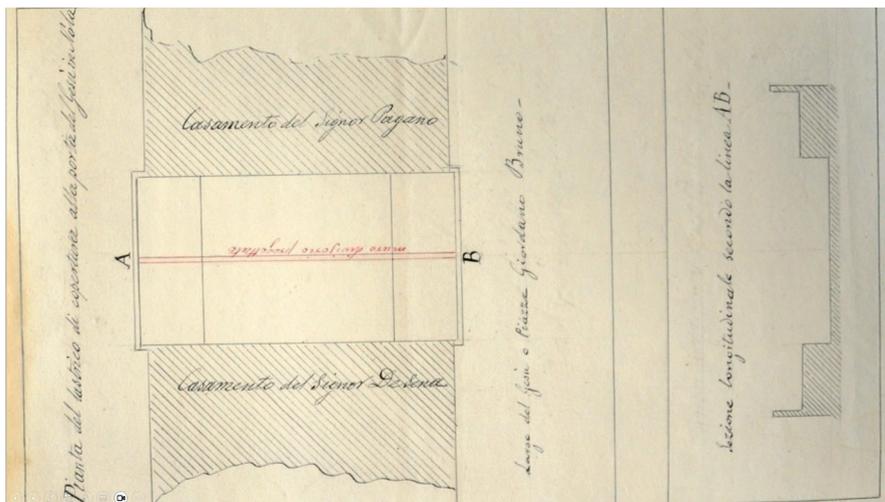
Tale circostanza condusse anche il proprietario dell'altro fabbricato Francesco Saverio De Sena, ingegnere del Genio Civile, che si era occupato della costruzione del palazzo di città e della Cattedrale, a promuovere causa contro il comune per ottenere lo stesso diritto di Domenico Pagano.

La vicenda si concluse con una delibera di consiglio comunale, con Sindaco Tommaso Vitale, dell'11 settembre 1886 con la quale l'assise cittadina anche se con precise condizioni concesse il calpestio del lastrico ai due proprietari¹⁵³.

¹⁵¹ A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1170, anno 1856: “*Domenico Pagano Dimanda acquistare due piccoli spazi di suolo comunale*”.

¹⁵² A.S.C., Intendenza Borbonica – Affari Comunali, Nola, busta 1165, anno 1850. Missiva del Sig. Domenico Pagano, 18.05.1850: “Con la costruzione della porta di questa città detta del Gesù si sono molti danni arrecati alla proprietà contigua del dichiarante per non essersi quella costruita con le riserve legali prescritte dalle vigenti leggi civili in favore del vicino. Infatti i pilastri che decorano il doppio prospetto di detta porta sporgono di rimpetto ed accosto al muro di proprietà del dichiarante senza serbare distanza prescritta dall'articolo 599 della legge civile; la cornice poi di detti pilastri ingombra uno spazio molto maggiore e si accosta molto più a rimpetto della proprietà suddetta...”

¹⁵³ A.S.C., Intendenza Borbonica – Prefettura XI INV., Nola, anno 1886. Verbale di deliberazione di Consiglio Comunale dell'11.09.1886 – Concessione di calpestio sulla Porta del Gesù: (Sindaco Tommaso Vitale) “Il consiglio comunale udita la domanda dei signori Pagano e De Sena considerando che la terrazza della porta del Gesù è inaccessibile al municipio, ne può prestarsi a qualunque scopo, Unanimamente, fuori la presenza del consigliere dei Sena Pasquale, affine e cugino dei suddetti, delibera potersi agevolmente concedere il diritto di calpestio sulla porta del Gesù come in effetti lo concede, ad essi



A.S.C., Intendenza Borbonica – Prefettura XI INV., Nola, anno 1886. Planimetria del piano di calpestio del lastrico della Porta del Gesù con indicazione del muro che ne divideva la superficie concessa al Pagano ed al De Sena.

signori pagano e De Sena Francesco Saverio i quali sono i soli che possono giovare sotto le seguenti condizioni...

1890

COSTRUZIONE DEL TEATRO UMBERTO



Area prima della costruzione del teatro.

Cronaca Nolana, Avella Leonardo, IGEI Napoli, 2002, volume primo, pag 82.

Non tutta l'area espropriata venne occupata dalla costruzione del nuovo palazzo di città. L'area dell'insula occupata dall'edificio comunale costituisce circa i due terzi di quella totale ottenuta dagli espropri.

L'area a ovest, verso piazza G. Bruno, rimasta ineditata a seguito degli espropri, venne destinata alla realizzazione del teatro Umberto I.

Il teatro che vediamo oggi fu costruito nel 1930 con uno stile che rimanda al neoclassico, la cui costruzione impegnò molte maestranze locali: artigiani del ferro battuto, decoratori e modellatori.

Tuttavia, l'origine del teatro è legata alla costruzione del palazzo di città.

In origine, la realizzazione del teatro Umberto venne fortemente motivata dalla necessità di dotare la città di una struttura di svago dove i cittadini potessero assistere a spettacoli delle compagnie teatrali¹⁵⁴.

¹⁵⁴A.S.C., Prefettura II serie, n. 670. Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale del 9 luglio 1890: " *Il consiglio comunale considerato come dopotutto quello che l'ammini-*

Il 31 luglio del 1890 si riunì il consiglio comunale, presieduto dal Sindaco Tommaso Vitale, chiamato a deliberare su un'istanza del signor Salvatore Vitale per una concessione gratuita di suolo Dove egli avrebbe costruito un teatro in legno delle dimensioni di 32 m per 17: *“si concede al sig. Vitale Salvatore l'uso gratuito di una parte dello spiazzo a ridosso del palazzo delle amministrazioni sufficiente per la costruzione di un teatro in legno delle dimensioni di m. 32 x 17. Detto teatro dovrà avere il fronte alla via G. Bruno...”*¹⁵⁵.

La proposta venne giudicata di interesse dall'amministrazione che già pensava di edificare un teatro municipale a proprie spese.

La realizzazione di un teatro, in un luogo centralissimo, avrebbe restituito alla comunità e alla guarnigione militare, da poco recuperata, un luogo di trattenimento e di svago.

Inoltre la costruzione del teatro in quel particolare sito avrebbe avvantaggiato l'euritmia degli edifici e avrebbe abbellito la piazzetta e la strada fiancheggiante.

Dunque, il consiglio deliberò a favore della richiesta di Salvatore Vitale e concesse per un periodo di 10 anni il suolo per la costruzione del teatro in legno affidando all'ingegnere Mari la sorveglianza per la costruzione del detto teatro.

La concessione venne rilasciata per dieci anni e vennero fissate precise condizioni: il prospetto principale doveva essere posto su via Giordano Bruno; l'uso del suolo venne concesso per un periodo di 10 anni dove solo per i primi 5 anni si prevedeva l'irrevocabilità mentre per i successivi l'amministrazione avrebbe potuto reclamare il suolo in caso di necessità per uso pubblico¹⁵⁶.

Quando venne eretto il Teatro Umberto in città esisteva un altro teatro, cosiddetto teatro Santo Spirito, che era posizionato in via Merliano.

Il teatro Santo Spirito, successivamente denominato Bellini, occupava

strazione ha fatto per recuperare la guarnigione militare, per abbellire la città, e per offrire alla truppa di presidio luoghi di passeggio, di trattenimento e di svago, un bisogno che insieme è un desiderio di molti anni, rimasto tuttora insoddisfatto, quello di un pubblico teatro, non essendo più conveniente sotto moltissimi riguardi, l'altro attualmente esistente”.

¹⁵⁵ A.S.C., Prefettura II serie, n. 670. Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale del 31 luglio 1890.

¹⁵⁶ A.S.C., Prefettura II serie, n. 670. Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale del 9 luglio 1890.

la sala che anticamente era il refettorio dell'omonimo monastero il monastero di Santo Spirito¹⁵⁷.

Già nel 1819 l'iniziativa di aprire un teatro, promossa dal proprietario del locale Francesco Monteforte venne incoraggiata anche dai cittadini che la trovarono meritevole sostenendo l'iniziativa sino a spingere il consiglio comunale di prendersi carico delle spese.

Nel 1914 i concessionari del teatro Umberto risultavano il cav. Antonio Picciocchi e l'ing. Enrico De Falco ai quali, con una delibera del consiglio comunale del 20 Marzo 1914, venne riconfermata la concessione questa volta per 15 anni e con l'aggiunta di un canone annuo di 20 lire.

La novità di quest'ultima concessione fu l'introduzione del canone, fino ad allora mai corrisposto, oltre che una condizione per la quale il contratto poteva intendersi risoluto qualora il comune venisse nella determinazione di costruire un nuovo teatro.

Già dal 1914 vi era dunque l'idea di costruire un teatro più grande e in muratura.

Il 14 luglio 1928 fu stipulato un atto notarile, per notar Giacomo Leonesa, tra il comune e i precedenti concessionari ed eredi, per la realizzazione di un nuovo teatro nello stesso sito dove sorgeva quello oramai fatiscente in legno. In particolare, l'atto, sottoscritto per il comune dal Podestà Giambattista Raimondo, trasferiva definitivamente il suolo agli acquirenti che si impegnarono a costruire un nuovo teatro. Il suolo, che proveniva dagli espropri per la edificazione del nuovo palazzo comunale, venne venduto per lire 100.000,00 utilizzati dal comune per l'adattamento del Collegio (Rocchettine) ad edificio scolastico.

¹⁵⁷ Per approfondimenti consulta il testo "Nola - Il Monastero di Santo Spirito", Maurizio Barbato, IGEEI, Napoli 2004.



Teatro Umberto - Cartolina metà Novecento.

1899

LA PIANIFICAZIONE URBANA DI FINE OTTOCENTO



Relazione sul Piano Regolatore della Città di Nola, Tip. Scala 1899.

Con l'unità d'Italia l'innovazione dell'apparato normativo riguardò anche la materia urbanistica. Nel 1864 il ministro Pisanelli presentò in parlamento un disegno di legge contenente “*disposizioni intorno all'espropriazione per causa di pubblica utilità*”.

Si era ancora distanti da un quadro normativo organico dell'edilizia. Tuttavia, questi dispositivi normativi costituirono la base sulla quale si è evoluta la complicata legislazione italiana in materia.

Va considerato, altresì, che la maggior parte delle città italiane, nell'Ottocento, non risentiva ancora di forti criticità e di quei problemi che, invece, dopo la prima guerra mondiale assunsero una sempre più complessa portata. L'urbanistica veniva intesa come uno strumento per migliorare condizioni malsane e favorire, al più, allineamenti di cortine rispetto agli assi viari.

In particolare, essi erano concepiti nella logica dell'intervento puntua-

le, non ancora nella logica di una pianificazione generale estesa all'intero territorio comunale.

Il 25 giugno 1865 il Governo emanò la legge n. 2359 dove ai capi VI e VII si disciplinò il contenuto dei “piani regolatori edilizi” e dei “piani di ampliamento”. Ma non essendosi ancora affermato il principio della unitarietà della pianificazione territoriale essi vennero suddivisi provvedendo, con i primi, a dare risposta alle problematiche di salubrità delle aree urbane, con i secondi, all'ampliamento urbanistico su zone non ancora facenti parte del tessuto urbano.

La crescita della città bruniana, fino a metà novecento, è rimasta sostanzialmente concentrata intorno al nucleo storico urbano. Vaste zone di suolo agricolo separavano la città di Nola con i comuni limitrofi.

Proprio nel centro urbano vi era la forte esigenza di apportare modifiche puntuali per migliorare le condizioni di salubrità e anche per definire il miglior allineamento degli edifici.

Uno degli interventi di sventramento realizzati in tal senso fu l'abbattimento della cittadella medioevale che, secondo le valutazioni di *“parecchi illustri igienisti impedendo ai venti di mezzogiorno di entrarvi liberamente”*, era causa di insalubrità per l'intera città.

Il 13 novembre 1899 il consiglio comunale, su proposta dell'on. Tommaso Vitale, affidò all'ing. Raffaele d'Angerio l'incarico di redigere il piano regolatore di Nola. Il primo strumento urbanistico della città, in attuazione della legge n. 2359 del 1865, finalizzato alla realizzazione di un insieme di interventi volti al miglioramento igienico e funzionale Nola.

La pianificazione si divideva in due parti, in coerenza con il disposto della legge che separava in due i momenti della pianificazione con il “piano regolatore edilizio” e con il “piano ampliatore”¹⁵⁸.

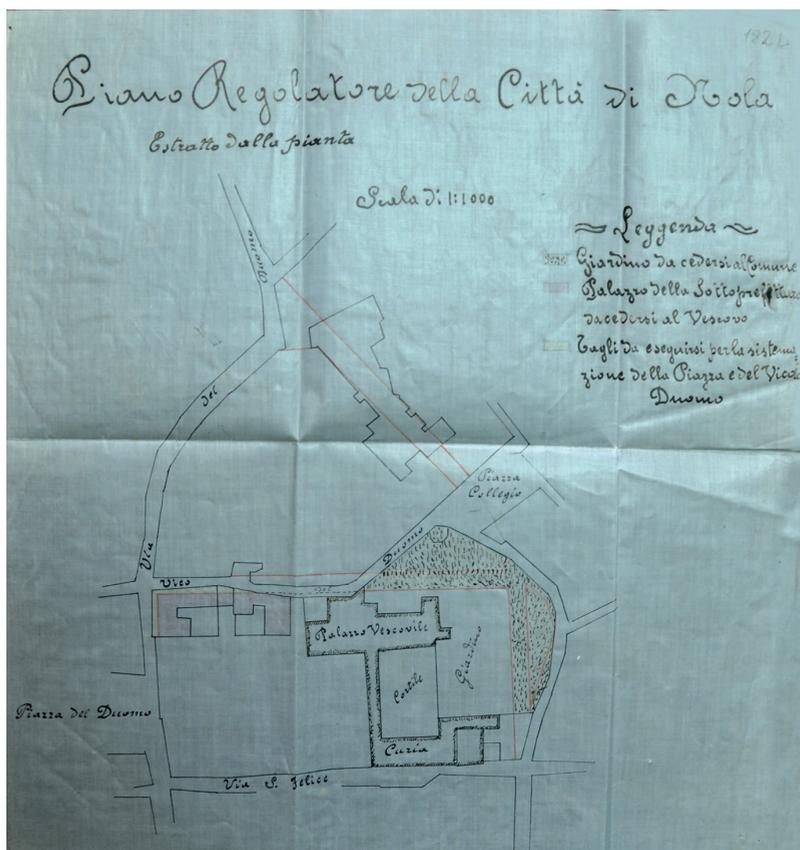
Il programma prevedeva forti sventramenti all'interno del centro abitato storico oltre che una zona di ampliamento lungo l'area orientale della città, sull'asse che congiunge Nola con San Paolo Belsito.

Esso era ispirato a principi di miglioramento igienico, muovendo dalla sfavorevole condizione topografica del centro abitato che favoriva condense di umidità e, di conseguenza, un clima stagnante. Questa condizione, secondo il d'Angerio, era aggravata dalla presenza delle fabbriche dei tre

¹⁵⁸ D'Angerio R., *Sul Piano Regolatore ed Ampliatore della Città di Nola*, Tipografia Rubino e Scala, Nola 1899.

maggiori monasteri della città: “non entrando in gioco le libere correnti d’aria, ostacolate, eziando, dagli alti muraglioni che recingono i giardini dei tre ex Monasteri, ubicati nell’interno della città e che incombono sul centro abitato alterandone le normali condizioni igieniche e sopprimendo vaste zone alle abitazioni civili”¹⁵⁹.

Dopo un’attenta analisi sulle criticità che riguardavano il traffico, l’allineamento dei fabbricati e l’igiene, l’ingegnere D’Angerio riportò l’elenco di tutti gli interventi da realizzare.



Archivio Storico Diocesi di Nola - Estratto del Piano Regolatore della Città di Nola.

¹⁵⁹ D’Angerio R., “Descrizione generale delle opere che si progettano e criteri che infondano - Piano Regolatore”, Nola 21 settembre 1924. *Caratteri dell’attuale rete stradale e necessità di un piano regolatore*, pag. 3.

Se fosse stato realizzato nella sua interezza il piano regolatore avrebbe comportato notevoli stravolgimenti nel tessuto storico della città.

Il primo intervento consisteva nell'apertura di una nuova strada di collegamento che avrebbe dovuto congiungere piazza Duomo con piazza Principe di Napoli, demolendo alcune porzioni di fabbricati che erano collocati sulla traiettoria di quell'asse, compresi nell'insula delimitata da Corso Tommaso Vitale, via G. Bruno, via Flora, via Principe di Napoli. In particolare i due punti estremi di quest'asse erano la "dogana", verso la piazza Duomo, l'imbocco di vicolo Principe di Napoli, verso piazza Principe di Napoli. Questo intervento non venne mai realizzato.

Il secondo intervento consisteva nel prolungamento di via Alberto da Nola, che attraversando vicolo I San Paolino, avrebbe dovuto continuare fino al Corso Tommaso Vitale demolendo parte dei fabbricati compresi tra via San Paolino e vico Marco Clodio Marcello e quelli tra quest'ultimo e il corso, attraversano il chiostro dell'Orfanotrofio delle Vergini. Anche quest'asse non venne realizzato.

Il terzo intervento consisteva nel collegare via Mercato con il Foro Boario. Questo avrebbe comportato un'operazione rischiosa per l'integrità di beni architettonici di pregio come il monastero di Santa Chiara. Infatti, tale asse non solo avrebbe attraversato parte del cortile e del giardino della clausura, ma avrebbe lambito il parlatorio con gli affreschi del Mozzillo.

Il quarto intervento avrebbe comportato un ampliamento del vicolo di S. Anna con la demolizione parziale di alcuni fabbricati.

Il quinto intervento prevedeva, invece, l'arretramento del prospetto dei fabbricati posti sul fronte orientale di vicolo Orsini in modo da ottenere una strada più ampia.

Il sesto, infine, consisteva nell'abbattimento parziale di un fabbricato in piazza Santorelli in modo da facilitare il traffico in quel tratto.

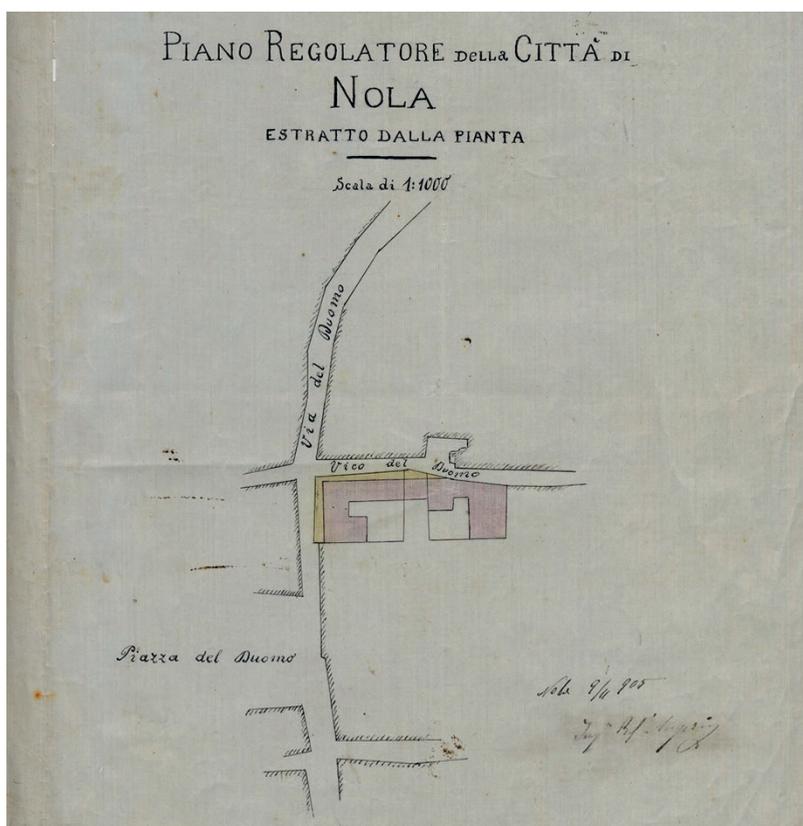
A questo primo insieme di opere, preordinate al miglioramento del traffico cittadino, se ne aggiungeva un secondo finalizzato al miglioramento delle condizioni igieniche di alcuni punti del centro abitato e all'ottenimento di nuove aree per l'edilizia civile.

La condizione di insalubrità venne imputata alle alte fabbriche dei monasteri che ostacolavano il passaggio dei venti provenienti dalla campagna: *“ad attivare la circolazione dell'aria e della luce e a procacciare vaste zone alle abitazioni civile s'impone l'apertura di nuove vie attraverso tali ex*

*Monasteri e la utilizzazione delle aree residue...*¹⁶⁰. Il d'Angerio progettò quattro diversi interventi che furono, questa volta, quasi tutti realizzati distruggendo parte delle strutture e della storia delle plurisecolari clausure.

Con il primo intervento si realizzarono l'apertura dell'attuale via Antonio Ciccone, attraverso l'abbattimento di parte delle strutture del monastero delle Rocchettine e l'ottenimento di suoli edificatori derivanti dalle aree residue del giardino.

Il secondo intervento prevedeva la riduzione del palazzo della sotto intendenza, ex monastero di San Giovanni Battista, sito in vicolo collegio al fine di allargare il vicolo. Questo intervento non venne realizzato.

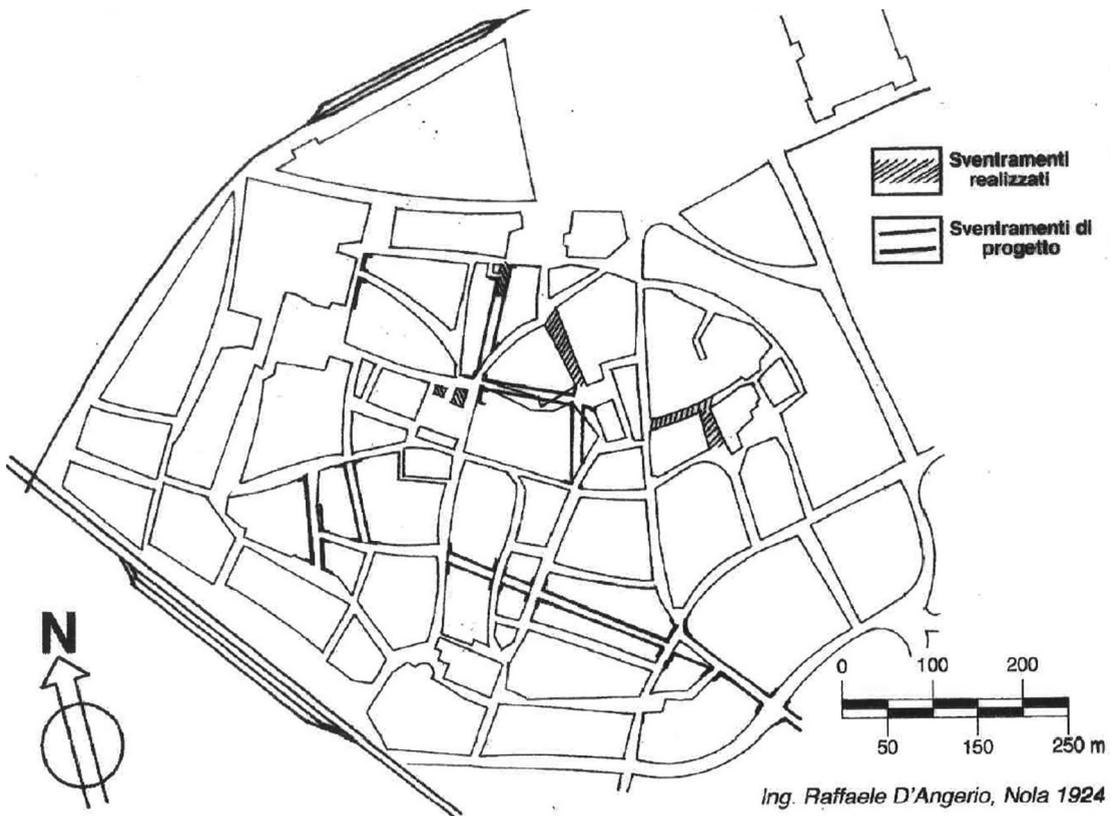


Archivio Storico Diocesi di Nola - Estratto del Piano Regolatore della Città di Nola.

¹⁶⁰ D'Angerio R., "Descrizione generale delle opere che si progettano e criteri che infondano - Piano Regolatore", Nola 21 settembre 1924. *Risanamento dei rioni insalubri*, pag. 8.

Con il terzo intervento si realizzò il prolungamento di via Ambrogio Leone mediante l'abbattimento di parte delle strutture del monastero di Santa Maria La Nova e l'ottenimento di suoli edificatori derivanti dalle aree residue del giardino.

Infine con il quarto intervento si collegò via Marciano fino al prolungamento di via Ambrogio Leone, realizzando l'attuale via Sant'Antonio Abate.



Planimetria di Saverio Carillo con indicazione degli sventramenti progettati dal D'Angerio
Tratta da "Progetti e trasformazioni urbanistiche di metà Ottocento nell'ambito della città e diocesi di Nola", in XXX Distretto Scolastico Nola, a cura di Tobia Toscano, pp. 175 a 225, Ager Nolanus 1998.

Ma il cuore del piano regolatore edilizio è rappresentato dal progetto urbano di piazza Duomo dove l'ingegnere propose altrettanti interventi

per l'allineamento degli edifici su di essa prospettanti e per ampliare la larghezza delle strade adiacenti.

La relazione sulla “*sistemazione di Piazza Duomo*” si apre con un riferimento al Sindaco Francesco de Lucia e all'assessore ai lavori pubblici on. Tommaso Vitale: “*Un altro non meno arduo problema che occorre risolvere è quello della sistemazione della Piazza del Duomo; sistemazione che la saggezza della S.a V.a Ill.ma e dello Egregio Assessore per le Opere Pubbliche On. Vitale intendono di tradurre al più presto in atto, onde non far durare più a lungo lo sconcio di vedere che un ammasso informe di vecchie case impedisca la libera vista della facciata del Duomo e di quella della Casa Comunale*”¹⁶¹.

Il progetto prevedeva diversi interventi tra cui: la realizzazione di edifici residenziali, in sostituzione di quelli esistenti, sul fronte nord e sud; il prolungamento del prospetto della Cattedrale; la realizzazione di elementi architettonici che uniformassero il decoro tra il prospetto del duomo e del palazzo di città.

La sostituzione degli immobili, posti sui lati nord e sud, con nuovi edifici aveva la funzione urbanistica di “*rendere eguale nei due lati l'ampiezza delle strade che lateralmente ad essi sboccano in Piazza*”¹⁶². Le nuove fabbriche avrebbero dovuto essere caratterizzate da porticati che richiamassero quelli del duomo e da un'architettura semplice per evitare “*che si manifestasse l'artificio di piacere in una prodigalità di ornamenti, senza cedere però nel freddo, nel languente o nel triviale, tale lo scopo prefissoci*”.

Il prolungamento del prospetto della Cattedrale, invece, prevedeva la costruzione di un nuovo campanile adiacente al Duomo sul fronte meridionale, con l'obiettivo di calibrare la centralità tra i due edifici principali: comune e Cattedrale.

Infine, per il comune il D'Angerio elaborò un insieme di interventi puntuali nell'ottica di armonizzare l'impostazione architettonica del palazzo di città con le linee più delicate della Cattedrale. Egli progettò il terrazzino centrale, sorretto dalle quattro colonne, in corrispondenza della sala consiliare; l'ingrandimento del cornicione di coronamento; la soppressione dei pilastri fra le due finestre dei corpi rientranti.

¹⁶¹ D'Angerio R., Sul Piano Regolatore ed Ampliatore della Città di Nola, Tipografia Rubino e Scala, Nola 1899.

¹⁶² Ibidem.

Il Capitolo II del piano regolatore è riservato al “Piano Ampliatore” ovvero il programma delle opere finalizzato al “*futuro sviluppo dell’abitato*”¹⁶³. In questo capitolo il d’Angerio individua la zona di espansione residenziale nella vasta area compresa tra via Seminario e via San Paolo Belsito, in quanto più salubre per la sua vicinanza alle colline.

In realtà il programma di espansione verso l’area orientale di Nola era già stato avviato da Tommaso Vitale che ideò il grande viale alberato di comunicazione fra Nola e San Paolo Belsito.

Il contenuto del piano ampliatore riguardò, sostanzialmente, le opere previste per la realizzazione della strada di collegamento tra Nola e San Paolo Belsito, compreso i tratti interni che raggiungevano, da un lato, Piazza D’Armi e, dall’altro, via Alberto da Nola.

Del piano regolatore progettato da Raffaele D’Angerio solo alcune furono le opere effettivamente realizzate¹⁶⁴.

¹⁶³ D’Angerio R., “Descrizione generale delle opere che si progettano e criteri che le infondano - Piano Regolatore”, Nola 21 settembre 1924. *Capitolo II – Piano Ampliatore*, pag. 13.

¹⁶⁴ Vedi Planimetria di Saverio Carillo con indicazione degli sventramenti progettati dal D’Angerio.

BIBLIOGRAFIA

- AVELLA L., *Cronaca Nolana*, I.G.E.I., Napoli 2002.
- AVELLA L., *Fototeca nolana*, I.G.E.I., Napoli 1996.
- AVELLA L., *Gli annali della festa dei gigli (1500-1950)*, I.G.E.I., Napoli 1996.
- AVELLA L., *Cartografia Nolana*, I.G.E.I., Napoli 2006.
- BARBATO M., *Il Monastero di Santo Spirito di Nola*, I.G.E.I., Napoli 2004.
- BARBATO M., *Nola - Palazzo di Città*, I.G.E.I., Napoli 2013.
- BARBATO M., *Nola - Monasteri soppressi*, LARCAELARCO, Nola 2016.
- CARILLO S., *Progetti e trasformazioni urbanistiche di metà Ottocento nell'ambito della città e diocesi di Nola*, in XXX Distretto Scolastico Nola, a cura di Tobia Toscano, pp. 175 a 225, Ager Nolanus 1998.
- CARILLO S., *La Città attorno alla Cattedrale*, a cura dei maestri di Festa della Corporazione dei Panettieri - Nola. Festa dei gigli 1989.
- LEONE A., *Nola (la terra natia)*, a cura di Paolino Barbati, Napoli 1934.
- D'ANGERIO R., *Sul Piano Regolatore ed Ampliatore della Città di Nola*, Tipografia Rubino e Scala, Nola 1899.
- D'ANGERIO R., *“Descrizione generale delle opere che si progettano e criteri che le infondano - Piano Regolatore”*, Nola 21 settembre 1924.
- NUNZIATA M., *La Caserma Principe Amedeo*, a cura dei maestri di festa Barca 1995, Nola 1995, pag. 22.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
presso The Factory s.r.l. - Roma